

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PRODOTTO DA PUBBLICITÀ SOCIETÀ PUBBLICITÀ
STRATEGIE DI MARKETING
WEB STRATEGIA

Fast2

0984 854042 • info@publfast.it

CONSIGLIO COMUNALE SUI BROGLI Dibattito in commissione "Controllo e garanzia"

Adesso c'è piena disponibilità

Falcomatà passa la palla: «La convocazione non rientra tra le mie prerogative»

Si è svolta ieri mattina, nella sala del Consiglio comunale di Reggio Calabria, una riunione della Commissione comunale Controllo e Garanzia, presieduta dal consigliere Massimo Ripèpi, che ha discusso della proposta, avanzata da un comitato di cittadini rappresentati dal vice segretario regionale dell'Udo Paolo Arillotta e da Giuseppe Modafferi di Vox Italia, di convocare un Consiglio comunale aperto per discutere della recente indagine relativa ad alcune irregolarità nell'espressione del voto in occasione delle ultime consultazioni elettorali che hanno dato origine ad un'inchiesta giudiziaria ed a una serie di arresti tra cui quello dell'ex capogruppo del Pd, Nino Castorina.

Il sindaco Falcomatà, presente da remoto, ha ribadito la piena ed assoluta disponibilità dell'amministrazione comunale ad organizzare un'assemblea aperta per discutere di questioni sollevate da comitati e associazioni di cittadini.

«Non sarebbe la prima volta - ha detto - considerato che, dal nostro primo insediamento, ormai sette anni fa, sono stati diversi i consigli comunali aperti, molto partecipati, intorno a temi importanti come le interdittive antimafia, la sanità oppure alcuni atti intimidatori che si erano registrati in città».

«La partecipazione, il dialogo e la condivisione - ha, quindi, sottolineato il sindaco - sono prerogative del nostro agire politico, così come il mettersi sempre in discussione rappresenta un nostro modus operandi».

La convocazione di un consiglio comunale, tuttavia, non rientra fra le prerogative e le competenze del sindaco, cosicché Falcomatà si è det-

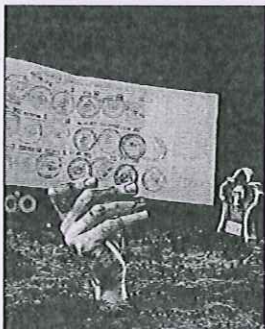
to felice della presenza, nel corso della seduta della commissione, del presidente del Consiglio Enzo Marra e della Segreteria generale Maria Riva che «rappresentano le figure istituzionali deputate a valutare tutte le procedure tecniche in merito alla convocazione del civico consesso e con le quali, i referenti del comitato, potranno confrontarsi nello specifico». «Ho preferito essere presente - ha concluso il sindaco - per ringraziarvi per questa possibilità».

Nella stessa seduta della commissione «Controllo e Garanzia» è intervenuto il presidente del Consiglio Vincenzo Marra che ha affermato la sua piena disponibilità a convocare il consiglio comunale aperto sull'oggetto della richiesta.

Il Segretario Generale dell'Ente Maria Riva ha infine eccepito sulla legittimità della convocazione della seduta della Commissione, in quanto da regolamento l'organismo può discutere esclusivamente atti che provengono dalla pubblica amministrazione.

Della stessa natura le osservazioni dei Consiglieri di maggioranza Francesco Gangemi, Armando Neri e Carmelo Versace che, pur ribadendo la piena disponibilità allo svolgimento di un consiglio comunale aperto, hanno richiamato alla corretta applicazione del regolamento che prevede la convocazione della commissione «Controllo e Garanzia» su atti amministrativi prodotti dall'Ente.

A manifestare soddisfazione anche il comitato Reggio non si broglia nato all'indomani dell'inchiesta che preliminarmente ha voluto ringraziare il presidente della Commissione, Massimo Ripèpi, «che ha accolto



Il voto dei morti: ironia social sui brogli

la richiesta di audizione inoltrata dal Comitato dimostrando così sensibilità e correttezza istituzionale, ponendo giusta attenzione su questa richiesta che, ad oggi, non era stata oggetto di considerazione nonostante le centinaia di firme dei cittadini, l'obbligo di convocazione previsto dal regolamento sulla partecipazione popolare e accompagnate dalle rimostranze formulate dal Comitato al Prefetto».

«E' un'occasione importante per registrare la regolarità ineccepibile della richiesta di convocazione del Consiglio aperto sui brogli - scrivono - per cui ogni ulteriore titubanza, dopo mesi di silenzio da parte del Sindaco e del presidente del consiglio Enzo Marra, sarebbe stata letta come una strumentale volontà di delegittimare la volontà popolare. Apprezzabile la proposta del segretario generale - hanno aggiunto - che ha invitato il comitato, nell'ambito del piano nazionale anti corruzione, a collabora-

re al tavolo tematico sugli aspetti elettorali per migliorare la macchina amministrativa; una bella occasione questa per dimostrare seriamente che questa amministrazione, al di là delle parole d'occasione, ha il senso partecipativo nella gestione della cosa pubblica. Il comitato, rappresentato in questa occasione da Paolo Arillotta e Peppe Modafferi, ha sollevato il problema della tempestività e della eccezionalità dell'argomento sui brogli - ma, soprattutto, quello conseguenziale del mancato funzionamento della macchina amministrativa elettorale e dei correttivi che non si conoscono ma dovrebbero essere adottati a garanzia del funzionamento di un settore delicato e responsabile del funzionamento della macchina elettorale e della stessa Democrazia. E' stata rimarcata, dunque, la necessità di rispettare la volontà popolare in modo sostanziale, convocando un consiglio comunale aperto ad hoc ed evitando l'elencazione di altri ordini del giorno - precisano - che vanificherebbero il senso del dibattito ed apparirebbero ai più come strumentali proprio per evitare troppa attenzione su una vicenda assolutamente delicata. Parimenti, non avrebbe senso una convocazione che non dia a tutti la possibilità, pur considerate le misure di prevenzione covid, di partecipare dal vivo tentando così di sminuire l'espressione viva di una Città che ancora si chiede come ed in che misura la vicenda dei brogli elettorali abbia potuto alterare la volontà popolare ed il risultato elettorale».

«Ora - ha concluso il comitato - si attendono, dopo i buoni propositi di palazzo San Giorgio, le azioni conseguenziali e la convocazione a stretto giro».

L'APPELLO

Coldiretti lancia l'allarme apicoltura: è quasi azzerata

Coldiretti Reggio Calabria lancia l's.o.s. per l'apicoltura in difficoltà in tutta la provincia: le api rischiano di non volare ed è stata chiesta al Dipartimento Regionale agricoltura la verifica dei danni.

Condizioni climatiche avverse infatti hanno messo in ginocchio il comparto apistico in tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria, in particolare negli areali agrumicoli vocati come la piana di Gioia Tauro Rosarno, la costa Jonica e il basso Jonio Reggio dove la produzione è stata completamente azzerata. Questo quanto riferisce, a seguito di sopralluoghi, il Direttore della Coldiretti di Reggio Calabria Pietro Soriani Secondo una prima stima - prosegue - il danno alla produzione di miele millefiori primaverile, di zagara di arancio, in provincia di Reggio Calabria ammonterebbe al settanta per cento dell'intera annata produttiva. A rischio anche la produzione in corso di miele "acacia" e di "sulla", al punto che gli apicoltori ad oggi non hanno ancora iniziato la produzione che in questo periodo dovrebbe essere al picco nettario e le piante di robinia pseudoacacia hanno il 20% dei fiori rispetto ad una normale fioritura, per i danni che le piante hanno subito a seguito delle gelate tardive. Il periodo di freddo che ha interessato la provincia di Reggio Calabria - fino agli ultimi giorni di aprile - spiega il Presidente Reggio Domenico Lavorata - ha ostacolato fortemente il volo delle api, comportando oltre che la perdita di produzione persino la mancanza di alimento per le stesse famiglie e gli apicoltori si vedono costretti a fare nomadismo non tanto per la produzione del miele quanto nel tentativo di approvvigionare le scorte minime per la sopravvivenza delle famiglie di api».

PALAZZO ALVARO I rappresentanti del Coolap a confronto con le istituzioni metropolitane

Servizi psichiatrici alla canna del gas

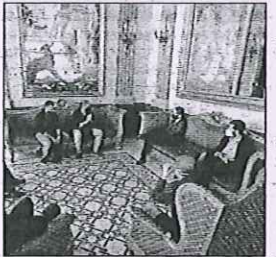
L'attenzione e la solidarietà del primo cittadino, del vicesindaco e del delegato alla sanità

SERVIZI psichiatrici, il Sindaco Giuseppe Falcomatà incontra i rappresentanti del Coolap per affrontare le problematiche del settore in un confronto a palazzo "Alvaro".

I rappresentanti del coordinamento lavoratori del comparto psichiatria hanno incontrato questa mattina a palazzo "Alvaro" il Sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà con cui hanno affrontato le problematiche che stanno affliggendo il settore ormai da diversi mesi.

All'incontro hanno preso parte anche il vicesindaco metropolitano Armando Neri, il consigliere metropolitano delegato alla Salute Antonino Zimbalatti, il consigliere metropolitano Giuseppe Ranuccio e il consigliere comunale Filippo Burrone.

Piena solidarietà, vicinanza e sostegno è stata espressa dal Sindaco Falcomatà che ha poi rimarcato la centralità e l'importanza delle istanze manifestate dai lavoratori dei servizi psichiatrici. Questioni che l'amministrazione



Il confronto a Palazzo Alvaro

conosce molto bene, e sulle quali da tempo ci si batte insieme, specie in relazione alle rilevanti ricadute di natura sanitaria e sociale che si legano a tale settore».

«Come Città metropolitana - ha poi proseguito Falcomatà - vogliamo approfondire ogni sforzo per favorire il dialogo con la struttura commissariale del dottor Longo, evidenziando i contenuti di questa pacifica protesta e la necessità di sollecitare gli uffici non solo a dare seguito ai pagamenti pregressi, ma anche ad uti-

lizzare questa fase per ragionare insieme all'Asp di Reggio Calabria su indirizzi operativi di lungo respiro, in grado di dare maggiori stabilità e certezze ad un settore che svolge un'opera di grandissimo rilievo e a cui occorre riconoscere dignità e diritti, sapendo la logica delle misure tampone».

«La Città metropolitana non ha competenze dirette in materia - ha evidenziato Zimbalatti - ma naturalmente è nostra precisa volontà sostenere le legittime rivendicazioni del settore psichiatrico sollecitando l'intervento dei commissari Longo e Scaffidi, soprattutto in ragione della necessità di regolamentare il comparto attraverso una riorganizzazione complessiva che ponga al centro di tutto il paziente».

I rappresentanti del Coolap, ringraziando i vertici di Palazzo Alvaro per aver dato voce al loro appello, hanno esposto tutti i nodi riguardanti l'accreditamento delle strutture psichiatriche, i mancati pagamenti delle spettanze degli ultimi cinque mesi e la

necessità di avere risposte chiare dalla Regione e dalle autorità sanitarie.

Criticità che stanno mettendo in grave difficoltà la capacità operativa di tali servizi e la fondamentale opera socio assistenziale che i lavoratori del settore stanno comunque portando avanti al servizio della collettività.

Uno scenario di precarietà e incertezza, hanno evidenziato i rappresentanti del Coolap, che si protrarre ormai da quasi trent'anni e che oggi tocca da vicino circa 150 operatori di nove strutture psichiatriche del territorio metropolitano per un bacino d'utenza di 180 pazienti. Si tratta - hanno specificato spiegando a chi è indirizzata la loro azione di cura - di soggetti fragili ai quali i nostri operatori, sia pur tra mille difficoltà, stanno garantendo cure e assistenza adeguate.

Ma così non possiamo andare avanti, ringraziamo il Sindaco Falcomatà per l'attenzione e chiediamo alla Regione Calabria e al Commissario Longo risposte e impegni precisi».



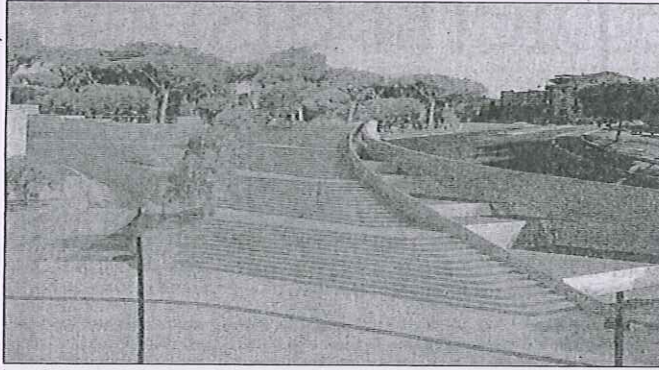
ESTATE REGGINA Ok all'atto di indirizzo per raccogliere proposte di eventi

La cultura ripartirà dal Waterfront

Anche l'Opera di Tresoldi sarà tra le location del cartellone in allestimento

L'Estate reggina comincia a prendere forma con l'ok all'atto d'indirizzo per raccogliere proposte di eventi. Fra le novità di questa edizione ci sarà di certo la possibilità di usare le location del Waterfront e dell'Opera di Tresoldi ed in cartellone ci sarà anche lo sport.

A raccontare quelle che saranno le iniziative ci pensa il consigliere delegato Mario Cardia: «C'è voglia di normalità. Un pensiero ai lavoratori dello spettacolo. Riapriamo un sipario rimasto chiuso per troppo tempo». Ieri, la giunta comunale, ha approvato l'atto di indirizzo delle procedure per raccogliere manifestazioni di interesse in vista della realizzazione del programma di eventi che, dal prossimo 15 giugno e fino al 30 settembre, con eccezione del periodo riservato alle feste mariane, allieteranno cittadini e turisti e, contestualmente, aiuteranno a rilanciare l'economia cittadina. Identificati anche gli spazi e le caratteristiche dei luoghi che saranno riservati ai diversi momenti di aggregazione. Il giardino della Villetta De Nava, le Mura Greche e Piazza Camagna ospiteranno concerti di musica classica, convegni, caffè letterari e letture per bambini; la Villa Comunale e Piazza Trieste saranno rivolte a rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali, cinema all'aperto ed eventi culturali più in genere; Piazza Duomo, Piazza del Popolo e Piazza Castello monteranno i palcoscenici di concerti, spettacoli e rappresentazioni teatrali, così come l'Arena dello Stretto e il Lungomare "Falconatà". Quest'anno, si aggiungeranno due prestigiose location come il neonato Waterfront e l'Opera di Tresoldi, siti ideali per attrarre iniziative d'ampio respiro cul-



La scalinata del waterfront: qui si svolgeranno alcuni eventi dell'Estate reggina ed accanto il consigliere delegato Mario Cardia



ture. Ed ancora: il Piazzale Cedir, Piazza Trieste, Piazza del Popolo, Piazzale Enzo Ferrari e l'area del Tempio ospiteranno eventi di promozione sportiva. Infine, potranno essere utilizzati anche gli spazi all'aperto, siti in periferia, che si prestano a manifestazioni di tenore artistico, ludico, ricreativo e culturale.

Il consigliere delegato Mario Cardia, in una nota stampa, si dice «entusiasta» invitando alla massima partecipazione quanti, «con professionalità ed im-

pegno, potranno contribuire a rendere davvero unica un'estate mai tanto attesa e che punta a lasciarsi dietro le spalle il periodo doloroso della pandemia».

«Inizia ufficialmente il conto alla rovescia per l'Estate reggina - ha aggiunto Cardia - adesso sponiamo ogni realtà positiva a partecipare al bando che, a breve, sarà messo loro a disposizione. Abbiamo bisogno di ripartire, di

tornare a rivivere quella normalità che il Covid ha negato ad ognuno di noi. C'è tanta voglia di ritornare a vivere fra le strade, nelle piazze, a partecipare e condividere sentimenti ed emozioni. Reggio Calabria, da questo punto di vista, è una realtà che ha sempre risposto alla grande e l'amministrazione comunale farà della libertà, della responsabilità e della consapevolezza il fulcro in-

torno al quale costruire il miglior programma possibile. La normativa, infatti, impone, a tutti i partecipanti, la predisposizione di un piano antiCovid e qualsiasi richiesta sarà sottoposta a questa attività di controllo».

Mario Cardia, poi, si sofferma sulle novità inserite nella programmazione: «Potremo contare sul Waterfront e sull'Opera di Tresoldi, spazi sui quali investire e far crescere proposte di sviluppo sociale, artistico e culturale fino a ieri inimmaginabili. Quest'an-

no, fra musica, spettacolo e teatro, anche lo sport, come mai successo prima, avrà uno spazio riservato nel cartellone. Abbiamo davvero pensato ad ogni dettaglio, nella convinzione che la stagione estiva rappresenti un'occasione importante per rilanciare economie e attività fortemente provate dall'emergenza sanitaria. L'occupazione del suolo sarà a titolo completamente gratuito e molte altre esenzioni riguarderanno le istruttorie burocratiche ed i vari permessi necessari per il completamento delle procedure amministrative. Dal centro città alla periferia, nessuno reggino potrà e dovrà sentirsi solo».

Un pensiero il consigliere delegato lo dedica ai lavoratori del mondo dello spettacolo che rappresentano «una delle categorie più colpite dalla crisi innescata dalla pandemia» ed alle tante associazioni che «hanno particolarmente patito le restrizioni imposte dall'emergenza». «Anche per loro - ha concluso - sarà un momento di fondamentale importanza. Finalmente si potrà riaprire un sipario che, per troppo tempo, è rimasto chiuso».

Cardia: «C'è tanta voglia di normalità»

LA PROPOSTA DE L'AGORA

Per non dimenticare quei cittadini reggini caduti nell'Olocausto

«Nello scorso mese di aprile il Consiglio comunale di Reggio Calabria ha approvato all'unanimità il conferimento della cittadinanza onoraria alla senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti. Questa lodevole iniziativa, oltre ad essere un forte segno di solidarietà, nei confronti di chi, sopravvissuta dell'olocausto e della Shoah del novecento del secolo scorso, è stata oggetto di minacce e di frasi ingiuriose sui social». Lo ricorda il circolo culturale L'agorà che sottolinea come «Un segnale questo che viene da un territorio che dovrebbe rappresentare quel segno di continuità con la storia di un'area che storicamente ha

presenze e radici ebraiche. Tali testimonianze - ricorda l'associazione - sono presenti ad esempio nella toponomastica cittadina (via Aschenez e via Giudecca), nella data del 5 febbraio 1475, quando venne stampata nel quartiere ebraico della Giudecca la prima edizione della Bibbia ed una copia anastatica è presente presso la biblioteca comunale "Pietro De Nava" della nostra città». Altre testimonianze sono presenti in diversi cognomi dei cittadini, ma anche il ricordo di una sinagoga presente in città e di un'altra, i cui resti sono visibili nella fascia jonica reggina (San Pasquale di Bova Marina). Ma soprattutto - sottolinea il circolo - lo testimonia

triste elenco di quei deportati civili e militari reggini che non tornarono da quella immane tragedia». «Sarebbe quindi, opportuno, doveroso, ricordarsi anche di loro - conclude la nota - Riteniamo che sarebbe opportuno, per evitare ulteriori limitazioni a chi, in quell'epoca, immolò la propria vita credendo negli ideali di libertà e democrazia. Sarebbe quindi giusto a nostro parere, intitolare a detti personaggi un qualche luogo pubblico a detti personaggi. Se questo non fosse sufficiente, invitiamo, chi di dovere, a dare uno sguardo ai video presenti su youtube, oppure può interessarsi tramite la comunità per richiedere ulteriori informazioni».

Demolizione di Piazza De Nava: ecco chi ha conflitti di interesse etici anche se non giuridici

Sulla demolizione di Piazza de Nava arriva la nota di Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea che avverte "sui partecipanti al dibattito e sui relativi conflitti di interesse, etici non giuridici".

Il 12 maggio si dovrebbe chiudere la Conferenza dei Servizi che dovrà decidere sulla demolizione dell'impianto storico di piazza De Nava. Di seguito le associazioni e i professionisti che si sono pubblicamente espressi nel merito e gli evidenziali conflitti di interesse, non giuridici ma etici.

Contrarie: FAI, presidente Rocco Vittorio Gangemi; Legambiente (comunicato non firmato); Fondazione Mediterranea, presidente Vincenzo Vitale; Associazione Amici del Museo, pre-

sidente Franco Arillotta; Soroptimist, presidente Francesca Crea Borruto; Fidapa RC, presidente Wanda Albanese De Leo; Coordinamento associazione di Club Service, presidente Massimo Serrano; Comitato Interdistrettuale Lions, presidente Ettore Tigani; Associazione Anassilaos, presidente Stefano Iorrida; Laboratorio politico Patto Civico (comunicato non firmato); Associazione Le Muse, presidente Giuseppe Livoti; Associazione "50 e più", presidente De Carlo; Associazione Comercianti, presidente Grillo; Coordinamento Nazionale Artigiani, presidente Gianni Lagana; prof. Giuseppe Cantarella, Deputazione di Storia Patria; prof. Pasquale Amato, Università di Messina; dott. An-

tonino Minicuci, leader opposizione a Palazzo San Giorgio; on. Natino Aloï, storico reggino; prof. Antonino Monorchio, presidente Cda Università per Stranieri Dante Alighieri.

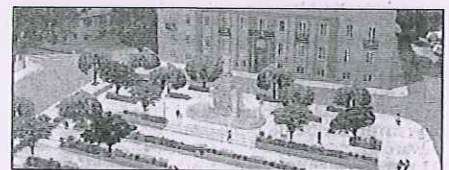
A questi vanno aggiunti una serie di associazioni e di personalità del mondo della politica e della cultura che, pur non condividendo affatto il progetto, hanno ritenuto di non schierarsi pubblicamente per non smuovere equilibri a loro svantaggio.

Favorevoli: Laboratorio politico Reggio Bene Comune, associazione professionale Diagonal, TCI (comunicati non firmati), prof. Marisa Cagliostro, prof. Daniele Castrizio.

Delle contrarie, la Fondazione Mediterranea ha condiviso parzialmente alcune

linee ispiratrici del progetto (apertura all'esterno del Museo, pedonalizzazione dell'area e raccordo con il Monumento Alvaro) bocciandone comunque la realizzazione, che prevede la completa demolizione dell'esistente, e suggerendo alcune modifiche progettuali che metterebbero tutti d'accordo. Una posizione più decisa, di motivato e circostanziato rigetto o di acritica e supina accettazione, hanno assunto gli altri. La quasi totalità di quelli che non hanno pubblicamente espresso la loro opinione, pur con varie sfumature, è sostanzialmente contraria al progetto.

Conflitti di interesse evidenziate tra i sostenitori, nell'accezione etica del termine e non in quella giuri-



Il progetto della piazza

dica. Alcuni di questi conflitti, in modo speculare, sono presenti anche tra chi si oppone al progetto.

Il TCI, che ha sempre assunto posizioni generalmente in linea con il FAI e Legambiente, stavolta si dissocia e appoggia la linea demolitiva della piazza. Vi è relazione con la nomina del responsabile locale TCI a presidente della Commissione Toponomastica? Probabilmente no, ma sarebbe stato quantomeno elegante dichiararlo.

La prof.ssa Cagliostro, i cui rapporti con il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea sono chiari, non dovrebbe esprimersi

sull'argomento se è vero, come afferma la progettista architetto Vitetta, che per la redazione del progetto ci si avvalsi della collaborazione con il PAU.

L'Associazione politica Reggio Bene Comune, in quanto tale, è in odore di essere molto poco oggettiva. (lo stesso specularmente dicasi per chi, contrario al progetto, ha interessi politico-partitici).

L'associazione professionale Diagonal si dice sia vicina agli ambienti del Mibact e in rapporti di consulenza con il Comune. Sarebbe stato elegante che non avesse espresso il suo pur legittimo parere.

**BIVONGI** Obiettivo il riordino e la valorizzazione del patrimonio immobiliare

Dove le case costano un euro

*Bando per l'insediamento di famiglie, attività turistico-ricettive e botteghe artigianali*di **VINCENZO RACO**

BIVONGI - A Bivongi ecco il bando "case ad un euro" per ripopolare il bel borgo della vallata dello Stilaro.

L'Amministrazione guidata dal primo cittadino Vincenzo Valenti con questa iniziativa voluta all'unanimità nell'ultimo civico consesso ha intenzione di dare avvio al riordino e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente, costituito da immobili fatiscenti del centro storico che versano in condizioni di abbandono e degrado, finalizzato anche alla riqualificazione e al recupero del centro storico. L'iniziativa progettuale, denominata "Bivongi - Case a 1 euro", prevede la programmazione e la gestione di interventi ed azioni per il recupero della funzione abitativa e rivitalizzazione del centro storico, mediante riqualificazione del tessuto urbanistico-edilizio che favorisca l'insediamento abitativo di famiglie, di attività turistico-ricettive e di negozi o botteghe artigianali. Un'iniziativa del resto già adottata in diversi comuni italiani, anche calabresi e anche in diverse parti del mondo. Per quanto singolare questa proposta le prime amministrazioni a promuovere l'iniziativa hanno visto ben poca partecipazione ai bandi di gara ma ora la situazione si sta evolvendo. Questa strategia di lungo respiro è attrattiva per chi cerca casa a basso costo, e semplice per ridare lustro ai borghi italiani che tutto il mondo ci invidia per la loro straordinaria bellezza, e



Il centro storico di Bivongi

per quello spirito d'altri tempi oggi tanto ricercato.

Come funziona l'iniziativa? In sostanza l'Amministrazione comunale di Bivongi punta ad acquisire la disponibilità alla cessione da parte dei cittadini proprietari di immobili vetusti ubicati nel Comune, per il successivo e possibile recupero ed utilizzo da parte di agenzie o società. Coloro intendano aderire a tale iniziativa, possono inoltrare

apposita comunicazione al Comune di Bivongi, utilizzando apposito modello "Allegato A" oppure "Allegato A1", dichiarando la propria disponibilità alla cessione dell'immobile di proprietà. Si precisa che la manifestata disponibilità avrà una valenza temporale per un periodo di anni tre. Un'iniziativa che si affianca alle ultime iniziative relative alla rigenerazione urbana attraverso le adesioni

Istituto Nazionale di urbanistica, il comune intende fare da mediatore in questo mercato immobiliare che si potrà creare. L'operazione tende sia a salvaguardare il patrimonio immobiliare degli edifici in grave pericolo statico dello strato che a ripopolare il centro storico visto che il bando prevede oltre l'obbligo di ristrutturare gli immobili di avere la residenza nel comune.

Bandiera blu a Siderno, esulta Fragomeni

"E' una grande soddisfazione vedere il nome di Siderno fra i 201 Comuni meritevoli del titolo di Bandiera Blu. Si tratta di un riconoscimento prestigioso che arriva per la seconda volta consecutiva nella nostra città, un titolo da esibire con orgoglio e propagandare al massimo, soprattutto considerando che lo hanno ottenuto appena due Comuni nella provincia di Reggio". E soddisfatta Maria Teresa Fragomeni candidata sindaco del Pd

per la bandiera blu che da oggi torna a sventolare nella sua città. "Significa avere a disposizione un importante volano per le nostre attività turistiche e commerciali - continua - Una rinnovata vocazione ecologica per la quale ognuno di noi deve dare il suo contributo, affinché non si riduca soltanto a moda passeggera, ma bensì a progetto strutturale e lungimirante, dove l'ambiente non sia più soltanto un contorno decorativo".

LOCRI

Uno spazio culturale dedicato a Pollichieni

NEI giorni scorsi l'Amministrazione comunale ha inaugurato uno spazio culturale all'interno di Palazzo Nieuđu del Rio, intitolato alla memoria di Paolo Pollichieni, giornalista scomparso il 6 maggio 2019. La famiglia Pollichieni ha donato il patrimonio librario del noto cronista. In molti erano presenti

all'evento per ricordare una persona dalle "eccezionali virtù".

"Il progetto Smart Library oltre a rilanciare le attività della biblioteca comunale - spiega l'assessore alla cultura Daniela Bumbaca - promuoverà iniziative culturali finalizzate agli studenti e docenti delle scuole locresi nonché a tutti gli utenti esterni interessati ai titoli presenti all'interno della collezione. Il presente accordo vale anche come indirizzo politico per la predisposizione degli atti amministrativi necessari per la formalizzazione dell'accordo". I figli di Paolo Pollichieni hanno manifestato una forte emozione per la

creazione di questo spazio multimediale intitolato alla memoria del padre che rappresenta un sincero e autentico modo per ricordare il suo impegno professionale e il suo amore per la sua città natale. Offrire un luogo di studio e di incontro per i cittadini locresi e dei comuni limitrofi è il modo migliore di coltivare quel senso di comunità che ha caratterizzato tutta l'attività professionale del giornalista. Pollichieni è stato un'eccezione del giornalismo calabrese. Con lo l'inaugurazione di questa area multimediale e un servizio di Smart Library l'amministrazione comunale diretta dal sindaco Giovanni Calabrese ha reso onore a un personaggio così pieno di umanità.

"Adesso bisogna apprezzare questo spazio a lui dedicato, offrendo ai giovani l'opportunità di crescita non solo culturale ma anche sociale e imprenditoriale, e per noi motivo di orgoglio" ha affermato il primo cittadino.



L'inaugurazione

Borsa di studio nel nome di Fortunato La Rosa

Il Comune mette le scuole alla prova della lotta alla criminalità e della difesa dei diritti

L'AMMINISTRAZIONE comunale con l'assessorato alla Pubblica Istruzione ha inviato alle scuole superiori di Locri il regolamento e l'avviso per la IV edizione (lo scorso anno causa Covid 19 non si è potuta svolgere), della borsa di studio "Premio Dott. Fortunato La Rosa".

L'Amministrazione con delibera di Giunta numero 93 del 29/03/2015 aveva inteso istituzionalizzare la commemorazione di La Rosa assassinato il 7 settembre 2005 per essersi opposto ed aver contrastato la criminalità organizzata, affinché la memoria ed il suo sacrificio rimangano sempre un esempio in difesa dei valori fondanti della convivenza civile, soprattutto per le giovani generazioni. Con la stessa delibera, in occasione del 10° anniversario del tragico evento l'Amministrazione aveva ritenuto doveroso celebrare adeguatamente questa ricorrenza con l'istituzione di una borsa di studio destinata agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, al fine di coinvolgerli nella elaborazione e approfondimento

di contenuti inerenti la sfera attinente alla tutela della legalità e dei diritti collettivi contro il continuo pericolo di comportamenti sociali e devianti indirizzati alla negazione dei valori e dei principi democratici. La famiglia La Rosa e l'amministrazione comunale hanno inteso dare continuità alla borsa di studio intitolata "Premio Dott. Fortunato La Rosa", destinata agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. La famiglia ha destinato un contributo di euro 2.500 per le annualità successive e pertanto, essendo stata rinviata lo scorso anno causa Covid, e volendo dare continuità alla lodevole iniziativa della famiglia del compianto medico, si è stabilito che la "Borsa di studio Fortunato La Rosa 2021" avrà tre premi di euro 500 al 1° classificato; euro 300 al 2° classificato; euro 200 al 3° classificato. Saranno tre le tracce che gli studenti potranno scegliere e partecipare entro il 22 giugno. Sarà poi una giuria, composta da docenti e professionisti (prof. Antonio La Rosa, prof.ssa Anna Maria Mittica, prof.ssa Gi-

rolama Polifroni, prof. Giuseppe Giarmoleo, dott.ssa Tuzza Alessandra e dott.ssa Domenica Bumbaca assessore alla Cultura), a valutare gli elaborati meritevoli che saranno premiati in concomitanza con l'inaugurazione dell'inizio dell'anno scolastico 2021/2022.

Il bando è stato presentato, inoltre, dall'assessore alla Pubblica Istruzione Bumbaca, durante il webinar "Dialogo con i giovani e i team delle scuole di Asoc2021 in occasione del 9 Maggio festa dell'Europa". Infatti, avendo stipulato nel 2020 una intesa tra il comune di Locri e l'associazione Eurokom, sede dell'Edic Calabria & Europa, per la condivisione della manifestazione "Borsa di studio Fortunato La Rosa" si è ritenuto importante promuovere il concorso alle scuole coinvolte, ringraziando per la collaborazione il program director di Eurokom Alessandra Tuzza.

Il sindaco Giovanni Calabrese ha sin dall'inizio sostenuto e promosso questo concorso ritenendo importante ricordare la persona del dottor Fortunato La Rosa,

commemorando il sacrificio umano del dottore che ha contrastato la criminalità organizzata, la quale avrebbe voluto appropriarsi con arroganza e presunzione delle sue proprietà, che lo stesso gestiva con impegno e passione. Il dottore era noto per essere un ottimo professionista, uomo retto ed onesto, marito e padre amorevole. Un uomo che amava il suo lavoro e viveva con umiltà e senso del dovere, fino a quando una vile mano assassina lo strappò dall'affetto dei suoi cari.

«La città di Locri - afferma il primo cittadino nel ringraziare la famiglia per aver promosso una iniziativa di valenza culturale e dall'alto valore sociale, richiamando il senso civico e la difesa della legalità - vuole ricordare e lo fa, in sua memoria e in ricordo di tutte le vittime di mafia, affidando ai giovani la possibilità di ricordare, conoscere, confrontarsi, criticare ed esprimere la propria opinione». Il premio è finalizzato alla promozione dell'impegno sociale antimafia e alla lotta ai fenomeni criminali, favorendo nei giovani



Fortunato La Rosa

lo sviluppo di una coscienza etica, consapevole e coerente con i principi di legalità.

«Ho avuto modo di incontrare la vedova Viviana Balletta e ho subito notato umiltà e riservatezza, e allo stesso tempo, una determinazione e una forza ineguagliabili - ha detto l'assessore Bumbaca.

Ed è questo il messaggio: "Dire no era la cosa giusta da fare e non esistono meriti, atti eroici, esiste il dovere, esiste la denuncia contro ogni abuso".



Catanzaro L'amministrazione regionale deve fare fronte alla situazione debitoria del Consorzio per le attività produttive

Il presidente della commissione regionale di Vigilanza punta al rilancio dell'ente

Nuovi investimenti in Calabria «Il Corap avrà un ruolo centrale»

La massa debitoria del Consorzio è stata stimata in 35 milioni di euro Giannetta sfida le opposizioni e invita a guardare «alle prospettive»

CATANZARO

Cerca di spostare il focus dalla massa debitoria alla prospettiva futura del Consorzio per lo sviluppo delle attività produttive calabresi (Corap) il presidente della commissione di Vigilanza di Palazzo Campanella, il consigliere Domenico Giannetta (Fd). Dopo la seduta dell'organismo nel corso della quale, dopo l'intervento del commissario straordinario dell'ente Renato Bellofiore, si è registrato un botto e risposta tra maggioranza e opposizione, Giannetta ritiene che oggi non sia il momento di fermarsi soltanto a osservare i 35 milioni di euro di debiti ma di puntare sul futuro di un ente per il quale lavorano 90 persone e che, a causa delle finanze in rosso, rischiano il posto.

«La seduta della commissione di Vigilanza - ha affermato il presidente - è stata un punto di svolta in quanto abbiamo finalmente ascoltato una visione prospettica di chi sta cercando di fare trasparenza e

risolvere i problemi». Questo per replicare al consigliere Graziano Di Natale (Io resto in Calabria), che in aula aveva criticato la nomina del commissario da parte della Giunta, essendo il Corap «in liquidazione».

La ricostruzione di Giannetta si fonda su un preciso aspetto: «Per legge nazionale il Corap è l'ente che deve occuparsi degli espropri: possiede l'80% dei terreni della Zes e detiene un patrimonio immobiliare di 350 milioni di euro. Se il Consorzio viene posto in liquidazione - è la sua conclusione - si falliscono gli obiettivi nazionali dell'ente e nessuno investirebbe in Calabria». E sulla situazione debitoria il presidente di commissione

Durante la riunione dell'organismo di Palazzo Campanella scontro sulla nomina del commissario

Regionali, si aprono i tavoli di confronto

● Entrerà nel vivo la prossima settimana la discussione sul candidato del centrodestra alla guida della Regione. Il nome di Roberto Occhiuto, indicato da Forza Italia, parte da favorito e in assenza di eventuali tensioni legate alle trattative sulle principali città potrebbe diventare quello della coalizione.

● Nel centrosinistra, il responsabile enti locali del Pd Francesco Bocchia dà il suo placet a Nicola Irto apprezzandone la sua capacità di guidare il processo di allargamento della coalizione. E conferma la necessità di un centrosinistra unito, aprendo al M5S e a de Magistris.

ha una sua versione: perché si attino le prospettive indicate in commissione «sono necessari passaggi fondamentali, a partire dall'approvazione dello statuto e l'estinzione di debiti di oltre 40 anni fa, che esistono solo sulla carta, altrimenti resteranno sempre sul conto economico». E proprio sull'ammontare dei debiti Giannetta ha annunciato che «continueremo l'operazione verità e abbiamo già richiesto integrazioni documentali per ulteriori approfondimenti».

L'esponente della maggioranza ha poi ribadito che «la nuova governance si è posta un obiettivo di ripresa e rilancio per scongiurare la svendita. Se si intende dare una possibilità al Consorzio e a tutto ciò che ne deriva per la Calabria, allora si deve lavorare tutti alla sua rigenerazione. Altrimenti - ha concluso - se si sceglie ancora una volta di speculare sul futuro dei dipendenti del Corap e sul futuro delle sue funzioni sarà un boomerang per tutti».

Mi
S
P
Il
at
el
CA
È s
l'ef
cin
l'as
tur
re
dir
Ag
spi
ne
pr
sp
au
ur
pr
ne
le
de
m
pr
cr
et
p
a
d
2
l'
d
a
6
t

L'analisi di Rosy Perrone (Cisl)

«Il Ponte sullo Stretto? Occasione irripetibile da non perdere»

Svolta storica dal punto di vista infrastrutturale intermodale e turistica

Il Ponte sullo Stretto «è un'occasione storica da non perdere». È l'opinione di Rosy Perrone, segretaria generale della Cisl di Reggio Calabria. «Un'occasione irripetibile - spiega - per valorizzare il cuore del Mediterraneo come motore di ripartenza di un Paese e di un'Europa, il cui estremo Sud ha l'estremo bisogno di grandi opere. Il Ponte sullo Stretto è un'opportunità da cogliere al volo e la cui realizzazione, oggi più che mai, sembra poter giungere a compimento. Non si perda altro tempo dunque, e si utilizzi un progetto cantierabile per dar via ai lavori nel più breve tempo possibile, evitando le discussioni effimere, spesso campanilistiche rispetto ad idee e posizioni politiche multiformi».

Secondo Perrone, «non si tratta solo di un'opera strategica e logistica che unisce due regioni, o esclusivamente di indotto che si muove in funzione di un grande progetto; ma si tratta di invertire una tendenza secondo la quale Calabria e Sicilia vengono considerate periferia d'Europa. Piuttosto, ci troveremo dinanzi ad una svolta storica, dal punto di vista infrastrutturale ed intermodale, e perché no, turistica». Il Ponte, dice la sindacalista, «biglietto da visita in grado di generare attrattività e nuove economie grazie a poderosi investimenti che per forza di cose arriverebbero in Calabria e in Sicilia. Il Ponte rappresenta l'opportunità storica di creare una comunità dello Stretto, dentro un percorso culturale aggregativo che generi un'identità solida. Perché è irrinunciabile un approccio culturale che superi dietrologie e strumentalizzazioni. Anche perché il dibattito negli ultimi anni - fa rilevare - non ha fatto altro che appesantire valutazioni oggettive e processi di fattibilità di un'opera che potrebbe cambiare il volto del tessuto economico, sociale ed occupazionale, complessivamente. Vale a dire che è indispensabile e forse scontato, lavorare ad una

«Valorizzerà il cuore del Mediterraneo come un motore di ripartenza del Paese e dell'Europa»

grande opera, avendo considerato l'imprescindibile funzionalità delle strutture e dei collegamenti di supporto. Da strade, autostrade, linee ferroviarie e arterie relative all'accessibilità infrastrutturale». Dunque, secondo Perrone, «ragionando anche ad un piano di trasporti integrato, che metta dentro la fruibilità degli scali aeroportuali e la loro capacità di movimentazione utenti. E su questa direzione è da sottolineare il lavoro dell'autorità di sistema dello Stretto che, grazie alla guida dell'ing. Mega, è riuscita a sviluppare una visione d'insieme che tenesse assieme le prerogative e i punti di forza di due città eterogenee come Reggio Calabria e Messina. E ancora il lavoro! Chi si ostina, per ideologia, a sostenere tesi negazioniste sulle priorità del Sud e di grandi opere come quella del Ponte sullo Stretto, dovrebbe avere ben in mente - continua - le potenzialità occupazionali e le ricadute su generazioni intere. Nell'immediato e nel lungo periodo. Perché le grandi opere dopo essere fatte, vanno gestite e mantenute. È questa la vera sfida alla quale puntare, è questo - conclude - uno degli obiettivi strategici che deve porsi il Governo Draghi, se davvero vuole affidare alle grandi opere una speranza di ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

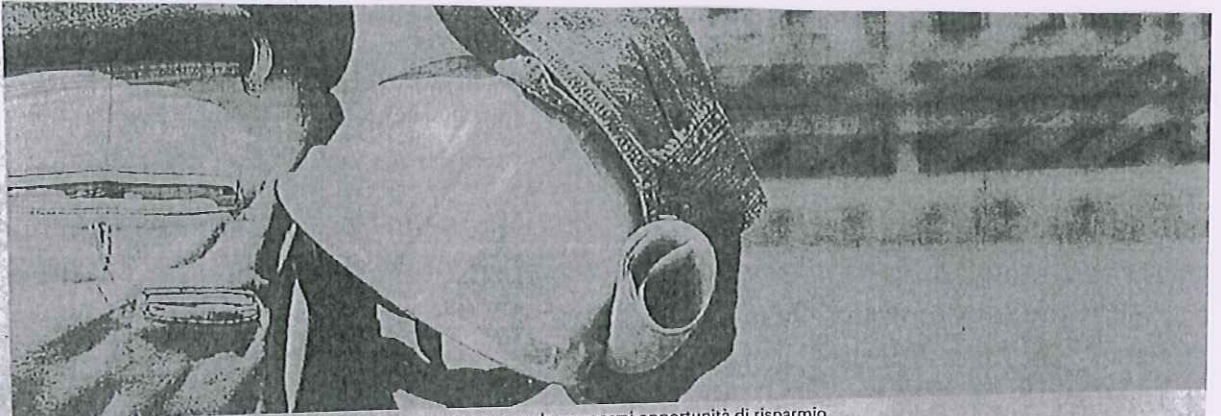
Scettici Azzolina e Fratoianni

«Il Ponte? Mi sembra fuori luogo parlarne. Abbiamo davanti mesi di lavoro per realizzare tutti gli impegni del Pnrr. E il Ponte non mi pare sia uno di questi. Ma poi, da siciliana, dico: sarei molto più interessata a parlare di tutte le strade e delle ferrovie regionali da potenziare». Così la deputata M5s ed ex ministro Lucia Azzolina.

«Ma davvero il M5S sta ragionando sulla possibilità di fare il Ponte sullo Stretto? Ma non avevamo detto che dopo Draghi si sarebbe tornati a ragionare insieme per un progetto per l'Italia?». Lo scrive su Twitter il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni



io
o-
r-
r-
bl-
n-
ti
li-
la-
ro
tt-



Occasione irripetibile Le agevolazioni attualmente in vigore concedono enormi opportunità di risparmio

Risparmi considerevoli e ottime opportunità di ristrutturazione, ma bisogna stare sempre attenti

Riparte l'economia grazie alle agevolazioni

I

l Superbonus 110% è un volano fondamentale per la ripresa dell'economia italiana ed oggi quasi tutte le famiglie sono intenzionate a sfruttarne i benefici.

Oltre agli effetti positivi sulle imprese dell'edilizia, questa agevolazione consente infatti di aumentare il valore delle abitazioni, che vengono rese più efficienti grazie agli interventi di riqualificazione energetica. A confermarlo sono i calcoli di

Corriere-L'economia: le ristrutturazioni, infatti, sono in grado di determinare una crescita del 20% ma l'incremento, in alcune città può essere ancora più consistente».

Del resto i dati dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, mettono in evidenza che nonostante la pandemia nel 2020 le opere di ristrutturazione hanno portato alle imprese 48,8 miliardi di euro per le opere sul residenziale, mentre il fatturato per le nuove edificazioni è stato di 18,3 miliardi.

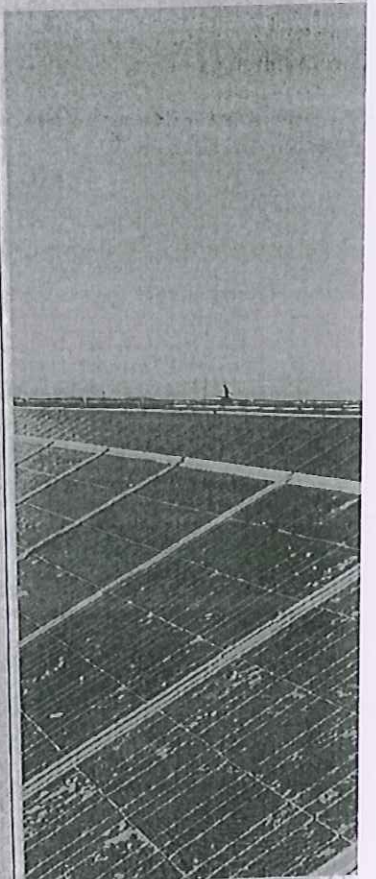
Inoltre, proprio nei giorni

Bisogna sempre affidarsi a professionisti, aziende e amministratori condominiali qualificati capaci di gestire l'iter

scorsi, è stato reso noto che il Superbonus, insieme alle altre misure per le imprese attuate nel corso di questi mesi, ha contribuito al balzo dell'indice Pmi relativo al settore manifatturiero, che ad aprile è arrivato a 60,7 punti.

Per questo, ed è ormai una convinzione consolidata, è importante continuare a sostenere il Superbonus 110%, misura essenziale per la decarbonizzazione e che, allo stesso tempo, spinge il rilancio economico e l'occupazione.

Sfruttare il Superbonus, però, non è certamente semplice e i rischi sono sempre dietro l'angolo. Per questo le famiglie devono sempre affidarsi a professionisti e imprese qualificate mentre i condomini devono essere certi di avere come guida amministratori capaci di sapersi districare nella non semplice normativa.

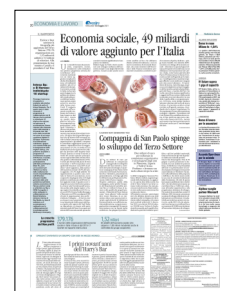


SUPERBONUS

Accordo Bper-Ance per le aziende

Il Gruppo Bper e l'Ance hanno siglato un accordo di collaborazione per assistere le aziende iscritte all'associazione dei costruttori nell'utilizzo del Superbonus 110% e di tutti gli altri bonus fiscali per la ri-

qualificazione del patrimonio immobiliare.



Peso:2%

PARTNERSHIP

Accordo tra Bper e Ance per l'accesso al Superbonus

●●● Gruppo BPER e Associazione Nazionale Costruttori Edili hanno siglato un accordo di collaborazione per assistere le aziende dell'associazione nell'utilizzo del Superbonus 110% e di tutti gli altri bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. L'intesa, estesa su tutto il Paese, prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento.



Peso:3%

Superbonus, accordo Ance-Gruppo Bper per gestire lo sgravio

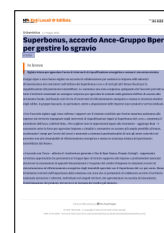
di EI&E

■ Siglata intesa per agevolare l'avvio di interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica

Gruppo Bper e **Ance** hanno siglato un accordo di collaborazione per assistere le imprese edili aderenti all'**associazione dei costruttori** nell'utilizzo del Superbonus 110% e di tutti gli altri bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. Lo comunica una nota congiunta, spiegando che l'accordo prevede su tutto il territorio nazionale un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando così l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici. Il gruppo bancario, in particolare, mette a disposizione delle imprese **Ance** prodotti e servizi dedicati.

«Con l'accordo siglato oggi **Ance** rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di riqualificazione legati al Superbonus del 110%», commenta il **presidente dell'Ance, Gabriele Buia**. «Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento - aggiunge **Buia** - è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e consentire un accesso più ampio possibile al bonus, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti nel processo non più rimandabile di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica del patrimonio immobiliare del Paese».

«L'accordo con l'**Ance** - afferma il vicedirettore generale e Cbo di Bper Banca, Pierpio Cerfogli - rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al Gruppo Bper di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di appositi finanziamenti e l'acquisto del credito d'imposta in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus del 110 per cento. Siamo fortemente convinti dell'importanza della relazione con **Ance** che ci permetterà di collaborare su tutto il territorio nazionale attraverso i referenti, individuati nei singoli territori, che agevoleranno la raccolta dei documenti, l'individuazione dei prodotti, dei servizi e la formula del credito più idonee».



Peso:64%

MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Martedì 11 Maggio 2021
Aggiornato: 12:16SEGUI IL TUO
OROSCOPOMETEO
MILANOULTIM'ORA
BREAKING NEWS12:15 Superbonus,
accordo Bper e Ance per
assistenza imprese12:15 Varianti Covid,
Pfizer: "Terza dose
potrebbe essere utile"12:08 Pfizer e seconda
dose, azienda:
"Suggerimento è di
attenersi a 21 giorni"12:04 Vaccini Lazio, da
17 maggio prenotazioni
medici di base: anche over
40

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECNOLOGIA MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Economia

Superbonus, accordo Bper e Ance per assistenza imprese

11 maggio 2021 | 12.15
LETTURA: 1 minuti

Pierpio Cerfogli, vice direttore generale e chief business officer di Bper Banca

Il Gruppo Bper e l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, hanno

ORA IN

Prima pagina

Russia, spari in una scuola a Kazan:
11 morti

Offese online a Mattarella, 11 indagati
e perquisizioni

Berlusconi torna in ospedale, ricovero
all'alba

BOLLETTINO REGIONI

Covid Italia oggi, bollettino regioni:
contagi e morti 11 maggio

Copri fuoco Italia e Rt, nuove regole:
cosa può cambiare

ARTICOLI

in Evidenza

siglato un accordo di collaborazione per assistere le aziende iscritte all'associazione **nell'utilizzo del superbonus 110%** e di tutti gli altri bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. L'intesa, estesa su tutto il territorio nazionale, prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando così l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici. Il Gruppo BPER, in particolare, mette a disposizione delle imprese **Ance** prodotti e servizi dedicati.

“Con l'accordo siglato oggi **Ance** rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di riqualificazione legati al Superbonus 110%”, commenta il **presidente Ance, Gabriele Buia**. “Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento - aggiunge **Buia** - è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e **consentire un accesso più ampio possibile al bonus**, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti nel processo non più rimandabile di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica del patrimonio immobiliare del Paese.”

Per il **vice direttore generale e chief business officer di Bper Banca, Pierpio Cerfogli** "l'accordo con **Ance** rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al gruppo Bper di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di **appositi finanziamenti e l'acquisto del credito d'imposta** in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus 110%".

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



Doctor's Life, formazione continua per i medici

Il primo canale televisivo di formazione e divulgazione scientifica dedicato a Medici di Medicina Generale, Medici Specialisti e Odontoiatri e Farmacisti. **Canale 440 di SKY**



Tag

BPER

ANCE

SUPERBONUS

IMPRESE



in Evidenza

News in collaborazione con Fortune Italia



in Evidenza

La chimica del futuro per la transizione energetica



in Evidenza

Lidl Italia, test rapidi per autodiagnosi Covid per tutti i 18.500 dipendenti



in Evidenza

Ragazzi nel lockdown



in Evidenza

Assemblea costituente Movimento Mezzogiorno Federato



in Evidenza

Cial lancia 'Responsabilità Circolare' e logo 'Al 100% responsabile'



in Evidenza

Mobilità post covid: la pandemia mette in crisi le vecchie abitudini e ne crea nuove



in Evidenza

Alle porte di Milano nasce 'InOltre': uno spazio di inclusione, cultura e rinascita sociale



in Evidenza

Inveo, torna a giugno Alta Formazione Dpo con patrocinio del Garante Privacy



in Evidenza

Mediolanum, Rovelli: "Cresce digitalizzazione, ha portato a evoluzione modello banca"



in Evidenza

Disturbi da cambio stagione, ecco come aiutare l'organismo



in Evidenza

'Caccia al tesoro' social su patologie da accumulo lisosomiale



in Evidenza

Scienza&Salute: 'i misteri dell'autismo, l'origine, i sintomi e il microbiota'



Quello che conta, la sostenibilità secondo Iren

affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996




NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)



11 maggio 2021- 12:15

Superbonus, accordo Bper e Ance per assistenza imprese

Roma, 11 mag. (Adnkronos) - Il Gruppo Bper e l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, hanno siglato un accordo di collaborazione per assistere le aziende iscritte all'associazione nell'utilizzo del superbonus 110% e di tutti gli altri bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. L'intesa, estesa su tutto il territorio nazionale, prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando così l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici. Il Gruppo BPER, in particolare, mette a disposizione delle imprese Ance prodotti e servizi dedicati. "Con l'accordo siglato oggi Ance rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di riqualificazione legati al Superbonus 110%", commenta il presidente Ance, Gabriele Buia. "Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento - aggiunge Buia - è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e consentire un accesso più ampio possibile al bonus, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti nel processo non più rimandabile di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica del patrimonio immobiliare del Paese." Per il vice direttore generale e chief business officer di Bper Banca, Pierpio Cerfogli "l'accordo con Ance rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al gruppo Bper di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di appositi finanziamenti e l'acquisto del credito d'imposta in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus 110%".



TI POTREBBE INTERESSARE



CHI SIAMO LA REDAZIONE



CERCA AREA CLIENTI

askanews

Mercoledì 12 Maggio 2021

HOME POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA SPORT SOCIALE CULTURA SPETTACOLO VIDEO ALTRE SEZIONI REGIONI

SPECIALI Cyber Affairs Libia-Siria Africa Asia Nuova Europa Nomi e nomine Crisi Climatica Concorso Fotografico Stenin 2021 Dante 700



Home > Economia > Bper e Ance: sostegno alle imprese per la gestione del Superbonus

ENERGIA Martedì 11 maggio 2021 - 11:37

Bper e Ance: sostegno alle imprese per la gestione del Superbonus

Siglato accordo per agevolare l'avvio degli interventi



Milano, 11 mag. (askanews) – Il Gruppo Bper e l'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) hanno siglato un accordo di collaborazione per assistere le aziende iscritte all'associazione nell'utilizzo del Superbonus 110% e di tutti gli altri bonus fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare.

L'intesa, estesa su tutto il territorio nazionale, prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando così l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici. Il Gruppo Bper, in particolare, mette a disposizione delle imprese Ance prodotti e servizi dedicati.

“Con l'accordo, Ance rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di riqualificazione legati al Superbonus 110%”, ha commentato il presidente Ance, Gabriele Buia. “Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e consentire un accesso più ampio possibile al bonus, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti nel processo non più rimandabile di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica



Consiglio Regionale

TG Web Lombardia

VIDEO



Il trombettista Raffaele Kohler torna a incantare sul palco



Di Maio: Salario minimo Ue contro delocalizzazioni stile Pfizer



Lavoratori parchi a tema in piazza: "No riapertura il 1 luglio"

del patrimonio immobiliare del Paese.”

“L'accordo con **Ance** - ha sottolineato Il vice direttore generale e Chief Business Officer di Bper Banca, Pierpio Cerfogli - rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al Gruppo Bper di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di appositi finanziamenti e l'acquisto del credito d'imposta in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus110%. Siamo fortemente convinti dell'importanza della relazione con **Ance** che ci permetterà di collaborare su tutto il territorio nazionale attraverso i referenti, individuati nei singoli territori, che agevoleranno la raccolta dei documenti, l'individuazione dei prodotti, dei servizi e la formula del credito più idonee”.



Ti potrebbe interessare anche



DI sostegni bis, ristori in due tempi e nuovo rinvio cartelle

Roma, 11 mag. (askanews) - Prosegue il lavoro di definizione delle misure del decreto sostegni bis che è previsto andare in Consiglio dei ministri giovedì pomeriggio o venerdì, giorno in cui dovrebbe tenersi anche la cabina di regia per discutere di riaperture e coprifuoco. Nell'incontro di oggi... (askanews.it)



Napoli, chiude Cassa armonica in Villa comunale: troppo fitness



La regina Elisabetta apre sessione del Parlamento di Westminster



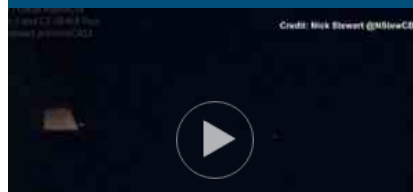
I turisti stranieri tornano in Italia ancora prima del pass

VEDI TUTTI I VIDEO

VIDEO PIÙ POPOLARI



Mario Incudine racconta l'uomo in pandemia con Selfie in lockdown



MENU CERCA

Il Messaggero

f t ACCEDI ABBONATI

ECONOMIA > NEWS

Trending Topic COPRIFUOCO

Gruppo BPER, supporto alle imprese di ANCE per gestione Superbonus 110%



 Articolo riservato agli abbonati

11 MAGGIO 2021

(Lettura 1 minuto)



(Teleborsa) - Il Gruppo BPER e l'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) hanno stretto un accordo per assistere le aziende iscritte all'associazione nell'**utilizzo del Superbonus 110% e degli altri bonus fiscali** per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. L'intesa prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici.

"Con l'accordo siglato oggi **ANCE** rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di

riqualificazione legati al Superbonus 110% - ha commentato il **presidente Gabriele Buia** - Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e consentire un accesso più ampio possibile al bonus, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti".

"L'accordo con **ANCE** rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al Gruppo BPER di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di appositi finanziamenti e **l'acquisto del credito d'imposta** in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus 110%", ha dichiarato il **vice direttore generale e Chief Business Officer di BPER Banca, Pierpio Cerfogli**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA STESSA SEZIONE



Precompilata 2021 da oggi online: detrazione al 19% solo se il pagamento è...



Assegno unico figli da 800 a 3.000 euro l'anno, ma partenza rinviata: cosa sta...



Bonus verde, per giardini e terrazzi incentivi fino a 1800 euro

PRIMA PAGINA DI OGGI



Gruppo BPER, supporto alle imprese di ANCE per gestione Superbonus 110%

(Teleborsa) - Il Gruppo BPER e l'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) hanno stretto un accordo per assistere le aziende iscritte all'associazione nell'**utilizzo del Superbonus 110% e degli altri bonus fiscali** per la riqualificazione del patrimonio immobiliare. L'intesa prevede un sostegno reciproco per agevolare le aziende nella gestione dell'iter di accesso allo strumento fiscale, facilitando l'avvio di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici.

"Con l'accordo siglato oggi ANCE rafforza i rapporti con il sistema creditizio per fornire massima assistenza alle imprese sul territorio impegnate negli interventi di riqualificazione legati al Superbonus110% - ha commentato il **presidente Gabriele Buia** - Per cogliere tutte le opportunità legate allo strumento è necessario unire le forze per agevolare imprese e cittadini e consentire un accesso più ampio possibile al bonus, accelerando i tempi per l'avvio dei lavori e mettendo a sistema le professionalità di tutti gli attori coinvolti".

"L'accordo con ANCE rappresenta un'ottima opportunità che permetterà al Gruppo BPER di fornire supporto alle imprese e professionisti associati attraverso la concessione di appositi finanziamenti e **l'acquisto del credito d'imposta** in relazione a lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili agevolati con il Superbonus 110%", ha dichiarato il vice direttore generale e Chief Business Officer di BPER Banca, **Pierpio Cerfoli**.



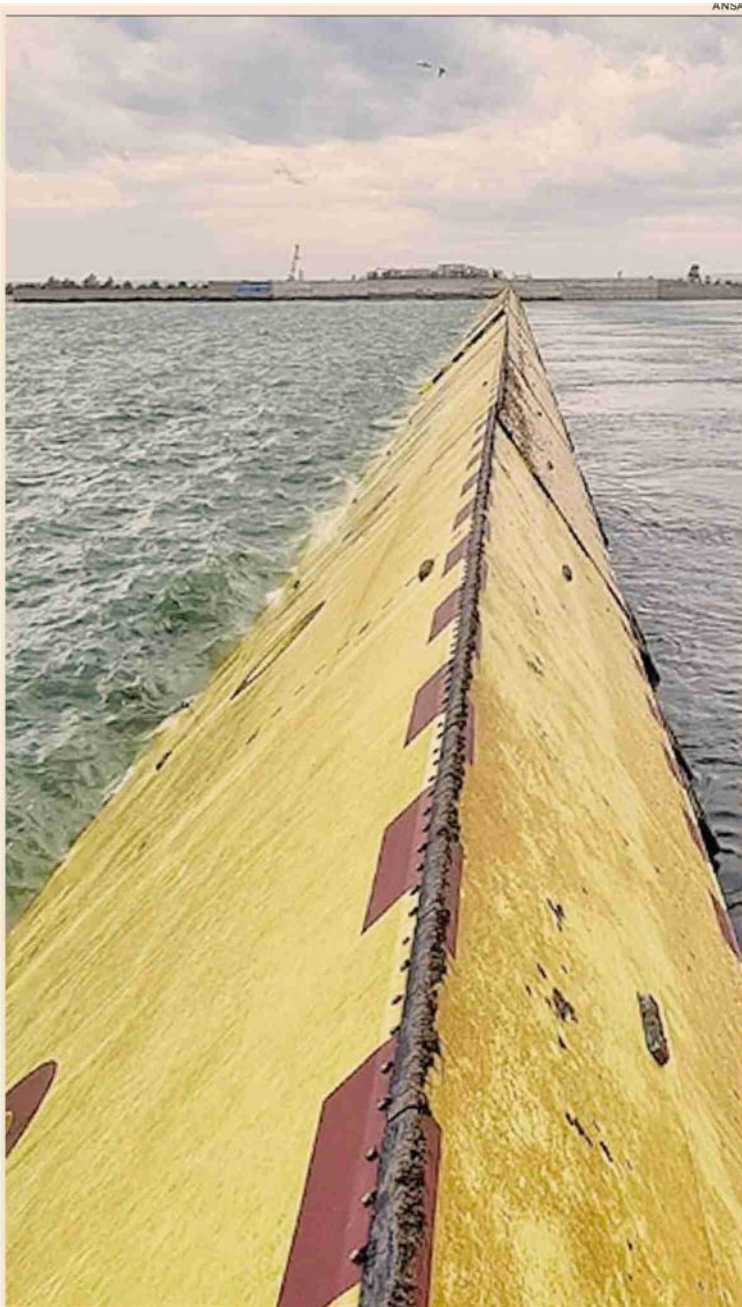
Peso:47%

BARRIERE DI VENEZIA: ALLARME IMPRESE

Creditori alla porta e casse vuote per il Mose

Casse vuote a al Mose di Venezia, in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. Il Consorzio Venezia Nuova non riceve più dallo Stato i trasferimenti e i pochi incassi bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare le paratoie. Ma non bastano a pagare le aziende che lavorano per completare l'opera. L'arretrato ammonta a 200 milioni. **Jacopo Giliberto** — a pag. 14

Acqua alta. Le paratoie del Mose in emersione nella laguna di Venezia



Peso: 1-15%, 14-41%

Mose, allarme nelle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

Grandi Opere

L'arretrato ammonta a circa a 200 milioni, rischio chiusura per alcune aziende

La friulana Cimolai su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solo 5,8 milioni

Jacopo Giliberto

Venezia

Il Mose funziona ma ha finito i soldi. Casse vuote. Sono in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. In qualche caso, sono in crisi.

Il Consorzio Venezia Nuova — il concessionario unico dello Stato messo sotto commissariamento pubblico dopo lo scandalo di sette anni fa e da alcuni mesi gestito dal liquidatore Massimo Miani — non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare in assetto d'emergenza le paratoie a scomparsa, ma non riescono a pagare le aziende che lavorano per completare l'ultima parte dell'opera colossale. Pare che l'arretrato ammonti a 200 milioni, cifra confermata dalle parti interessate.

Rischio di chiusura

Alcune aziende sono davanti alla minaccia del concordato o della chiusura definitiva. Lunedì, nove imprese minori aderenti al consorzio hanno scritto una lettera dai toni formali ma dai contenuti della disperazione al prefetto Vittorio Zappalorto, e per conoscenza al commissario liquidatore Miani, alla commissaria straordinaria del Mose Elisabetta Spitz e alla provveditrice alle opere pubbliche Cinzia Zincone. Ma in difficoltà non c'è il solo gruppo compatto delle piccole e medie aziende consorziate.

Cantieri fermi

Ecco la friulana Cimolai: su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solamente 5,8 milioni di anticipo, e se li faccia bastare (è stato detto all'azienda) che non ci sono altri sol-

di. Se non arriva il saldo, 100 persone andranno in cassa integrazione e il cantiere si fermerà. A Monfalcone la Cimolai sta finendo il colossale portale alto 16 metri e largo 54 che dovrà sostituire una chiusa progettata male dai precedenti costruttori. Senza questo lavoro, i pescherecci e le navi minori non potranno rientrare in laguna in caso di tempesta quando le paratoie del Mose saranno in funzione.

Aveva minacciato di fermare i lavori anche il colosso multinazionale Abb per l'impiantistica del Mose.

Non si sblocca la gara per assegnare la manutenzione delle dighe mobili del tratto di Treporti, le più vecchie e bisognose di risistemazione. Non decolla il partenariato per studiare e sviluppare



Peso: 1-15%, 14-41%

cerniere migliori rispetto a quelle del Mose di oggi.

Sono segnali che convergono tutti su una domanda: il Mose oggi funziona, ma come si potrà farlo funzionare in futuro? Secondo quesito correlato: qualcuno sta lavorando a quota periscopica per emergere presto con una proposta irrinunciabile come salvatore del Mose e di Venezia?

Uno sblocco potrà arrivare a metà mese, quando sarebbero convocati i ministri del Cipe, anzi Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aggiunto nel nome lo Sviluppo Sostenibile).

Si dice che l'arretrato da saldare sia arrivato sui 200 milioni. Un arretrato che nasce di lontano, dall'inchiesta che nel 2014 aveva smontato il sistema di sprechi babilonesi.

Per rimediare al passato dissoluto i tre commissari precedenti (Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, in un primo tempo affiancati da Luigi Magistro) avevano messo toppe e tirato coperte cortissime mentre spingevano sui lavori, ora quasi conclusi. Il Mose è quasi finito, funziona già in caso d'emergenza e il Consorzio che l'ha costruito è in liquidazione. Ma non c'è ancora chi gestirà il Mose

funzionante in via ordinaria.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più svariati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interregno tra vecchio e nuovo

L'ARRETRATO DEL MOSE

100

milioni in ripristini

Avarie, cattive progettazioni, opere da rifare cui vanno aggiunti altri 25 milioni circa di partite di giro fra Cvn, Comar e Thetis

25

milioni in opere civili

Lavori condotti soprattutto da piccole e medie imprese

40

milioni in appalti e impianti

Per completare il Mose

Le difese di Venezia.

Lo scudo del Mose



OGGI INNOVATION DAYS

Si terrà oggi la giornata di Innovation Days dedicata a Piemonte e Liguria; evento digitale del Sole 24 Ore che parte alle 9,30. Per seguire l'Innovation Days: eventi.ilsole24ore.com/id2021/piemonte-liguria/

LO SCENARIO Manutenzione a rischio. Il Mose oggi c'è, ma per funzionare ha bisogno di interventi



Peso: 1-15%, 14-41%

AUTOSTRADE

Atlantia, il proxy advisor Iss consiglia di vendere a Cdp

Iss, uno dei principali proxy advisor di Atlantia per la vendita dell'88% di Autostrade, consiglia agli azionisti il 31 maggio di votare a favore della cordata guidata da Cdp. — pagina 21

Atlantia, Iss dice di votare sì alla vendita di Aspi a Cdp

Autostrade

Il 31 maggio l'assemblea: il proxy advisor sposta tra il 20 e il 30% del capitale presente

Nella relazione scrive che il cda ha fatto il possibile per massimizzare il valore

Laura Galvagni

«Si raccomanda di supportare l'operazione». Iss, uno dei principali proxy advisor capace peraltro di orientare una larga fetta di investitori istituzionali nelle assemblee di Atlantia, ha messo a punto la propria relazione. E nello scrivere le conclusioni, rispetto all'indicazione di voto, il giudizio appare netto: si consiglia ai soci di votare sì all'offerta promossa dal consorzio guidato da Cdp per l'88% di Aspi e che verrà sottoposta alla delibera dell'assemblea il prossimo 31 maggio.

La ragione? Si tratta di un documento piuttosto articolato, nel quale più volte viene anche segnalato il fatto che il prezzo offerto dalla cordata valuta Autostrade per l'Italia in prossimità del limite minimo della forchetta di prezzo indicata dagli advisor della compagnia. Tuttavia, è scritto nel report, «la società sembra aver seguito un processo volto a massimizzare il valore per gli azionisti cercando di superare l'incertezza attorno ad Aspi in un tempo ragionevole. Il cda ha incoraggiato i potenziali offerenti a proce-

dere con una due diligence sull'asset e a presentare una proposta» ma le questioni legali connesse all'operazione «hanno fatto sì che solo Acs facesse un'offerta preliminare. Peraltro la proposta difficilmente potrebbe diventare concreta senza un preventivo via libera del governo all'intesa», viene spiegato da Iss.

Insomma per il proxy advisor Atlantia e il suo cda avrebbero fatto quanto possibile per trovare una strada alternativa ma il contesto ha impedito che prendesse corpo qualsiasi opzione diversa dall'offerta targata Cdp. Non solo, nella relazione viene sottolineato che «la situazione di Aspi si è trascinata per oltre due anni e mezzo distraendo il manage-

ment dalla gestione» della holding e sottraendo «risorse finanziarie». In aggiunta, «la posizione del governo non è mutata» nonostante l'ascesa di Mario Draghi. Dunque «il cda sembra aver seguito un percorso logico cercando da un lato di raccogliere offerte da più partner e dall'altro di tutelarsi anche sul fronte legale». Il riferimento in questo caso è al ricorso fatto da

Atlantia a Bruxelles. A questo punto, però, per Iss Atlantia ha solo tre opzioni sul tavolo: accettare l'offerta, proseguire con la battaglia legale oppure riaprire la trattativa con il governo. Le ultime due ipotesi, ovviamente, portano con sé una notevole dose di incertezza. Senza contare che, stante il contesto attuale, con il piano economico finanziario di Autostrade non ancora approvato dall'esecutivo, pensare di potere stabilire con determinazione il valore di Aspi è assai complicato. Inoltre, chi fino ad oggi «si è opposto all'offerta non ha dato indicazioni chiare e ragionevoli» sul perché la proposta di Cdp debba essere bocciata e allo stesso modo non



Peso: 1-1%, 21-37%

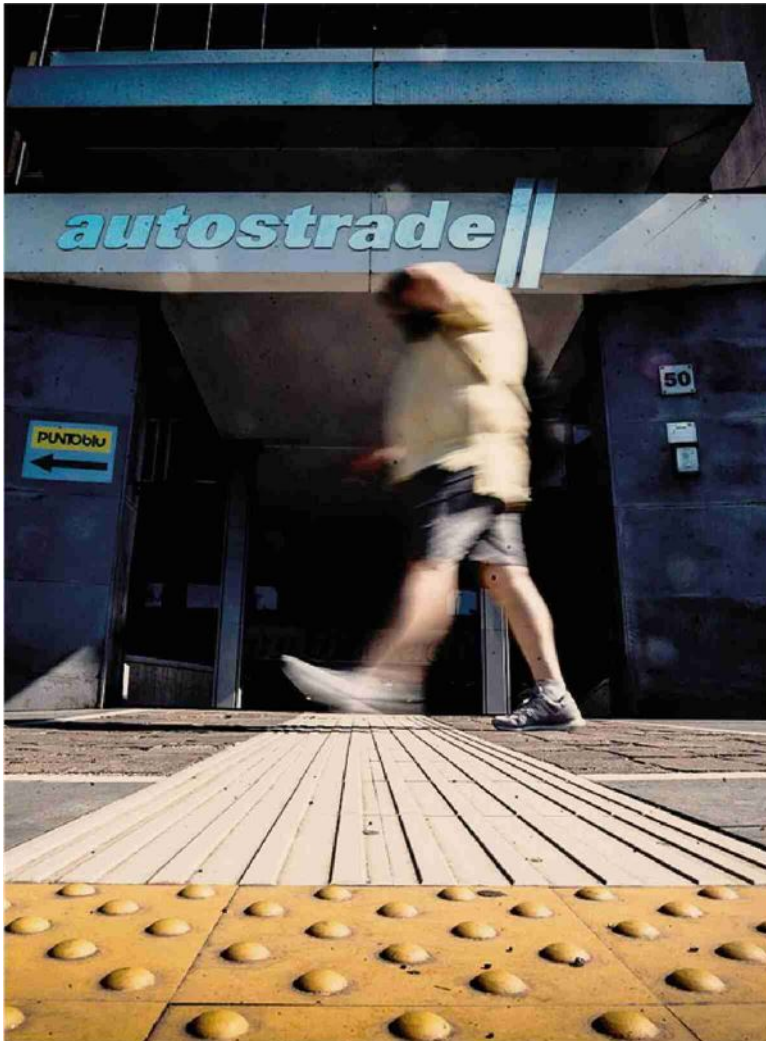
ha indicato metodi o sistemi che potrebbero «garantire un ricavato maggiore». Da ultimo Iss ha voluto anche ricordare che il consiglio che ha gestito tutta questa dinamica è composto «da 12 indipendenti, e da un solo rappresentante della famiglia Benetton, oltre al presidente e al ceo». Di qui la decisione di suggerire agli azionisti di Atlantia di votare sì all'offerta di Cassa che valorizza Autostrade 9,3 miliardi, comprese le ticking fee da 180-230 milioni.

Ma in che misura può incidere il parere del proxy advisor? Nell'ultima assemblea, quella del 28 aprile, Iss ha consigliato di votare no a due sole delibere: alla nomina di un componente del consiglio di amministrazione, in quota ai Benetton, e alla relazione relativa ai compensi corrisposti nel 2020. Bene, mentre gli altri punti all'ordine del giorno sono passati con il voto favorevole di una fetta del capi-

tale presente variabile tra il 93 e il 99%, quelle due delibere hanno raccolto decisamente meno. Nel dettaglio, quella sulla nomina del consigliere in quota a Ponzano Veneto ha incassato il sì di appena il 62% dei presenti e l'altra il 73,7%. Iss è dunque riuscita a spostare sulle proprie posizioni una percentuale del capitale presente compresa tra il 30 e il 20%. Questo proxy advisor, tra l'altro, è una voce molto ascoltata anche da Gic, il fondo di Singapore che detiene l'8,2% di Atlantia e la cui posizione, all'assemblea di fine maggio, potrebbe risultare cruciale per stabilire l'esito della votazione. Di norma si presenta all'assemblee circa il 70% del capitale. La proposta di Cassa ha già il favore di Edizione e Fondazione Crt, che insieme pesano per il 35%. Dunque, ci si potrebbe trovare davanti a una situazione di sostanziale equilibrio se tutto il mercato, Tci in testa, il fondo hedge è ac-

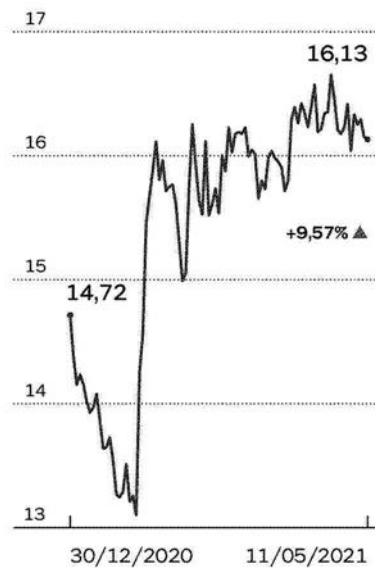
ditato di una quota attorno al 10% della holding, dovesse votare contro. A tal proposito va ricordato che la delibera è consultiva e non vincola in alcun modo il cda. Tuttavia è evidente che l'opposizione degli azionisti, diversi da quelli di riferimento, potrebbe complicare la positiva conclusione della trattativa con Cdp e i fondi Blackstone e Macquarie. Ecco perché il sì di Iss è assai rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlantia

Andamento del titolo a Milano



Il socio Gic. Gic, che ha l'8,2% di Atlantia, può rappresentare l'ago della bilancia in assemblea e di norma segue le indicazioni che fornisce Iss



Peso: 1-1%, 21-37%

Grazie al Pnrr il Sud finalmente potrà riprendere in mano le chiavi del futuro

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Il partito che ha bloccato il maggior numero di grandi lavori pubblici in Italia (il M5s), con l'ambizione dichiarata ed esibita di bloccarli tutti, rischia adesso di diventare il partito che determinerà il massimo riequilibrio del paese proprio in termini di grandi lavori pubblici. Il sottosegretario alle infrastrutture, **Giancarlo Cancelleri**, siciliano doc, di fede grillina, ha infatti annuncia-

to che si farà il ponte sullo Stretto di Messina. E attorno a lui si è subito stretta la dirigenza apicale calabro-siciliana del Movimento che negli ultimi dieci anni non

continua a pag. 9



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

aveva fatto altro che predicare forsennatamente contro questa infrastruttura. Ma in politica contano i risultati, non i percorsi. E questo risultato, se vedrà la luce, inserirà il Meridione nel circuito di sviluppo dell'intero paese.

Dopo l'effetto Autostrada del Sole che ha unificato il paese ma, con molto più ritardo, ha malamente e solo in parte coinvolto la Calabria e la Sicilia, era stata realizzata, con molte più resistenze e quindi anche con maggiore fatica, un'altra infrastruttura non meno e strategica: l'Alta velocità ferroviaria Milano-Salerno, che ha dimostrato nei fatti che lo Stivale poteva essere riacorciato e che le grandi città italiane potevano essere facilmente integrate fra di loro, rafforzando la ragnatela di scambi che sono alla base dello sviluppo economico e delle relazioni sociali.

L'Alta velocità Milano-Salerno ha infatti avvicinato Milano a Bologna. Queste due grandi città

(capoluoghi di aree con uno sviluppo economico qualificato ed impetuoso, di tipo centro-europeo) oggi distano un'ora di treno. Si fa prima ad andare dall'una all'altra città che non ad andare in tram da una parte all'altra di Milano. E tra Bologna e Firenze ci si impiega mezz'ora. Due grandi città, vicine, ma da sempre divise dalla barriera dell'Appennino, sono improvvisamente diventate a portata di mano. E che dire del poco più di un'ora che esige il tragitto fra Firenze e Roma? I due capoluoghi mondiali dell'arte e del turismo, adesso distano il tempo di fare una breakfast veloce in treno. E a giudicare dal numero dei passeggeri che salgono a Firenze per scende-



Peso:1-9%,9-47%

re a Roma (o viceversa) sono proprio gli stranieri ad utilizzare questa infrastruttura, tra l'altro ecologica, per visitare l'Italia che a loro interessa.

Per colpa dei governi centrali di ogni colore politico e delle Regioni meridionali che non hanno mai chiesto con fermezza linee di comunicazione moderne e perfettamente integrate con il resto della rete nazionale (preferendo, di fatto, una dispersione a pioggia e di tipo clientelare delle risorse pubbliche) il Sud è rimasto mal collegato con la parte restante del paese. L'isolamento di queste regioni, in questi ultimi vent'anni, lungi dall'attenuarsi si è accresciuto. Adesso con le imponenti risorse dal Pnrr si può cambiare il volto al Sud.

In questo contesto, la realizzazione del Ponte sullo Stretto è una decisione anche simbolicamente espressiva del nuovo corso. Il Ponte di Messina infatti oltre a svolgere una funzione infrastrutturale strategica, assume, nello stesso tempo, anche un funzione simbolica, quella che il Pci (ben prima che il M5s) ha sempre rifiutato in passato, stretto com'era in una corsetto vetero-rurale. Quasi nessuno lo ricorda, ed è un vero peccato, ma queste sono le vere radici della sinistra italiana. Ancora negli anni Sessanta, ad esempio, a Milano, il Pci si opponeva allo sviluppo della Metropolitana preferendo ad essa i tram perché diceva, assurdamente, che i tram sono «un mezzo di trasporto proletario». E sempre in quegli anni il Pci si batteva per il «piccolo è bello», per le case di ringhiera per cui Milano si era ridotta ad essere l'unica metropoli al mondo che, essendole stato impedito, per sciagurate scelte politiche, che non sono ancora del tutto cessate, di svilupparsi in altezza (la svolta fu dell'allora sindaco Gabriele Albertini), era dilagata orizzontalmente a Nord della città come una lava urbana, fino ad arrivare, senza soluzione di continuità, alla pur lontana Svizzera, e dissipando così milioni di metri quadrati di super-

ficie agricola.

Il sottosegretario pentastellato Cancelleri, rompendo un altro tabù grillino, ha anche detto che nella realizzazione dello Ponte sullo Stretto si dovranno applicare le stesse procedure semplificate che hanno così ben funzionato nella costruzione del ponte di Genova sul Polcevera in sostituzione del ponte Morandi che era crollato. Questa decisione, se troverà credito, potrebbe contribuire a cambiare il volto e le prospettive di sviluppo dell'intero Sud. Certo, sarebbe strano, ma non è da escludere, che adesso il freno venga utilizzato dai partiti che in passato demonizzavano l'M5 quando questo osteggiava in ogni modo le grandi opere pubbliche, Tav in testa.

Il Recovery plan (assurdamente poi ridefinito Pnrr, giusto per non far più capire nulla a nessuno e, in ogni caso, per spegnere ogni possibile emozione o entusiasmo) è in ogni caso la grande occasione per realizzare un grande progetto meridionale e di unificazione reale del paese di cui il Ponte sullo Stretto è solo un epifenomeno. Questo grande progetto consiste infatti nella realizzazione di un'unica rete ad Alta velocità ferroviaria che, da una parte, completa la linea che si è fermata a Salerno, prolungandola per tutta la Calabria, facendole superare in un soffio il Stretto di Messina e proiettandola poi fino a Palermo.

L'altra linea ad Alta velocità ferroviaria da realizzare nei tempi più rapidi possibili è quella Adriatica fino a Taranto. Oggi, questa linea è essenziale nei collegamenti Nord-Sud ma è stata in gran



Peso:1-9%,9-47%

parte concepita e realizzata con criteri inizio-novecenteschi ed è addirittura strozzata, nel suo bel mezzo, da una strettoia di 39 chilometri a un binario solo del quale nessuno pare interessarsi, salvo, ad esempio, chi vuol portare le derivate alimentari fresche dalla Puglia al grande mercato ortofrutticolo di Milano, il più grande d'Italia. Questo grande progetto integrato andrebbe completato dall'Alta velocità fra Napoli e Bari, un progetto che già esiste ma che avanza a passo di lumaca per cui, se non cambia ritmo, nessuno degli italiani viventi lo vedrà mai realizzato.

Il Sud ha oggi in mano le chiavi del suo futuro. Deve smettere

di lamentarsi adducendo, a motivo delle sue doglianze, che il Nord del paese è infrastrutturato mentre il Sud non lo è. Con il Pnrr può diventarlo. E lo diventerà solo se il Sud del passato bricolage infrastrutturale sarà unito e penserà in grande. Domani, signori miei, potrebbe già essere troppo tardi.

Pierluigi Magnaschi

—© Riproduzione riservata—



Peso:1-9%,9-47%

Ponte sullo Stretto, i 5S si dividono E Casaleggio grida al tradimento

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Il complicato rapporto tra la coerenza dei 5 Stelle e le grandi opere – dalla Tav alla Tap, osteggiate finché non è arrivata la prova di governo – si aggiorna con un nuovo e clamoroso capitolo. Dopo che per anni nel Movimento il progetto del Ponte sullo Stretto è stato sbeffeggiato, considerato obsoleto o più semplicemente «una presa per il culo che serve al Pd per avere un argomento di cui parlare ai talk show e coprire i suoi fallimenti quotidiani» (correva l'anno 2015, post ufficiale del M5S), oggi le granitiche certezze sono finite. Tanto che il viceministro alle Infrastrutture, il siciliano Giancarlo Cancelleri, forte anche del proprio ruolo nell'esecutivo, ha rimesso al centro la questione convocando i gruppi parlamentari del M5S per riesaminare il tutto. Anticipando però a giornali e radio che ha cambiato idea. Il ponte ora serve, «diventerà il simbolo della ripartenza», le sue parole alla *Stampa*. Chi conosce bene le dinamiche interne al Movimento fa notare che sul tema anche Luigi Di Maio è diventato improvvisamente cauto, tra un «decideranno i territori» (la Sicilia quindi, in mano proprio a Cancelleri, anche se ieri gli eletti regionali si sono conformati in maggioranza contrari al

progetto) e un «la transizione ecologica non può essere pensata in chiave anti-impresa, non può essere contro il sistema economico». Insomma, leggendo tra le righe si capisce che la virata a 180 gradi potrebbe essere solo all'inizio.

Come da copione, lo psicodramma è già cominciato sui social, nelle chat interne e poi in assemblea degli eletti. Tra accuse di tradimento e scoramenti vari. Come se non bastasse, ci si è messo di mezzo anche Davide Casaleggio, che ormai gioca il ruolo del contro-Movimento utilizzando il «Blog delle Stelle» – il cui indirizzo web è tuttora nel simbolo del M5S – come una clava. Quella di cui un pezzo di 5 Stelle sarebbe vittima è «amnesia selettiva politica», spiegava beffardo un post apparso ieri. Dove si elencavano le varie prese di posizione pubbliche del passato dei 5 Stelle contro il Ponte. Se n'è rilanciata però una in particolare, firmata da Beppe Grillo in persona a settembre 2016. Matteo Renzi era presidente del Consiglio, veniva definito «menomato morale» – oggi è un compagno di governo – e la sua proposta di rilanciare il collegamento tra Sicilia e Calabria era considerata parte del «gioco a chi dice la boiata più grossa nel momento più drammatico del nostro Paese dal dopoguerra». Ma senza andare troppo

lontani, giusto il 1° aprile scorso la pagina social del M5S attaccava Matteo Salvini – altro compagno di governo – colpevole anche lui di aver ritirato fuori il discorso sul Ponte: «Una novità assoluta, che lascia senza parole. Un'idea così moderna che già nel 1953 era vecchia di 80 anni. Nel frattempo è cambiato il mondo (...) tranne la favoletta del Ponte. A cui ormai fanno finta di credere solo loro. E che ogni tanto provano a proporre agli italiani».

Intanto dentro il M5S si assiste a una sorta di contrapposizione territoriale con, ad esempio, i «settecentrali» – da Alberto Airola a Danilo Toninelli – accusati di essere (o per meglio dire restare) contrari al Ponte perché poco coinvolti. «È facile fare post sulla Sicilia quando si è nati e si vive in Piemonte», è stato il commento della siciliana Angela Raffa al collega Luca Carabetta, negativo sul ripensamento. Per Giuseppe Conte, capo in pectore del M5S, il dossier Ponte è un ulteriore e inaspettato grattacapo, posto che la querelle con Rousseau è tutt'altro che risolta: la piattaforma definisce «fake news» la motivazioni del partito che chiede di ricevere i dati degli iscritti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste da eletti
e iscritti dopo che
il viceministro
Cancelleri
ha aperto all'opera
E per Conte adesso
si apre un nuovo fronte

Dopo oltre trent'anni
la discussione sembra
essere ritornata
al punto di partenza



Peso:34%

Il caso

Costruire una campata o tre? Il nuovo dubbio dei tecnici che rischia di bloccare tutto

di **Sebastiano Messina**

Più che all'ingegneria, il Ponte di Messina appartiene ormai alla mitologia, anche se per qualcuno è l'ottava meraviglia e per qualcun altro un mostro spaventoso. L'unica cosa certa è che è passato mezzo secolo dal giorno in cui fu deciso, per legge, di costruirlo, ma finora nessuno l'ha mai visto. E ora tocca al Parlamento scrivere il prossimo capitolo di questa storia senza fine, esaminando il rapporto di 158 pagine preparato dal "gruppo di lavoro" incaricato dalla ministra De Micheli di valutare i pro e i contro non solo del ponte ma anche di quel tunnel sottomarino proposto da un ferroviere in pensione che Giuseppe Conte definì «un miracolo di ingegneria». Ebbene, il parere finale è che bisogna fare il ponte. Anzi no: prima bisogna stabilire se è meglio farlo a una oppure a tre campate. Spendendo altri 50 milioni per indagini, analisi e studi. Tornando dunque, dopo più di trent'anni, alla casella di partenza.

Così adesso il Parlamento dovrà rispondere alla domanda decisiva: ne vale la pena? Oppure è meglio rimettere sul tavolo quel progetto prima approvato, poi finanziato e infine bloccato, e decidere subito, una volta per tutte, se farlo oppure no?

La linea che divide i favorevoli dai contrari attraversa trasversalmente non solo la maggioranza, ma anche il Pd e il Movimento 5 Stelle, e dunque l'esito della partita non è affatto scontato. Il governo Conte aveva passato la patata bollente al "gruppo di lavoro", il quale però alla domanda "ponte o tunnel?" ha risposto con un dilemma: "a

una o a tre campate?". Sul fatto che sia utile collegare le due sponde dello Stretto non c'è il minimo dubbio, avverte il rapporto, considerato che ogni anno 10 milioni di passeggeri, un milione e 800 mila auto e 800 mila camion per andare da Scilla a Cariddi con il traghetto impiegano un tempo equivalente a raggiungere una città distante 100 chilometri. L'idea del tunnel sottomarino viene drasticamente scartata, perché scavarlo «in un'area altamente sismica con numerose faglie sismogenetiche attive» rende «incerta la fattibilità dell'opera». La soluzione migliore resta dunque il ponte. Ma non necessariamente a campata unica, come quello che la società Stretto di Messina aveva cominciato a costruire dopo sette anni di studi, indagini, progetti e collaudi. Secondo i 16 membri del comitato quel progetto ha i suoi punti di forza, compresa «una ridotta sensibilità alla sismicità dell'area», e naturalmente l'immediata disponibilità del progetto definitivo. Però non è mai stato realizzato un ponte a campata unica così lungo, e dunque - suggeriscono - forse sarebbe meglio un ponte a tre campate, con due piloni affondati nello Stretto. Sembra l'uovo di Colombo. Peccato che lo stesso rapporto avverta che prima di sapere se si può fare o no bisognerebbe «condurre indagini geofisiche, geologiche, geotecniche e fluidodinamiche», ma anche «analizzare gli effetti delle correnti marine, la presenza di faglie, frane sottomarine e tutti gli accumuli di sedimenti sommersi che possono subire deformazioni, spostamenti, rottura o liquefazione», e infine

tener conto del fatto che al centro dello Stretto un terremoto di magnitudo superiore a 6,5 gradi provocherebbe spostamenti «superiori al metro», con imprevedibili effetti sui piloni e dunque sul ponte.

Sono gli stessi motivi per i quali l'idea di poggiare il ponte sui piloni in mare fu bocciata nel 1990 dai due esperti di fama mondiale - l'americano Robert Whitman e l'olandese Abraham Van Weele - incaricati di esaminare proprio questa soluzione: che loro esclusero categoricamente, per le forti correnti che avrebbero reso arduo l'affondamento dei piloni e per la notevole esposizione al rischio sismico.

Lo strano entusiasmo di chi fino a ieri si opponeva al ponte come a un ecomostro legittima il dubbio che quella del ponte a tre campate sia solo un'idea per azzerare tutto.

Spendendo altri 50 milioni, oltre ai 350 spesi per il progetto già pronto, per temporeggiare ancora. Magari per scoprire tra cinque anni che è meglio il progetto chiuso in un cassetto da dieci anni.

Davvero: ne vale la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa adesso è tra un progetto bocciato nel 1990 e uno per cui sono già stati spesi 350 milioni

A una o a tre campate
Primo si ai progetti per il ponte sullo Stretto

▲ Su Repubblica
Lunedì 3 maggio l'articolo che dava conto del sì dei tecnici al Ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 60%



I progetti Le due soluzioni

Nelle foto a sinistra, i rendering dei due progetti del ponte sullo stretto su cui l'indicazione dei tecnici è favorevole. In alto quello a unica mandata già portato avanti dalla società Stretto di Messina. La novità è un progetto alternativo, un ponte a tre mandate sullo specchio di mare fra Messina e Villa San Giovanni lungo 3,2 chilometri



Peso:60%

Grandi opere

**Riecco il Ponte,
di inestimabile
bruttezza**

BATTISTA SANGINETO

Nel libro XII dell'Odissea, Circe mette in guardia Ulisse sui pericoli che dovrà affrontare nell'attraversare lo Stretto, non solo dalle sirene, ma anche dai due mostri Scilla e Cariddi.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Grandi opere

**Riecco il Ponte,
di inestimabile
bruttezza**

BATTISTA SANGINETO

« E poi i due Scogli: uno l'ampio cielo raggiunge con la cima puntuta: e l'avviluppa una nube livida; e questa mai cede, mai lume sereno la sua vetta circonda, né autunno, né estate; né potrebbe mortale scarlo, né in vetta salire... A metà dello Scoglio c'è una buia spelonca... Là dentro Scilla vive, orrendamente latrando... L'altro Scoglio, più basso tu lo vedrai, Odisseo, vicini l'uno all'altro. Su questo c'è un fico grande, ricco di foglie: e sotto Cariddi gloriosa l'acqua livida assorbe. Tre volte al giorno la vomita e tre la riassorbe paurosamente. Ah che tu non sia là quando assorbe!». Per molto tempo il tratto di mare fra Scilla e Cariddi è stato teatro di eventi magici, funesti e misteriosi, ma il mito ha raccontato e spiegato agli uomini antichi i furori, le grandezze e le tragedie della natura. Il racconto mitico, trasformandosi, è durato per secoli, come testimoniano le leggende nate sulle due sponde, siciliane e calabresi, secondo le quali l'unico uomo in grado di attraversare senza subire danni e di scendere nelle profondità dello Stretto era stato Colapesce o Nicolau o Pescecola. Un'altra persistenza mitica delle sirene omeriche è la leggenda, forse di epoca normanna, della fata Morgana che, secondo

la tradizione popolare ancora viva a tutt'oggi, viveva in un castello nelle profondità del mare e traeva in inganno i naviganti con un miraggio facendoli naufragare. Il ponte che, di nuovo, si vuole costruire decreterebbe la fine del mito perché unirebbe ciò che gli dèi, in questo caso Poseidone, avevano diviso, distinto, separato per sempre. Contravvenire al volere divino oltre che un sacrilegio, sarebbe stato considerato, nell'antichità, un atto di *hybris*, di superbia dell'uomo che non vuole piegarsi all'inconoscibile e smisurata potenza degli dèi e della natura. La ragione e la tecnica ci hanno allontanati dal mito e resi capaci di vincere la natura, ma in questo caso, oltre alle fondate perplessità tecniche sulla fattibilità, sulla tenuta e sulla durata di una simile opera umana in un'area sismica per antonomasia (come ha da poco scritto Tonino Perna su questo giornale), è necessario dire anche quanto sia, banalmente, brutto e vecchio questo ponte. Deturpare irreversibilmente lo scenario di un mito del quale si sono nutrite generazioni di calabresi, siciliani ed europei avrebbe dovuto consigliare, perlomeno, la progettazione e la costruzione di un manufatto che imprimesse, in

quei luoghi, un segno architettonico di mirabile bellezza. È così difficile capire che per la costruzione di un ponte così poco utile e di così vecchio e disarmonico disegno sarà necessario sfigurare orribilmente il paesaggio dell'estremo lembo della penisola con le ciclopiche opere di fondazioni necessarie per la stabilità strutturale di un tale mostro di cemento e acciaio? Se si aggiungono le vaste servitù territoriali come le rampe per l'accesso ed il deflusso, su entrambe le sponde, del traffico su ruote e su rotaie - alcune delle quali insisterebbero, peraltro, su aree archeologiche - si capisce facilmente quanto sia devastante costruirlo.

Questa ulteriore cementificazione del territorio non farebbe che accelerare l'eclissi dei paesaggi in regioni, come la Calabria e la Sicilia, già sfigurate dall'insensato e vorace consumo del suolo e dall'abusivismo. I meridionali vivono



Peso: 1-2%, 23-24%

già nella bruttezza, non ci fanno più caso, vivono in un paesaggio nel quale la natura è stata brutalmente violentata, cancellata e sostituita con colate di asfalto, di cemento armato e di case non-finite.

L'abitudine alla bruttezza genera disarmonia, incuria e disordine, incapacità di distinguere il bello dal brutto, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto.

La bruttezza produce assuefazione all'assenza di regole estetiche ed etiche, producendo un'immoralità diffusa che genera 'ndrangheta e

mafia.

Se si vuole investire in opere pubbliche in Italia e, specialmente, nel Mezzogiorno, si faccia quel che fece F.D. Roosevelt che, nel momento di maggiore crisi economica, diede mano ad un'enorme e capillare restauro del paesaggio degli Stati Uniti impiegando tre milioni di giovani dal 1933 al 1942. Il governo, se fosse davvero interessato alla rinascita del Sud, dovrebbe destinare i circa 10 miliardi di euro che costerebbe questo obsoleto ponte, ad un poderoso e capillare progetto

strutturale di "Restauro dei paesaggi storici e naturali" che provi, con l'aggiunta di altri 10 miliardi del Pnrr, a restituire integrità, sicurezza idrogeologica, senso ed armonia ai paesaggi rurali ed urbani del Mezzogiorno.



Peso: 1-2%, 23-24%

DANNI ALLE PILE DEL VALLE RAGONE. AURELIA PARALIZZATA, PROTESTANO I SINDACI DI SESTRI LEVANTE E LAVAGNA

A12, viadotto chiuso ai Tir Toti: così la Liguria affonda

L'ispettore del ministero: prima la sicurezza, i cantieri devono proseguire Per Autostrade non c'è rischio di crollo. «Lavori possibili in tempi brevi»

Un nuovo incubo si aggira sulle autostrade liguri. Ha preso forma ieri sulla A12, nel tratto tra Sestri Levante e Lavagna, dove è scattato il divieto immediato di transito per i mezzi superiori alle 3,5 tonnellate lungo il viadotto Valle Ragone, già indicato tempo fa a rischio dai sindaci di Sestri Levante e Lavagna. Lo stop, deciso dopo un sopralluogo dei tecnici del ministero Infrastrutture e di Autostrade, può ora mettere in ginocchio la viabilità nel Tigullio e di riflesso in Liguria. E ha scatenato la reazione del governatore Giovanni Toti: «Nessuno può pensare di lavarsi la coscienza chiudendo tutto quello che ritiene

sospetto perché in questa regione non si vive più», ha detto. Ma il commissario ministeriale, Placido Migliorino, ha replicato: «Toti può bloccare i cantieri questa estate, ma così a settembre rischiamo la paralisi del traffico sulla rete. Servono altri dieci anni di lavori». Fernando De Maria, direttore Business Operations di Autostrade, rassicura: «Entro domenica pensiamo di avere i permessi per i lavori, che dureranno al massimo una settimana».

FAGANDINI E OLIVIERI / PAGINE 2 E 3

no può pensare di lavarsi la coscienza chiudendo tutto quello che ritiene



L'ingorgo all'ingresso del casello di Lavagna, dove è stato vietato l'ingresso ai Tir sopra le 3,5 tonnellate

FOTOFASH



Peso: 1-33%, 2-56%, 3-20%

Camion vietati su un tratto di A12 Autostrade liguri, torna l'allarme

Deteriorate le pile del viadotto Valle Ragone tra Lavagna e Sestri Toti: «Intollerabile farci rivivere un'estate come quella passata»

Sara Olivieri / SESTRI LEVANTE

Un nuovo incubo si aggira sulle autostrade liguri. Ha preso forma ieri pomeriggio sulla A12, nel tratto tra Sestri Levante e Lavagna, dove è scattato il divieto immediato di transito per i mezzi pesanti superiori alle 3,5 tonnellate. Il provvedimento, che innesca preoccupazioni su un percorso già piegato dai numerosi cantieri e rischia di mettere in ginocchio la viabilità ordinaria nel Tigullio orientale alla vigilia della stagione estiva, è stato deciso al termine del sopralluogo compiuto dai tecnici del ministero delle Infrastrutture e di Autostrade per l'Italia.

Il punto critico è il viadotto Valle Ragone. Lo stesso viadotto di cui il Comune di Sestri ha più volte (l'ultima a febbraio) segnalato ad Aspi lo stato di ammaloramento dei piloni e chiesto raggugli sulla sua manutenzione, ricevendo in cambio rassicurazioni sia sulle condizioni sia sui controlli periodici eseguiti. «Dal 2018 chiediamo spiegazioni sulle condizioni dei piloni, sollecitiamo controlli e manutenzioni - spiega la sindaca di Sestri, Valentina Ghio -. Aspi ha sempre risposto che gli ammaloramenti non inficiano la tenuta statica del viadotto. Oggi però ci troviamo con una chiusura tra capo e collo ai mezzi pesanti e conseguenze sulla viabilità ordinaria difficili da governare».

Anche ieri, Aspi ha confer-

mato «la piena stabilità dell'infrastruttura» e giustificato la chiusura ai camion con la necessità di adeguarsi alla normativa più stringente entrata in vigore. «Le verifiche tecniche - scrive la società in una nota - hanno confermato la stabilità della struttura, mentre è stata condivisa una carenza intrinseca del viadotto Valle Ragone rispetto ad alcune azioni previste dalla normativa attuale per la progettazione di ponti di nuova costruzione, che sono molto amplificate rispetto alle norme precedenti». Le stesse spiegazioni sono state fornite nel vertice in prefettura, a cui, oltre ad Aspi, hanno partecipato l'assessore regionale Giacomo Giampedrone, i sindaci di Sestri Levante e Lavagna, le forze di polizia.

Oggi alle 12.30 è prevista una nuova riunione per fare luce sui rilievi del ministero e le conseguenze della chiusura. Malgrado Autostrade abbia comunicato che il progetto per adeguare il viadotto alle nuove norme è già in corso - parallelamente alla richiesta di innalzare le soglie del carico pesante da indirizzare al Ministero, in base agli studi affidati al Politecnico di Torino - non ha dato indicazioni sulla possibile durata della chiusura. Le conseguenze dello stop ai camion si sono manifestate già ieri sera, nei rallentamenti viari e nelle code tra Lavagna e Se-

stri. Ma il vero banco di prova sarà stamani, nelle ore di punta tra le 7.30 e 9.30. Se a Sestri Levante le preoccupazioni riguardano il traffico diretto allo stabilimento Fincantieri e all'Arinox Arvedi, a Lavagna i timori si concentrano sul tratto che dal casello porta verso il pronto soccorso.

Per questo si sta ragionando sulla possibilità di anticipare l'uscita dei mezzi pesanti a Chiavari. «Il governo non può pensare di rimediare i danni provocati da anni di incuria e mancate manutenzioni in un tempo irragionevole - ha dichiarato il presidente della Regione, Giovanni Toti, al termine del colloquio con il ministro alle Infrastrutture Enrico Giovannini -. Nessuno può pensare di lavarsi la coscienza chiudendo tutto quello che ritiene sospetto, perché in questa regione non si vive più. Non vorrei che questo intervento, così come alcune voci che sento in giro di contrarietà degli ispet-



tori del ministero allo smontaggio e rimontaggio dei cantieri nei fine settimana, possano portarci a un'estate come l'anno scorso, che non è tollerabile né per la regione né per il Paese».

Altrettanto netto l'assessore alle Infrastrutture Giampedrone: «Una decisione presa senza alcuna previsione sui tempi. La prima cosa da fare è aprire i caselli alzando le sbarre per agevolare almeno il passaggio dei mezzi leggeri, istituendo la gratuità del tratto. Ritengo che Autostrade dovrebbe supportare con il proprio personale la polizia locale a cui toccherà uno sforzo enorme».

La deputata di Italia Viva Raffaella Paita, presidente della commissione Trasporti, ha

annunciato la convocazione dei rappresentanti di Autostrade martedì prossimo, oltre all'audizione dei tecnici del Ministero e dei sindaci: «Chiederemo di spiegare come sia stato possibile che un'infrastruttura così importante sia arrivata a un tale stato di degrado», annuncia. Anche la Lega sollecita spiegazioni: «Chiediamo che venga sentito il super ispettore Placido Migliorino per capire cosa sta succedendo-fa sapere il deputato Edoardo Rixi-. Era stato garantito che le verifiche erano finite. A quasi tre anni dal crollo del ponte Morandi, chiediamo garanzie sulla sicurezza». Roberto Traversi (M5S), ex sottosegretario ai Trasporti, annuncia la presentazione di un disegno di legge per eliminare i pedaggi

in caso di lavori di lunga durata o particolare disagio. Critici anche i sindacati Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti. «Vivere e lavorare in Liguria è sempre più complicato - incalza il consigliere regionale Pd, Pippo Rossetti -. Bisogna creare una task force che coinvolga Autostrade, Anas, Rfi, aziende locali dei bus». —

IL LUNGO CALVARIO



Il crollo Morandi

Il 14 agosto 2018 collassa il viadotto Polcevera provocando 43 morti e 566 sfollati. Le indagini sveleranno che sono mancati i controlli. Si apre il fronte dei ponti: molti avranno verifiche



Le barriere antirumore

Le barriere fonoassorbenti installate su parte della rete ligure sono risultate non a norma e pericolose: sono state rimosse



Le gallerie

Il 30 dicembre 2019 sulla A26 crolla parte della volta della Galleria Bertè accende il faro sul tema dei tunnel. Anche in questo caso si scopre la carenza di manutenzioni e di controlli approfonditi

In apprensione le industrie del Tigullio ma teme contraccolpi anche il turismo

La concessionaria: «Nessun pericolo» Ma il traffico intasa l'Aurelia



IL CASO

PLACIDO MIGLIORINO Il commissario straordinario del ministero dei Trasporti in Liguria
«La Regione può bloccare i lavori in estate, ma poi rischiamo la paralisi del traffico sulla rete»

«Altri dieci anni di cantieri C'è ancora tanto da fare»

Tommaso Fregatti / GENOVA

«**I** cantieri sulle autostrade in Liguria dureranno almeno altri dieci anni. Tra viadotti, gallerie, sostituzioni di barriere antirumore non credo che si finirà prima del 2031. D'altronde c'è anche la Gronda e la società concessionaria ha messo sul tavolo quasi sei miliardi di euro». Placido Migliorino, commissario straordinario del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture in Liguria, torna a imporre prescrizioni ad Autostrade per l'Italia: chiude un ponte ai mezzi pesanti, ordina interventi urgenti nelle gallerie. Ma più che altro lancia messaggi al presidente della Regione Giovanni Toti che, nei giorni scorsi, aveva chiesto lo stop estivo dei cantieri per evitare code in Liguria a danno del turismo.

«Il presidente della Regione - attacca Migliorino - può bloccare i cantieri. Ma a settembre rischiamo la paralisi del traffico perché si accumuleranno i lavori da fare quest'estate con quelli di quel periodo. Credo che in

una situazione come quella della Liguria per intervenire si debba tenere conto sì della mobilità ma anche della sicurezza. E non è possibile pensare ad ispezioni e controlli senza cantieri».

Migliorino aggiunge che in questa missione in Liguria ha l'appoggio del ministro Enrico Giovannini: «Segue con grande attenzione la situazione in Liguria». Quanto a lui, ha «un piano serrato di ispezioni».

«Situazioni risolte dopo i lavori dei mesi scorsi? Assolutamente no - replica - C'è ancora tanto da fare. I viadotti, ad esempio: ne ho visto il 30% della rete. Dobbiamo ancora ispezionarne il 70. Sarà lunga».

Il commissario che nelle intercettazioni sul crollo del Morandi era soprannominato dai dirigenti di Autostrade per l'Italia «il mastino» per la sua caparbietà nel far rispettare gli standard di sicurezza evidenzia come le ispezioni siano lunghe e complicate. «Non le facciamo certo a vista ma dobbiamo andare sul posto, fare le rilevazioni. È lun-

go è complicato». Quanto ci vorrà per i viadotti? «Almeno due anni per finire i controlli qui in Liguria. Se non mi danno altri uomini».

Nell'ultima tornata in Liguria, appena conclusa, oltre al Villa Ragone a Sestri Levante sull'A12, Migliorino ha ispezionato altri sette viadotti. «Sei sull'A10 e uno sull'A7 - aggiunge il commissario - Tutti avevano problematiche e per molti abbiamo imposto ad Autostrade per l'Italia l'obbligo di distanziamento dei mezzi pesanti a cento metri. Diciamo che Sestri Levante c'era la situazione più critica perché le pile sono ammalorate, mentre per gli appoggi sono dei pendoli (dispositivo di vincolo ndr). Serve intervenire subito perché ci sono problemi».

Non solo i viadotti, ma anche i tunnel. Dopo le ispezioni di sicurezza ora è la volta di quelle strutturali. Anche qui c'è ancora molto da fare. «Per le gallerie - continua Migliorino - dopo un primo giro di controlli dobbiamo fare verifiche più approfondite. In questi mesi

su 285 tunnel della rete genovese ne abbiamo visti 55 e abbiamo trovato casi in cui è necessario intervenire in maniera repentina per garantire la sicurezza degli utenti. Sull'A10 nei giorni scorsi abbiamo trovato una galleria dove vanno sostituiti circa sessanta conci. Si tratta di un lavoro lungo».

Insieme alla società concessionaria è stato stabilito di realizzare opere di intervento di novanta giorni a galleria.

«Ora abbiamo diverse ispezioni a fine maggio e interventi programmati per le prossime settimane - conclude Migliorino - se dovesse arrivare lo stop dei cantieri da parte della Regione Liguria, per i controlli sarebbe un gran bel problema perché questi interventi slitterebbero con la fine dell'estate e si andrebbero a sommare agli altri già previsti».

Paralisi del traffico?
«Diciamo che è molto probabile». —



Peso: 48%



Lavori di manutenzione e controllo su un'autostrada ligure



PLACIDO MIGLIORINO
COMMISSARIO STRAORDINARIO
DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

«Abbiamo
individuato
55 tunnel sui quali
è necessario
un intervento
repentino»



Peso:48%

SOSTEGNI BIS, C'È L'INTESA: CARTELLE ESATTORIALI BLOCCATE FINO AL 30 GIUGNO. AIUTI AI RISTORANTI SENZA DEHORS

Giovannini: mai porti chiusi ai migranti

Il ministro delle Infrastrutture: "Le vite umane si salvano. No a pregiudizi sul ponte di Messina"

NICCOLÒ CARRATELLI

Ci tiene a precisare subito il nome del suo ministero, «perché lo sbagliano tutti, lo abbiamo chiamato "delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, l'aggettivo riguarda entrambe ed è importante». Enrico Giovannini non nasconde la soddisfazione per questa esperienza di

governo: «C'è una collaborazione molto buona con tutti i ministri».

- PP. 2-3 CAPURSO E MONTICELLI - P. 3

ENRICO GIOVANNINI Il ministro delle Infrastrutture: "Le opere del Recovery pronte in 5 anni"

“Ponte sullo Stretto evitare i pregiudizi non chiuderemo i porti”

L'INTERVISTA
NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Ci tiene a precisare subito il nome del suo ministero, «perché lo sbagliano tutti, lo abbiamo chiamato "delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, l'aggettivo riguarda entrambe ed è importante». Enrico Giovannini non nasconde la soddisfazione per questa esperienza di governo: «C'è una collaborazione molto buona con tutti i ministri, a prescindere dal colore politico - spiega - Magari ci sono opinioni diverse, ma i rapporti sono ottimi». Anche sui tempi delle riaperture e sulla fine del coprifuoco? «Come ha detto Draghi, tutti vogliamo riaprire, ma la prudenza è d'obbligo: la cabina di regia troverà un punto di sintesi e poi il governo deciderà». Nell'intervista con il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (disponibile su lastampa.it), Giovannini ha affrontato tutti i dossier caldi del dibattito politico, partendo dall'e-

mergenza a Lampedusa, per il massiccio sbarco di migranti.

Lei ha la competenza sui porti e sulla Guardia Costiera, oltre a far parte della neonata cabina di regia, proposta dalla ministra Lamorgese. Come si affronta questa nuovo allarme?

«La cabina di regia ha svolto la prima riunione, stiamo ragionando su varie opzioni, ben sapendo che questo è un problema strutturale, che ora diventa più visibile per le condizioni meteo favorevoli. Credo che la Guardia Costiera faccia un lavoro straordinario nel salvare vite umane in mare e questo non è in discussione, è la prima cosa da fare. Poi certo serve un'azione diplomatica, un coordinamento europeo, considerando le diverse variabili nei Paesi di partenza dei migranti e azioni sul nostro territorio».

Quindi possiamo dire che con il governo Draghi i porti sono e resteranno aperti?

«Ci sono chiare norme vigenti, ancora più importanti da rispettare in epoca di Covid: bisogna salvare le persone e metterle in si-

curezza dal punto di vista sanitario. Ma ci sarà una sintesi politica complessiva, che spetta al presidente Draghi e al governo nella sua collegialità».

Dai porti ai ponti, quello famigerato sullo stretto di Messina è un progetto che torna in auge, nonostante non sia inserito nel PNRR?

«Oggi ci sono alcune condizioni diverse rispetto al progetto originario, dal punto di vista economico, normativo e trasportistico. Ad esempio, c'è la novità della linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, quella sì inserita nel Piano di Ripresa e



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-10%

Resilienza. La relazione tecnica della commissione istituita al ministero è stata inviata al Parlamento: vengono scartate le ipotesi dei tunnel, mentre si suggerisce di fare uno studio di fattibilità tecnico-economica sulle soluzioni del ponte a una o a più campate. In quest'ultimo caso servono anche analisi sismiche, perché la posizione del ponte sarebbe diversa, più vicina a Reggio Calabria e a Messina. Sulla base di questa relazione ci sarà un dibattito pubblico».

Quindi da parte sua non c'è un pregiudizio negativo di partenza...

«Io invito sempre a discutere sui fatti e a prendere decisioni informate, abbandonando il dibattito ideologico a cui abbiamo assistito in passato. Ci sarà una discussione tra le forze politiche, in Parlamento e nell'opinione pubblica, poi si deciderà se fare o meno questo studio di fattibilità».

Da un'opera tutta sulla carta a un'altra da tempo in esecuzione: sulla linea ad alta velocità Torino-Lione nessun ripensamento, giusto?

«L'opera è in esecuzione, sulla tratta europea c'è un accordo definito e approvato dal Parlamento. Sulla tratta nazionale serve la progettazione e il dibattito pubblico, così da ragionare sul tracciato e sulle opere compensative, coinvolgendo i cittadini. Più in generale, l'alta velocità ha cambiato la vita dei territori in cui è arrivata: per questo è fondamentale che anche al Sud ci sia questa opportunità, con il completamento della linea Salerno-Reggio e con la Napoli-Bari».

Non bisogna però dimenticare delle linee locali, dei treni dei pendolari, quanti sono i soldi previsti dal Piano?

«Abbiamo stanziato 25 miliardi sulle ferrovie, di cui 10 sull'alta velocità salerno-reggio e Brescia-Padova. Ma parallelamente, anche grazie al fondo complementare collegato al PNRR, è previsto un investimento senza precedenti sulle linee regionali, con un potenziamento della flot-

ta dei treni, aumentando le linee elettrificate e, in alcuni casi, sperimentando nuove tecnologie come l'idrogeno prodotto da fonti rinnovabili. Ma dove non puoi portare l'alta velocità, devi intervenire per collegare le aree interne: ci sono 300 milioni per strade provinciali in tali aree. Altro capitolo, finanziato con 8 miliardi, quello per il rinnovamento del trasporto pubblico locale, cui si sommano 3,6 miliardi per metropolitane e altri trasporti rapidi di massa».

L'orizzonte di questo PNRR è di 5 anni, la durata media di un'opera pubblica in Italia è di circa 10 anni: come si tengono insieme queste tempistiche? È un piano faraonico che rischia di non venire attuato in tempo?

«Pensa che siamo stati così disattenti da inserire nel Piano opere che non abbiano passato analisi di rischio e di fattibilità in 5 anni? È chiaro che per il lotto della linea ferroviaria ad alta velocità da Battipaglia in giù ci sono rischi maggiori rispetto a dove basta realizzare pochi chilometri di linea per collegare un aeroporto. Per questo, oltre alle norme di semplificazione, abbiamo fatto programmi per scelte di attuazione che possono contribuire a tagliare i tempi. Il gioco è diverso rispetto al passato, stavolta sono i tempi prestabiliti a guidare il processo, non viceversa».

Un discorso che vale per tutte le 58 opere commissariate?

«C'è un cronoprogramma definito e pronto per la pubblicazione sul sito del ministero. Va detto, però, che molte di quelle opere non sono già cantierabili, ma in fase di studio di fattibilità o di progetto esecutivo. Noi abbiamo incontrato i commissari e creato una struttura di supporto, per condividere le buone pratiche e velocizzare le operazioni. I cantieri aperti entro quest'anno saranno una ventina, l'anno prossimo una cinquantina e ulteriori 37 nel 2023. Tutte le opere saranno divise in fasi, con un monitoraggio stretto per prevenire rischi di blocco».

Facendo i conti con la burocrazia, la scarsa capacità progettuale degli enti locali e il pericolo corruzione sempre presente. Sono problemi atavici del nostro Paese, perché dovremmo riuscire?

«Per almeno tre ragioni. È previsto un potenziamento delle risorse umane nelle stazioni appaltanti e nelle commissioni dei ministeri che si occupano di autorizzazioni e valutazioni di impatto ambientale o di sicurezza delle opere: ci saranno assunzioni per questi ruoli. Poi si tratterà non solo di velocizzare le singole procedure e le fasi dei progetti, ma di realizzarle in parallelo, invece che in sequenza. Infine ricordo che ci sono tempi prefissati, è la data di conclusione dell'opera che guida il processo di selezione e realizzazione».

A proposito di tempi, quando si concluderà la vicenda Autostrade, con il passaggio alla cordata guidata da Cassa Depositi e Prestiti?

«La relazione del consiglio di amministrazione di Atlantia, preparata in vista dell'assemblea dei soci di fine mese, definisce tutti gli aspetti della transazione. Come già stabilito dal precedente governo, aspettiamo la decisione di Atlantia per passare poi alla firma del nuovo piano economico-finanziario».

Ma la famiglia Benetton resta o no in campo?

«È una questione che stanno discutendo i privati, il governo deve lasciare che siano loro a definire una transazione adeguata».

Altro dossier arrivato al redde rationem, il bubbone di Alitalia: come va a finire?

«Il governo lavora perché finisca bene, con un vettore nazionale in grado di competere sul mercato e poi eventualmente di fare accordi, nel quadro di un trasporto aereo in profonda crisi. Certo, non vogliamo che tra qualche anno ci si possa ritrovare in una condizione di debolezza. E non tra-



scuriamo le implicazioni sociali, quella degli esuberanti è una partita complessa in mano al ministro Orlando: ci sono professionalità eccellenti, un capitale umano che non deve essere perso».

Non deve essere perso nemmeno il capitale del Recovery: il sistema Italia è consapevole del fatto che, se non siamo bravi a concretizzare, quei soldi non arrivano?

«Credo che il sistema Italia non solo sia consapevole, ma che sia capace di realizzare questa sfida. E non parlo solo del settore pubblico: il PNRR è una straordinaria occasione di crescita per le imprese, che devono svolgere il loro ruolo e recuperare i ritardi in alcuni ambiti, come la mobilità sostenibile. Il Recovery non è fatto solo di fondi e di riforme, ma delle indicazioni sull'Italia che

vogliamo da qui a 10 anni».

Per tutte le categorie che patiscono le conseguenze di questa crisi state facendo abbastanza?

«Il decreto Sostegni bis, il secondo provvedimento in tre mesi di governo, sarà un passo molto importante. Ma, come ha spiegato Draghi, il vero sostegno è la ripresa, è la creazione di occupazione. Ci sono settori, come le costruzioni, in cui i posti di lavoro stanno aumentando. Questa crisi ha portato una profonda trasformazione, bisogna guardare i dati disaggregati: tante imprese manifatturiere hanno reagito alla crisi, altre, soprattutto nel terziario sono in difficoltà».

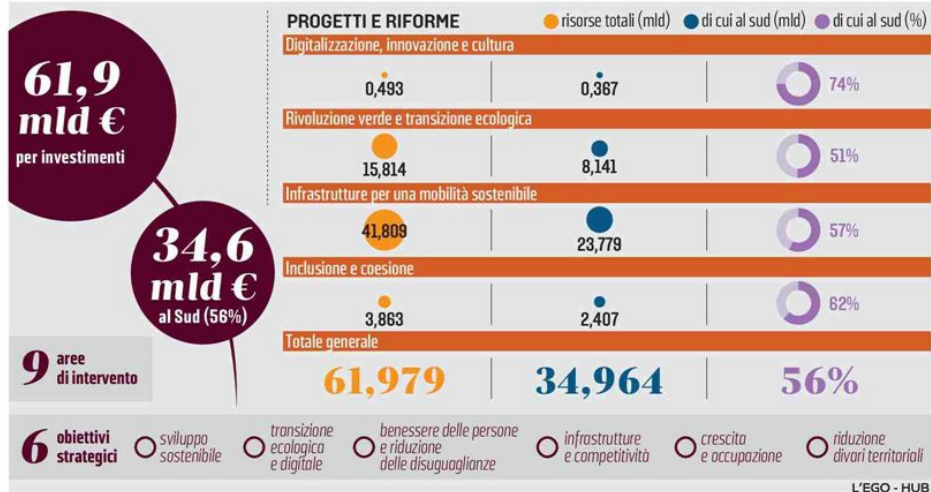
Draghi e questo governo durano fino al 2023?

«Ha già risposto il premier, posso dirle che questo tema non riguarda i ministri, perché tutto quello

di cui abbiamo parlato finora ha a che fare con il tempo e nessuno si sta risparmiando pensando che ci possa essere un secondo o un terzo tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTERO PER LE INFRASTRUTTURE E LA MOBILITÀ SOSTENIBILI NEL PNRR



Il ministro Enrico Giovannini intervistato dal direttore della Stampa Massimo Giannini

IMAGOECONOMICA



Peso:1-8%,2-57%,3-10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

LATAV

Sulla Torino-Lione c'è un accordo definito dialogo con i cittadini ma procediamo

ALITALIA

Il governo lavora a un vettore nazionale in grado di competere e poi fare accordi

AUTOSTRADE

La relazione definisce l'intera transazione: aspettiamo che Atlantia decida

IL PREMIER

Draghi fino al 2023? Il nostro tempo è adesso, pensiamo a cambiare il Paese



Peso:1-8%,2-57%,3-10%

COPRIFUOCO, RECOVERY, IL SILENZIO DI GIOVANNINI SUL PONTE E L'ASSESTAMENTO DI BILANCIO

RICORDATEVI CHE C'È DRAGHI

di Roberto Napolitano

L'audizione del ministro Giovannini alla Camera su Recovery Plan e Ponte sullo Stretto prevista per ieri mattina è stata rinviata. Non sappiamo quando si farà, si parla del 20 di maggio come data indicativa, ma è indubbio che il Parlamento ha preso coscienza che su un'opera così strategica nessuno è più disposto a essere preso in giro. La favoletta degli studi e dei nuovi progetti sempre a spese dei contribuenti per fare finta politicamente di occuparsi del problema e non decidere mai nulla non incanta più nessuno.

Le parole lucidissime del premier Mario Draghi alla sua prima uscita alla Corte dei conti e il suo invito a garantire i controlli con il massimo di trasparenza e di efficacia ex ante, non ex post, sono

l'esatto contrario dei controlli formalistici italiani senza tempo e senza certezze e sono un'esigenza assoluta perché non si può andare avanti con un Paese incapace di fare investimenti pubblici da venti anni. Sono, altresì, l'esatto opposto di un certo modo di procedere ministeriale, il top assoluto resta la ex De Micheli, che si appalesa purtroppo anche nella gestione attuale della pratica Ponte sullo Stretto da parte del ministro Giovannini. Su questo punto ci permettiamo di suggerire un'attenzione preventiva della magistratura contabile proprio nello spirito di chiarire e risolvere le cose prima invece di aggravarle dopo.

È vero o no che esiste un progetto definito, studiato e avallato dai massimi esperti internazionali cantierabile domani? Perché si vuole ritornare a studiare e a spendere soldi pubblici per fare meno bene e con costi maggiori ciò che è stato

già fatto ovviamente sempre a spese dei contribuenti? C'è o meno la consapevolezza che il solo rivolgersi a nuovi tecnici per studiare nuove ipotesi più o meno fantasiose su cose già studiate, avallate e decise in quattro quinti dei passaggi autorizzativi, comporta per il ministro che firma queste nomine e per chi fisserà incarichi e compensi una evidente responsabilità di danno erariale?

Con quale faccia si può andare a Bruxelles a dire che si sono inseriti nel Recovery Plan italiano opere e interventi, molti dei quali da noi sostenuti e auspicati, che eccetto l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari e alcuni progetti del Nord potranno aprire i cantieri nel 2024 nella stragrande maggioranza dei casi mentre l'unica opera cantierabile dall'oggi al domani è stata tenuta fuori? Se ci chiederanno, com'è giusto, una valutazione dell'impatto economico delle alte velocità ferroviarie

Catania-Palermo-Messina e Salerno-Reggio Calabria con quali parole di fantasia riusciremo a rispondere alla legittima richiesta del perché abbiamo escluso proprio quel Ponte sullo Stretto a campata unica che è il moltiplicatore necessario del valore di quegli investimenti inseriti nel programma?

segue a pagina III

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

RICORDATEVI CHE C'È DRAGHI

Segue dalla prima

Ci vuole così tanto a capire che il Ponte collega la Sicilia al Continente e garantisce un mercato che altrimenti non ci sarebbe? Che l'intero Mezzogiorno ne beneficerebbe in termini di traffici, per le colture agricole, per il turismo e molto altro? Ci vuole così tanto a rendersi conto che il grande investimento programmato nella logistica e nella portualità del Mezzogiorno ha bisogno assoluto del moltiplicatore del Ponte se si vuole combattere seriamente la battaglia per fare riconquistare all'Italia la leadership nel Mediterraneo? Che si tratta, dun-

que, di un progetto decisivo per l'intero Paese?

Tutti scappano, nessuno parla. Siamo consapevoli che molti stanno zitti per almeno due motivi. Il primo è che tra 47 giorni c'è l'assestamento di bilancio e che nelle disponibilità di cassa dal 31 dicembre 2020 al 30 giugno del



Peso: 1-25%, 3-20%

2021 mancano all'appello i 37/38 miliardi provenienti dal Recovery plan come previsto dall'articolo 1 comma 1037 della legge di stabilità 2021. Siccome arriverà nel migliore dei casi il 13% dei 191 miliardi del Next Generation Eu tra luglio e agosto, vuol dire che siamo più o meno intorno alla metà di quanto previsto. Ci eravamo permessi di segnalarlo a gennaio. Forse anche per questa situazione di cassa, forse anche perché mi devo indebitare ancora, non parte nulla o quasi. Perché non c'è certezza delle risorse, non si sa quante resteranno ancora bloccate, allora si preferisce rinviare ancora di un po'. Anche qui l'esatto contrario di quello che Draghi vuole e che serve all'Italia.

Smettiamola di prendere in giro gli italiani. I ministri del Governo Draghi non possono ripetere i contorsionismi della politica italiana. Perché sono fuori dai tempi che viviamo e perché questi comportamenti sono banditi per regola di ingaggio. Si dica se si vuole fare o no l'unico Ponte sullo Stretto possibile e si agisca di conseguenza. Le ragioni della politica quando sono trasparenti, financo quando sono completamente sbagliate, hanno almeno il pregio della chiarezza. Ciò che è insopportabile è il solito gattopardismo in un Paese fragile alle prese con il nuovo '29 mondiale. Pensiamo piuttosto a rafforzare i ministeri con persone

di valore ricreando l'esperienza del consiglio degli esperti del ministero dell'economia di una volta e recuperando la grande progettualità con linee guida definite a livello centrale, contratti tipo e uniformità di approccio.

L'esatto contrario di quello che vogliono i caccicchi babilonesi vecchi e nuovi che non hanno perso il vizio delle operazioni clientelari di sempre. Vogliono continuare a "acquistare" consenso con la spesa pubblica clientelare e con le assunzioni clientelari degli amici loro. Se vogliono usare il Recovery Plan per fare le stesse operazioni clientelari degli anni settanta, troveranno forse l'appoggio di qualche sindacato rimasto lì con la testa, ma questo investimento non avrà effetti strutturali sull'economia. La devono smettere di promettere una barca di soldi a tutti quelli che incontrano per ottenere consenso. Perché non ci saranno i primi soprattutto se i progetti da finanziare continueranno a essere le schifezze di oggi e si continueranno ad assumere gli amici degli amici e non progettisti di qualità. A tutti questi signori e a quelli che amano occuparsi del nulla e giocare con il pallottoliere elettorale del coprifuoco, mi viene di dire una cosa: ricordatevi che c'è Draghi.



Peso: 1-25%, 3-20%

La road map

Rinascita e ripartenza: ecco le mosse di Draghi nei prossimi 15 giorni

Claudia Fusani a p. 6



RIFORME E RILANCIO: IL TIMING DEL GOVERNO OPERE PUBBLICHE, DA DRAGHI UN TAGLIO ALLA BUROCRAZIA

→ L'obiettivo dichiarato nel piano inviato a Bruxelles è rimuovere i colli di bottiglia. Tra domani e venerdì il Cdm per varare il decreto Sostegni bis e il nuovo cronoprogramma delle riaperture

Claudia Fusani

Aut aut della ministra Guardasigilli Marta Cartabia - «o riformiamo la giustizia o perdiamo i soldi del Recovery fund» - è solo la conferma di quanto già disse il premier Draghi al Parlamento quando il 27 aprile presentò il Piano: «I progetti sono vincolati alla riforma. Il Pnrr è soprattutto l'occasione e la sfida per riformare il sistema Paese». Pochi giorni prima aveva dato la sua parola alla presidente von der Leyen che chiedeva rassicurazioni in questo senso a Mario Draghi. Sono le riforme il vero Piano di rilancio. Il vero esame per l'Italia. E la loro agenda ha un timing serratissimo.

Nelle prossime due settimane il governo deve distribuire quasi 40 miliardi di nuovi aiuti a famiglie e imprese e mettere a punto il nuovo decreto Semplificazioni per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Domani il governo vuole portare in Consiglio dei ministri il decreto Sostegni bis. La settimana successiva (entro il 20 maggio) si è impegnato ad approvare il "decreto Pnrr" o "decreto Recovery", un maxi-provvedi-

mento (si parla di 60 articoli) su cui stanno lavorando a testa bassa quasi tutti i ministeri (Transizione ecologica e digitale, P.a., Cultura, Interni, Sviluppo economico, Lavoro). L'obiettivo dichiarato nelle 2500 pagine di schede inviate a Bruxelles, è "rimuovere i colli di bottiglia" che ostacolano la concreta messa a terra degli investimenti, a partire dal regime delle autorizzazioni e dal meccanismo del silenzio assenso. La Via (la Valutazione di impatto ambientale) che ha bloccato tante opere pubbliche (dall'insediamento archeologico alla specie faunistica, alla coltivazione rara) avrà d'ora in poi "procedure accelerate" e se il parere sarà dato in ritardo sarà rimborsato il 50% del contributo versato dal proponente.

Questi ed altri "tagli" alla burocrazia varranno non solo per i progetti del Pnrr ma anche per quelli del Piano energia e clima (Pniec) e per le opere pubbliche finanziate dal Fondo complementare. Per garantire tempi rapidi per gli appalti, saranno rivisti i contratti di programma e resi più veloci i controlli preventivi della Cor-

te dei Conti. Saranno anche prorogate una serie di misure già introdotte in questi anni nei vari Dl Semplificazione (Conte 1 e Conte 2), prima fra tutte quella per limitare la cosiddetta "fuga dalla firma" dei funzionari pubblici. Un pacchetto di misure riguarderà la transizione digitale, dalla piattaforma per le notifiche al dialogo tra banche dati. Sono oltre cento e ciascuna rigorosamente separata dall'altra. Molti dei nostri fallimenti - dalla lotta all'evasione fiscale alle politiche attive per il lavoro - passano proprio da qui.

Il nodo più stretto è quello del Codice degli appalti che deve essere riformato. Secondo le direttive europee come ha anticipato Draghi? Ma questo vor-



Peso: 1-2%, 6-57%

rebbe dire cestinare l'attuale Codice degli appalti. O facendo interventi chirurgici sull'attuale testo? I 5 Stelle sono già pronti alla battaglia. Entro il 20 maggio va trovata una sintesi efficace.

Domani, al massimo venerdì, è atteso un Consiglio dei ministri per varare il decreto Sostegni bis (a Draghi piace più "decreto Imprese") e il nuovo cronoprogramma per le riaperture. Il Sostegni bis (38 miliardi) ha ancora delle criticità: come calcolare la nuova tornata di ristori per le imprese e come e quanto rinviare le cartelle esattoriali. Sui contributi a fondo perduto per le attività colpite dalla crisi Covid sul tavolo ci sono due ipotesi: quello attuale (una percentuale tra il 5 e il 7 per cento del fatturato nel periodo prescelto dal titolare); la Lega chiede di calcolare il ristoro tenendo conto anche dei costi fissi. Operazione questa che avrebbe tempi più lunghi. Sul fronte delle cartelle (ferme per tutto maggio), il compromesso potrebbe essere portare la rateizzazione a sei o a 10 anni per chi ha perso almeno il 30% del fatturato.

Sulle riaperture Palazzo Chigi è stato costretto ieri mattina a smentire la convocazione di una cabina di regia, anticamera di imminenti decisioni sulla base dell'andamento dei contagi e delle vaccinazioni. Nel frattempo, per alzare "bandierine" rispet-

to al proprio elettorato, il centrodestra sobillato da Salvini presenta mozioni che chiedono di portare almeno alle 23 l'inizio del coprifuoco. E di anticipare le riaperture di alcuni settori, dallo sport (piscine e palestre) al wedding passando dalla ristorazione al chiuso e dal caffè al bar.

I dati sono buoni e autorizzano a ragionare su nuove riaperture. Il giorno giusto per la cabina di regia potrebbe essere venerdì. Coincidenti, tra l'altro, con l'apertura il 15 maggio dei confini europei e la fine della quarantena per i turisti se vaccinati o tamponati nell'imminenza entro 24 ore dalla partenza. L'Italia fa da apripista al green pass europeo sollecitato da Draghi. Intanto il Pnrr è passato da 270 a 2487 pagine dove si trovano le schede dei 323 progetti. C'è il racconto di come si intendono utilizzare nei prossimi 5 anni i 191,5 miliardi europei e le schede con i dettagli dei singoli progetti. E c'è uno stringente cronoprogramma che dovrà portare a chiudere l'intero Piano, con la realizzazione di tutte le riforme e gli investimenti, entro agosto del 2026.

Nelle migliaia di pagine si parla anche dello "schema di attuazione" del Piano. Ci sono tre livelli: una control room a Palazzo Chigi; il Mef a fare da controllore e anche interfaccia con Bruxelles (con 300 assunzioni ad hoc previste per rafforzare la strut-

tura) che potrà erogare fondi solo in base allo stato di avanzamento dei cantieri. E poi Regioni e comuni per il monitoraggio sul campo delle opere con l'obbligo di rendicontare settimanalmente l'andamento dei lavori ed eventuali criticità. Anche il decreto sulla governance del Pnrr è atteso entro la metà di giugno. Per le riforme della Giustizia, che hanno come obiettivo la riduzione del 50% dei tempi nel processo civile e del 25% nel penale, la dead line è il 31 luglio. Significa che per quella data l'iter delle due riforme dovrà già essere avviato in Parlamento. «Draghi non è un mago. E le riforme sono l'Everest che tutti noi dovremo scalare» ha avvisato ieri su questo giornale Emma Bonino. Questa volta, il fallimento avrà nomi e cognomi, volti e responsabilità precise.

Nella foto
Mario Draghi



Peso:1-2%,6-57%

Italia 61, un trionfo architettonico di breve durata

L'anniversario

Valerio Castronovo

Nella ricorrenza del centenario dell'unità nazionale, le cui celebrazioni iniziarono nel maggio di 60 anni fa per poi concludersi in dicembre, si volle fare riferimento espressamente alla svolta che l'Italia aveva conosciuto negli ultimi anni dopo la ricostruzione post-bellica, affermandosi alla stregua di uno dei principali Paesi industriali del mondo occidentale. A quell'epoca si era al culmine del centrismo degasperiano e il Comitato promotore di Italia 61, presieduto dall'ex premier Giuseppe Pella, decise di puntare, per suscitare largo interesse e sensibilizzare l'opinione pubblica, sull'allestimento di una grande Esposizione internazionale dedicata al tema del lavoro e di tenerla a Torino, non solo quale culla del Risorgimento e prima capitale politica della Penisola, ma perché sede della Fiat, l'impresa di stampo fordista per eccellenza, emblema del processo di modernizzazione economica in corso che si sarebbe voluto rendere più intenso ed estendere dal Nord al Centro-Sud. Il Palazzo del Lavoro, firmato da Pier Luigi Nervi, consisteva in un gigantesco parallelepipedo, con sedici ombrelli metallici sorretti da pilastri in cemento armato alti più di venti metri, che copriva nel complesso un'area di oltre 22mila metri quadrati. Lo affiancavano altre opere – dal "Palazzo a vela" (dall'aspetto leggerissimo quasi etereo, destinato a una vasta rassegna su moda, stile e costume), a quello delle Mostre, ai padiglioni delle Regioni italiane – alla cui realizzazione collaborarono, con la regia di Nello Renacco e all'insegna di alcune soluzioni tecniche d'avanguardia, i più prestigiosi nomi dell'architettura italiana: da Albini a Bonfante, da Sottsass a Levi Montalcini, da Zanuso a Quaroni, e altri ancora. A sua volta Gianni Agnelli, agli esordi nella vita pubblica, si impegnò a fare gli onori di casa per gli ospiti stranieri più illustri.

Tirate le somme, Italia 61, che annoverò oltre sette milioni di visitatori (molti dei quali giunti anche dall'estero), costò qualcosa come trenta miliardi di lire. Peccato che gran parte degli impianti e delle attrezzature, lasciati in stato di abbandono, finirono in una sorta di squallido reperto archeologico. In pratica, nell'ambito del vasto comprensorio esteso tra il parco del Valentino e quello di Millefonti, trovò ospitalità, dal 1965, soltanto il Centro di perfezionamento professionale e tecnico del Bureau International du Travail, delle Nazioni Unite, per la formazione di un consistente nucleo di lavoratori specializzati, tecnici e dirigenti di Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina, con "effetti moltiplicatori" nei rapporti commerciali esteri di varie imprese italiane. Peraltro Italia 61 coronò un importante ciclo di interventi urbanistici nei quartieri centrali della città subalpina rivolti alla costruzione sia di palazzi di rappresentanza e di prestigio sia di edifici destinati ad attività culturali e



Peso: 19%

allo sviluppo dei servizi pubblici. Ma presto Torino non ce l'avrebbe fatta a reggere l'impatto di una immigrazione biblica che nel 1961, l'anno del Centenario, era ammontata alla cifra record di 84mila persone, provenienti per lo più dal Sud, dopo aver già registrato nel quinquennio precedente un forte incremento di popolazione sistematasi alla meno peggio nelle periferie e nell'immediata "cintura" del capoluogo piemontese. Niente di analogo, quanto a entità e in termini proporzionali, accadde in quel periodo in altri centri industriali del nostro Paese. Ma è anche vero che, fra il 1951 e il 1961, nell'area torinese soltanto il 15% delle case di nuova costruzione appartenevano al settore dell'edilizia popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avveniristica. La monorotaia di Italia 61 cadde definitivamente in disuso nel '63



Peso:19%

Un favore ai creditori a spese di chi compra la prima casa

Il Codice della crisi d'impresa

Niccolò Nisivoccia

Il Codice della crisi d'impresa, nella sua versione su cui sta lavorando in queste settimane la Commissione nominata dal ministero, contiene una norma concernente le conseguenze del fallimento sui contratti preliminari di vendita immobiliare che, se non fosse la stessa relazione accompagnatoria a darne una spiegazione, potrebbe sembrare perfino il frutto di una svista.

La norma riguarda l'ipotesi in cui a fallire sia il promittente venditore e prevede che, nel caso di subingresso del curatore nel preliminare, il promissario acquirente conserva sì il diritto all'acquisto definitivo dell'immobile ma dovrà pagare di nuovo, almeno per la metà, gli acconti eventualmente già versati. E questo anche quando l'immobile consista nella sua prima casa. In più, la norma addossa al promissario acquirente l'onere di provare di aver già pagato eventuali acconti: con la conseguenza che, nel caso in cui gli acconti fossero stati pagati ma non ne venga fornita la prova, il promissario acquirente si troverebbe costretto a pagare di nuovo anche più della metà di quanto già pagato. La relazione che accompagna il Codice spiega che questa norma avrebbe lo «scopo di bilanciare l'esigenza di tutela del promissario acquirente con la salvaguardia dell'interesse dei creditori», capitando spesso che «il curatore non abbia rinvenuto, nel patrimonio del debitore, risorse sufficienti al pagamento del creditore ipotecario». E da questo punto di vista, allora, la previsione dell'obbligo da parte del promissario acquirente di pagare di nuovo almeno la metà di quanto già pagato potrebbe essere intesa come una scelta salomonica, e cioè come una ripartizione a metà dei rischi derivanti dal fallimento.

Ma davvero questa scelta è in grado di bilanciare in modo equo gli interessi coinvolti? L'impressione che non lo sia è molto forte, se non altro quando l'immobile sia costituito dalla prima casa. Ecco: sotto questo aspetto, costringere a pagare due volte l'acquisto della propria prima casa appare semplicemente ingiusto, tanto più se pensiamo che la Costituzione tutela espressamente «l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione». Si obietterà che il diritto dev'essere freddo e razionale e che non deve cedere a sentimentalismi. Ma in realtà, si potrebbe rispondere, è vero il contrario. In primo luogo le norme sono sempre il frutto di una visione del mondo: e non esiste una visione del mondo o un'idea che non siano personali e quindi calde, per definizione. Il diritto, come fa la Storia nella canzone di Francesco De Gregori, «entra dentro le stanze, le brucia»; e quindi anche il



Peso: 22%

diritto, come la Storia, alla fine «dà torto e dà ragione». In secondo luogo il diritto è razionale, ma non scientifico, ed è per questo che, come ha scritto Umberto Galimberti, non può mai esimersi dall'entrare nell'arena delle opinioni: perché, per quanto razionali possano essere, le ragioni della legge rimangono comunque sempre opinabili. In terzo luogo, al diritto non potrebbe bastare neppure la sola razionalità tecnica. Ed è la grande lezione di Martha Nussbaum: il diritto – se vuole assumere piena consapevolezza della sua funzione, che non è tanto di rivestire di forme tecniche la realtà quanto di contribuire a costruire una rete di relazioni economiche, sociali e personali – ha bisogno anche di emozioni, passioni e sentimenti.

Insomma, la norma che impone al promissario acquirente di pagare due volte gli acconti sul prezzo della propria casa sembra ingiusta sotto più di un profilo. Ma oltre a questo sembra anche disallineata sia rispetto al passato da cui proviene sia rispetto alla logica complessiva del sistema, perché tutte le norme emanate nel corso degli ultimi anni sono state univoche nella direzione opposta: quella di tutelare quanto più possibile l'acquirente. E lo stesso Codice della crisi ha introdotto altrove, nel proprio corpo, altre norme che proteggono le ragioni del debitore a totale discapito dei creditori. Pensiamo in particolare all'esdebitazione dell'incapiente, che consente al debitore persona fisica di ottenere la liberazione dai propri debiti anche in assenza di contropartite da offrire ai creditori. Qui l'ottica non è più quella di bilanciare la tutela di interessi contrapposti, bensì quella di tutelare interessi sovraordinati e forse anche di accogliere un'istanza di carattere sociale. Ed è questa la possibile contraddizione: l'esistenza di norme eccezionali contro le crisi, da una parte, quando altre norme, da un'altra parte, di quelle medesime crisi potrebbero essere di per sé una fonte o una concausa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILOSOFA

Per Martha Nussbaum, il diritto ha bisogno anche di emozioni, passioni e sentimenti se vuole assumere piena consapevolezza della sua funzione.



Peso:22%

Rinnovabili, progetti per 9,1 miliardi ma troppi attendono il via libera

Irex Annual Report

Il fotovoltaico copre la metà dei deal mappati seguito dall'eolico

Oil&gas company e utility locali confermati sempre più attive

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante i pesanti effetti della crisi pandemica, il settore delle energie rinnovabili si conferma reattivo e dinamico. Così, nel 2020, sono state registrate 254 operazioni, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, per 10,9 gigawatt di potenza (+7%) e 9,1 miliardi di euro di investimenti, in calo del 4,4% nel confronto con il 2019. Con il fotovoltaico a far la parte del leone (il 50% dei deal), seguito dall'eolico (27%), che però continua a essere il primo in termini di potenza (5,1 GW) e valore economico (4 miliardi) e dalle smart energy, che segnano un balzo del 3% sull'anno prima.

Il trend delle operazioni

A scattare l'istantanea puntuale del settore e dei suoi player è l'Irex Annual Report, firmato dagli analisti di Althesys, sotto la guida dell'economista Alessandro Marangoni, che ogni anno mette in fila tutti gli investimenti utility-scale effettuati nella penisola da imprese italiane o straniere, oltre a quelli svolti oltreconfine da aziende nazionali. Una fotografia utile, quindi, per capire i trend del mercato dalla quale emerge che la maggioranza delle operazioni (57%) è avvenuta in Italia anche se si tratta soprattutto

di progetti in attesa di autorizzazione e anche se il tasso di internazionalizzazione rimane comunque significativo (4,6 miliardi di investimenti) e che le core renewable si confermano in cima per numero di deal, ma sono sempre più attive le oil&gas company e le utility locali.

Guardando, poi, alla tipologia delle operazioni, spicca la crescita per linee interne (68% del totale per 8,4 GW e 5,3 miliardi: si tratta quasi completamente - sottolinea il report curato da Marangoni e dal suo team - di nuovi impianti/progetti (94%) con fotovoltaico ed eolico che costituiscono insieme il 91% del valore e il 93% della potenza. Il documento segnala, però, anche i cambiamenti del settore con le imprese che puntano sempre più sull'installazione di sistemi di accumulo associati agli impianti, come pure su progetti innovativi nell'eolico offshore galleggiante (3,5 GW in rampa di lancio al largo delle coste italiane) e su sperimentazioni nel fotovoltaico galleggiante.

La sfida dell'idrogeno verde

Il rapporto, che sarà presentato oggi in una web conference alla quale parteciperà anche la sottosegretaria al ministero della Transizione Ecologica, Vannia Gava, dedica poi un passaggio alla «grande sfida» dell'idrogeno verde. Il vettore, supportato da

iniziative strategiche europee, ha attirato un forte interesse dei grandi operatori nazionali: il documento ha analizzato le 60 principali iniziative nel Vecchio Continente, il 92% delle quali riguarda la produzione di idrogeno verde (con l'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare i 18,6 GW di elettrolizzatori necessari). Ma, è il messaggio, occorrerà soprattutto lavorare sul calo dei costi della tecnologia (innovazione e scaling up) e sull'ulteriore discesa del costo delle rinnovabili - voci che oggi pesano per oltre l'85% dell'esborso associato all'idrogeno verde -, per renderlo realmente competitivo sia rispetto ad altre modalità di produzione che verso i combustibili fossili sostituibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare gli elettrolizzatori collegati all'idrogeno verde

+20%

RICAVI IN CRESCITA PER RCH

Rch, Pmi specializzata nelle soluzioni per il retail, nel 2020 ha avuto oltre 23 milioni di ricavi. Per quest'anno si punta a una crescita del 20%

FINANZA AGEVOLATA

Assohoreca ha stretto un accordo con Del Barba Consulting per supportare le Pmi produttrici nell'accesso ad agevolazioni e contributi



Peso: 29%



Solare olimpico.

Il quartier generale del Cio a Losanna con il sistema fotovoltaico integrato



Peso:29%

Superbonus al 31 dicembre 2022 senza limitazioni per i condomini

Fisco

Restano ferme le altre date per appartamenti, villette, e piccole palazzine

Diventa ancora più difficile sincronizzare i lavori trainati con quelli trainanti

Glauco Bisso
Saverio Fossati

C'è tempo sino a tutto il 2022 per pagare i lavori del superbonus in condominio, senza più l'obbligo di eseguire il 60% dei lavori entro giugno. Slitta invece al 30 giugno 2023 il termine per i lavori

negli ex Iacp. Confermato il termine per le persone fisiche proprietarie di palazzine da 2 a 4 unità immobiliari: anche per loro c'è tempo sino al 31 dicembre 2022 ma solo se avranno, loro sì, realizzato almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2022.

La modifica è prevista dall'articolo 1, commi 3, 4, 5 e 8, del Dl 59/2021 (in vigore dall'8 maggio), che reca le misure urgenti per il Fondo complementare al Pnrr.

Maggiori certezze quindi, per chi in condominio ha intenzione di iniziare i lavori, anche se siamo lontani dalla proroga generalizzata al 2023. Sinora il limite del 60% entro giugno era previsto proprio per i condomini, che invece possono organizzarsi come meglio credono. E questo è certamente un van-

taggio, data l'enorme difficoltà di avvio dell'operazione, che richiede tempi lunghi di decisione anche a fronte di una realizzazione magari veloce. Compatibilmente con la situazione attuale di carenza di manodopera specializzata, materiali e ponteggi.

Per le persone fisiche proprietarie di unità palazzine da 2 a 4 unità la proroga a fine 2022 è invece subordinata, come lo era già prima dell'ultima modifica portata dal Dl 59/2021, all'effettuazione di almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno dello stesso anno (il limite che prima affliggeva anche i condomini). Ma come valutare il raggiungimento di questa soglia era un mistero per i condomini e ora resta tale per le persone fisiche proprietarie di palazzine.

Per i proprietari di villette unifamiliari o unità immobiliari con «autonomia funzionale» non cambia nulla: le spese vanno pagate entro il 30 giugno 2022.

In particolare, questo nuovo termine del 31 dicembre 2022, per chi possiede appartamenti in condominio, può creare ulteriori problemi: infatti i lavori «trainati», per essere detraibili, devono essere eseguiti congiuntamente ai lavori «trainati». Ma può capitare che il

salto delle due classi energetiche, abilitanti al superbonus, si realizzi solo con la combinazione dei lavori trainanti con i trainati, per i quali, però, si deve rispettare il termine del 30 giugno 2022. I tecnici asseveratori, dovrebbero sincronizzare il tempo e il volume o valore dei lavori interni - infissi e pompe di calore ad esempio - con quelli che coinvolgono l'intero edificio.

Va ricordato che i bonus sono legati all'autorizzazione della Commissione europea e la condizione si aggiunge a quella espressa dall'articolo 1, comma 7 della legge 178/2021 che subordinava le prime proroghe del superbonus all'approvazione del Consiglio dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

IL MIO 110% RISPONDE

Lo sconto in fattura limita il fondo condominiale

SUPERBONUS E FONDO SPECIALE CONDOMINIALE
Quesito

In un condominio composto da più di otto condomini la mancata costituzione del fondo speciale per le opere di manutenzione straordinaria, previsto dall'art. 1135 del cc, può portare gli organi di controllo ad invalidare il superbonus e chiedere la restituzione dell'agevolazione con oneri e sanzioni? Nel caso di condomini minimi, fino ad 8 condomini, privi di codice fiscale, è obbligatoria la costituzione del fondo speciale?

Per quanto riguarda le detrazioni fiscali riconosciute in misura inferiore alla spesa sostenuta, quali ad esempio, il bonus facciate cui consegue un beneficio fiscale pari al 90% della spesa sostenuta, nel caso in cui sia stato concordato con il fornitore il pagamento a mezzo «sconto in fattura» il fondo speciale dovrà essere costituito per il 10% che resta a carico del committente o per l'intera spesa?

G.L.

Risposta

In linea di massima, è obbligatoria la costituzione del fondo speciale ex articolo 1135, comma 1, n. 4, c.c., prima di procedere agli interventi da Superbonus.

L'orientamento prevalente della giurisprudenza di merito sancisce la nullità della delibera che abbia autorizzato lavori straordinari senza preventivamente garantire l'allocazione delle necessarie risorse finanziarie. Invero, in argomento, si registra un orientamento più rigido che propende per il versamento integrale dell'importo in data antecedentemente ai lavori (Trib. Roma, sez. V, 04-01-2021; Trib. Modena, sent. 763/2019) e un secondo orientamento che ritiene sufficiente che il fondo speciale sia costituito contabilmente (Trib. Roma, sent. 18320/2018).

Secondo il primo orientamento, il carattere imperativo dell'art. 1135, comma 1, n. 4, c.c., non ammette deroghe. Se-

condo il secondo orientamento, l'art. 1135 cit. non impone che gli importi di cui ai lavori approvati debbano essere interamente versati prima di iniziare i lavori, essendo sufficiente

che il fondo speciale sia costituito contabilmente al fine di separare la gestione straordinaria rispetto a quella ordinaria, garantendo così maggior chiarezza contabile a vantaggio dei creditori.

In assenza di disposizioni specifiche per il condominio minimo, le previsioni dell'art. 1135 cc si applicano anche a tale fattispecie. Secondo la corte di Cassazione la disciplina dettata dal cc per il condominio di edifici trova applicazione anche in caso di condominio minimo.

Si ricorda, infine, che la facoltà di impugnazione delle delibere al fine di ottenere la declaratoria di nullità e la cessazione degli effetti può essere esercitata solo dal soggetto che può partecipare e che abbia diritto di voto in assemblea, ovvero il condomino assente, dissenziente, astenuto.

L'articolo 1135, comma 1, n. 4, cc stabilisce che il fondo speciale deve essere di importo pari all'ammontare dei lavori; se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo



Peso:45%

*puo essere
costituito in
relazione ai
singoli paga-
menti dovuti.*

Pertanto, sulla base della disposizione codicistica, nel caso in cui sia stato convenuto quale metodo di pagamento lo «sconto in fattura» il fondo potrà essere costituito limitatamente alla spesa che resta a carico del condominio.

**CARATTERISTICHE
DEI MATERIALI ISOLANTI
Quesito**

I materiali isolanti che non presentano la marcatura CE né riportano l'indice di prestazione energetica possono essere comunque utilizzati per interventi di efficientamento energetico agevolabili secondo la disciplina Superbonus?

G.F.

Risposta

Per gli interventi sull'involucro degli edifici per godere delle detrazioni fiscali Superbonus e Ecobonus è necessario, tra l'altro, rispettare i requisiti tecnici relativi ai valori limite delle trasmittanze termiche differenziate per zone climatiche. Il valore della trasmittanza dell'elemento edilizio si calcola secondo la

norma UNI EN ISO 6946. I valori della conduttività termica (per i singoli materiali) o della resistenza termica da utilizzare nel calcolo della trasmittanza, vanno desunti dalle caratteristiche dichiarate dal produttore. In assenza di marcatura CE, per la valutazione della conduttività termica valgono le regole conformi alla legislazione vigente che prevede che le prestazioni energetiche debbano essere o determinate o mediante prove effettuate presso un laboratorio o certificate da un organismo di certificazione di prodotto, accreditati presso uno dei Paesi membri della Comunità europea, applicando una o più delle procedure previste dalle regole e norme tecniche emesse dagli organismi di normazione.

**risposte a cura
di Loconte&Partners**

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati a
superbonus@italiaoggi.it**



Peso:45%



**Consulenze
tecniche
fuori dalla
maxi
detrazione**

Poggiani a pag. 35

Risposta a interpello delle Entrate sugli Iacp. E il dl 59 estende la fruizione del bonus

Consulenze tecniche, 110% ko

Detrazione ok per i costi collegati alla progettazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Esclusa la fruizione della detrazione del 110% per le spese relative a servizi di natura amministrativa e consulenziale (consulenze tecniche) anche se fatturate da un ente gestore del patrimonio di edilizia residenziale pubblica di proprietà di un ente comunale. Detrazione sempre possibile, invece, per i costi strettamente collegati agli interventi edilizi (progettazione e quant'altro).

L'Agenzia delle entrate, chiamata in causa per la corretta applicazione della detrazione maggiorata del 110% (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, è intervenuta su una fattispecie rappresentata da un'azienda che gestisce il patrimonio immobiliare di un ente comunale.

Preliminarmente, si evidenzia che, sul tema degli interventi degli istituti autonomi case popolari (Iacp) o enti similari, il dl 59/2021, contenente misure urgenti relative al fondo complementare al Piano nazionale di ripresa

e resilienza (Pnrr), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 7/5/2021 n. 108 e in vigore dallo scorso 8 maggio, ha modificato i commi 3-bis e 8-bis, dell'art. 119 del dl 34/2020 allungando il termine per la fruizione del 110% per i detti enti al 30/6/2023 e, in presenza di lavori eseguiti per almeno il 60% al 31/12/2023.

Fatta questa necessaria premessa, la risposta fornita (n. 321/2021) è scaturita da un quesito posto da un'azienda, ex Iacp, oggi ente gestore del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (Erp) di proprietà di un ente comunale che, potendo svolgere anche attività di fornitura di servizi tecnici, relativi a programmazione, progettazione, affidamento ed attuazione di interventi edilizi, vorrebbe svolgere le citate attività a favore di un promotore privato, intenzionato a sviluppare un project-financing su un edificio popolare o su un condominio.

Nella documentazione fornita, l'ente istante ha precisato che in relazione ai citati interventi, attuati anche at-

traverso un appalto integrato, su un edificio non costituito in condominio ma di piena proprietà del comune e gestito da altra azienda, i costi gravano sul soggetto promotore del progetto di finanza o, in linea generale, sull'appaltatore, mentre l'ente assume il ruolo di stazione appaltante, comportandosi come amministratore e gestore nonché come tecnico, progettista, direttore dei lavori, coordinatore della sicurezza e collaudatore.

Tanto premesso, chiede se le spese dall'ente fatturate, relativamente alle attività di direzione lavori, collaudo e quant'altro, possono fruire della detrazione e se, in presenza di opera pubblica, in luogo del titolo edilizio ordi-



Peso:1-3%,35-43%

nario (Scia, Cila o quant'altro) possa essere ottenuta una determina dirigenziale e/o una delibera comunale di approvazione del progetto che sostituisce, a tutti gli effetti, il titolo abilitativo.

L'Agenzia delle entrate, preso atto della soluzione proposta, ripercorre l'intera disciplina e le successive modifiche, con particolare riferimento agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, nonché alle lettere a) e f), del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) e conferma che numerosi chiarimenti sono già stati forniti con altre risposte e con due precisi documenti di prassi (circolari 24/E/2020 e 30/E/2020).

Nel merito, però, stante la richiesta di rendere fruibile la detrazione del 110% alle spese per servizi tecnici resi dall'azienda istante, l'Agenzia delle entrate ritiene che

le spese per le consulenze tecniche effettuate dall'istante nei confronti del soggetto promotore del progetto di finanza possano essere ammesse al superbonus, nel rispetto di tutte le altre condizioni, se il detto soggetto rientra tra quelli enucleati nel comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 e se effettivamente sostenute, alla stessa stregua di quelle sostenute dal condominio, stante il fatto che le stesse gravano su un soggetto incluso tra i beneficiari dell'agevolazione in commento.

L'Agenzia non si esprime sul titolo edilizio alternativo, per incompetenza tecnica, ma si limita a ricordare, come più volte indicato, che la detrazione spetta per i costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi, non potendo fruire della detrazione quelle spe-

se, anche di natura non ordinaria, relative alle attività svolte in adempimento del mandato ricevuto, con stretto riferimento alla gestione di un condominio o di edifici di residenza pubblica, in quanto non caratterizzate da una immediata correlazione con gli interventi, essendo soltanto dei meri adempimenti amministrativi posti a carico dell'ente che amministra; le spese per le consulenze, inoltre, non possono essere oggetto nemmeno di cessione o sconto in fattura.

— © Riproduzione riservata —



La risposta a
interpello
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:1-3%,35-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti

Di Sostegni bis

Tra le novità, fondo perduto in due tempi. E per le cartelle spunta la proroga a giugno

Si abbassa ancora la soglia dimensionale per i contratti di espansione: lo scivolo che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con 100 dipendenti. La novità è destinata a entrare nel Dl Sostegni bis. Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni, c'è un sostanziale via libera da

palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. Secondo simulazioni del Sole 24 Ore, con il prepensionamento attraverso il contratto d'espansione il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga. Fra le altre novità, in arrivo, la gestione in due tempi del fondo perduto. Per le cartelle fiscali spunta, poi, la proroga a giugno.

Mobili, Pogliotti, Trovati e Tucci — alle pagine 4 e 5

Contratto di espansione, la soglia scende a 100 dipendenti

Di sostegni. Ok dal Mef. Le simulazioni: con l'uscita anticipata il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Si abbassa la soglia dimensionale per i contratti di espansione. Lo strumento che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con oltre 100 dipendenti. La novità è contenuta in una norma del "pacchetto lavoro", destinata ad entrare nel Dl Sostegni bis, venendo incontro ad una richiesta unanime che arriva dalle parti sociali.

Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni di euro, c'è un sostanziale via li-

bera da palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia, che puntano sul contratto di espansione come strumento principale di gestione della fase post emergenziale per le imprese alle prese con processi di ristrutturazione o

riorganizzazione, in alternativa ai licenziamenti collettivi.

Secondo le simulazioni che il Sole 24 Ore ha chiesto allo studio De Fusco & Partners sull'impatto del contratto di espansione, il passaggio da lavoratore a prepensionato con il contratto d'espansione con un anno d'anticipo dalla pensione riduce il netto in busta in media del 16% per le fasce di retribuzione tra i 30 e i 50mila euro. Ogni anno di ulteriore anticipo comporta

una riduzione mensile di 50 euro, con una penalizzazione rispetto alla retribuzione netta che arriva al 27% per chi è a 5 anni dalla pensione. Tutto ciò, ovviamente, considerando che già la pensione ordinaria comporta una de-



Peso: 1-7%, 5-54%

curtazione rispetto alla retribuzione, e senza calcolare la cifra che può essere versata dall'azienda per incentivare l'esodo del lavoratore.

Rispetto all'assegno pensionistico pieno che spetterebbe al lavoratore, se uscisse con la pensione di vecchiaia, la riduzione media mensile è invece dell'8,5%, ma il montante pensionistico complessivo è più alto perché si percepisce la pensione più a lungo. La pensione anticipata ha gli stessi risultati, con la differenza che, quando arriva a raggiungere il diritto alla pensione pubblica, il lavoratore percepisce la pensione come se avesse lavorato (perché il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione).

In sostanza considerando la retribuzione annua lorda di 30mila euro (1.650 euro di retribuzione netta mensile), rispetto all'assegno pensionistico "pieno" con il prepensionamento si perdono in media 120 euro mensili (una forbice compresa tra 40 euro e 160 euro, a seconda che l'uscita avvenga ad 1 anno o 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici). Per la fascia di retribuzione lorda annua di 40mila euro (2.050 euro mensili netti), rispetto alla pensione piena si perdono mediamente 145 euro (la forbice in questo caso è compresa tra 60 euro e 180 euro, a seconda che si

esca 1 anno o 5 anni prima). Per una retribuzione annua lorda di 50mila euro (2.387 euro mensili netti) l'importo medio di riduzione rispetto alla pensione media è pari a 168 euro (il delta, qui, è tra 100 euro e 210 euro, a seconda che si anticipi il pensionamento di 1 o 5 anni).

Accanto al prepensionamento incentivato, il contratto di espansione prevede l'assunzione di personale qualificato per il ricambio generazionale e consente per il resto della platea di lavoratori priva di requisito per lo "scivolo" pensionistico il ricorso alla Cigs con una riduzione media oraria del 30%, e il loro coinvolgimento in piani formativi per l'aggiornamento delle competenze. Sempre nella simulazione dello studio De Fusco & Partners è stata ipotizzata una Cig del 30% per un anno: per i redditi più bassi (30mila euro lordi) la perdita netta della retribuzione annua è pari a 3.300 euro, una cifra grosso modo simile a quella registrata per la fascia di retribuzione annua di 40mila euro lordi (perde 3.331 euro annui) per l'impatto del cuneo fiscale.

Come già detto la manovra 2021 ha abbassato da mille a 500 lavoratori (250 lavoratori per il solo piano di prepensionamento) la soglia minima dimensionale per utilizzare il contratto d'espansione, lasciando scoperte le piccole e medie imprese, a

causa della limitatezza dei fondi disponibili (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024). Ora con la norma che il governo pensa di inserire nel Dl Sostegni bis il limite dimensionale scende a 100 addetti, includendo così anche le Pmi.

«Il baricentro va spostato sulle politiche attive e la formazione per avere uno strumento per gestire le transizioni occupazionali - sostiene Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria -. Il contratto di espansione deve aiutare le imprese, anche le piccole e medie, ad affrontare le sfide del futuro, a partire dalla digitalizzazione, con processi di formazione e ricollocazione, anche nella logica di scivolo verso la pensione. Serve uno strumento modulare, accessibile per tutte le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,3%

LA SPESA PER PENSIONI 2021

Quest'anno supererà 288 miliardi il 16,6% sul Pil. La spesa, stima il Def, riprenderà la corsa dal 2026 e raggiungerà il picco (17,4% sul Pil) nel 2036



ANDREA ORLANDO

Entro la fine del mese il ministro del Lavoro dovrebbe incontrare le parti sociali sulla previdenza, per iniziare a discutere il dopo Quota 100

L'abbassamento del limite dimensionale nel pacchetto lavoro ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni













Peso: 1-7%, 5-54%

Contratto d'espansione, l'impatto sulla pensione e sui lavoratori in Cig

PENSIONE NETTA MENSILE PER OGNI ANNO DI ANTICIPO

Dati in euro

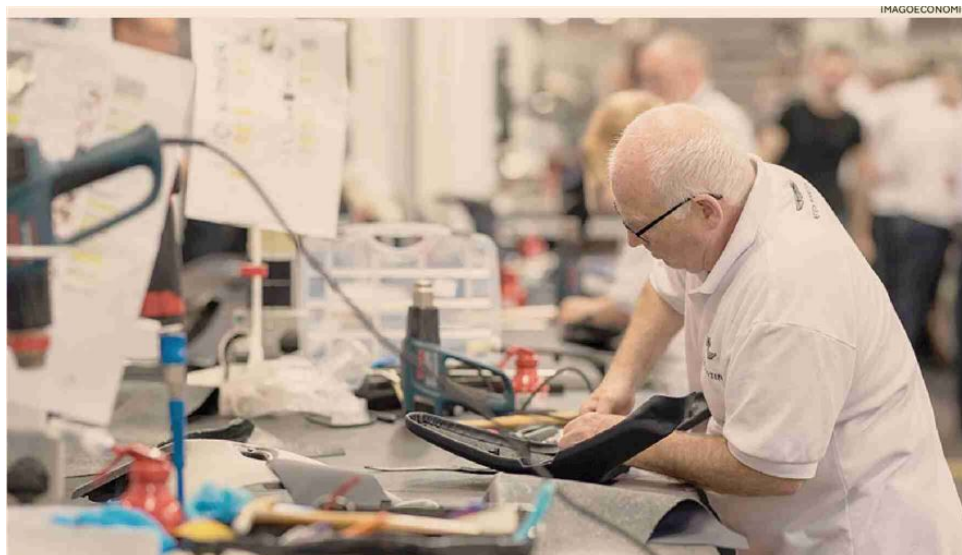
RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	RIDUZIONE MEDIA RISPETTO ALLO STIPENDIO
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.387	
VECCHIAIA 1° ANNO	1.377	1.576	1.743	1.951	2.053	 84%
VECCHIAIA 2° ANNO	1.327	1.516	1.730	1.885	1.984	 82%
VECCHIAIA 3° ANNO	1.278	1.460	1.633	1.821	1.916	 79%
VECCHIAIA 4° ANNO	1.230	1.403	1.569	1.758	1.851	 76%
VECCHIAIA 5° ANNO	1.184	1.348	1.507	1.696	1.786	 73%
IMPORTO MEDIO MENSILE DI RIDUZIONE RISPETTO A PENSIONE PIENA	 120	 139	 145	 158	 168	-8,5%

LA PERDITA DI RETRIBUZIONE PER I LAVORATORI IN CIG

Lavoratore 30% medio di Cig annuo. Dati in euro

RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.388
PERDITA RETRIBUZIONE NETTA ANNUA	3.300	3.080	3.331	3.510	4.110

(*) Su 13 mensilità. Fonte: De Fusco & Partners



IMAGOECONOMICA



Peso:1-7%,5-54%

Prepensionamenti. Il contratto di espansione è lo strumento principale di gestione delle ristrutturazioni aziendali



Peso:1-7%,5-54%

Dopo Quota 100, la fase di stallo annulla tutte le altre opzioni

Cantiere pensioni

Il tavolo sulla previdenza resta in naftalina. Il Mef frena su costi aggiuntivi

Marco Rogari

Con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, impegnato sul capitolo lavoro e, soprattutto, nella definizione della riforma degli ammortizzatori sociali, prosegue la sostanziale fase di stallo sul dopo Quota 100. Il pressing dei sindacati e le fibrillazioni di una parte della maggioranza, Lega in testa, non hanno fin qui contribuito ad accelerare il confronto sulle pensioni. Anche se lo stesso Orlando ha lasciato intendere che prima della fine del mese un appuntamento con le parti sociali sulla previdenza dovrebbe trovare posto in agenda. Ma intanto l'addio alla sperimentazione triennale dei pensionamenti anticipati con almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione voluti dal "Conte 1" si avvicina a grandi passi. Con il risultato di rendere sempre più probabile un ritorno in versione integrale alla legge Fornero, magari con la sola eccezione di percorsi agevolati per i lavoratori impegnati in attività usuranti e gravose su cui si sta concentrando l'apposita commissione di esperti istituita al ministero del Lavoro. Anche perché al ministero dell'Economia si continua a guardare con un certo distacco alle varie ipo-

tesi circolate nelle ultime settimane con l'obiettivo di attivare dall'inizio del 2022 un meccanismo di uscite flessibili.

A non attrarre troppo i tecnici di via XX settembre sono anzitutto i costi delle opzioni abbozzate: dalla possibilità di uscita al raggiungimento dei 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, che peserebbe per diversi miliardi l'anno sui conti pubblici, fino ai pensionamenti con 62 anni e un collegamento non troppo stretto al metodo contributivo, su cui spingono i sindacati. Nel Def presentato ad aprile dal governo Draghi si sottolinea, del resto, che, anche senza nuove "deroghe" alla legge Fornero, la spesa previdenziale ricomincerà a correre già dal 2026 fino a raggiungere un picco di spesa del 17,4% sul Pil dieci anni più tardi (nel 2036). Anche se secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, scorporando una parte delle voci assistenziali e l'impatto fiscale, l'incidenza della spesa sul Prodotto interno sarebbe di circa tre punti più bassa. Ma a rendere cauto il Mef è anche la posizione di Bruxelles, che vigila con attenzione sui costi del nostro sistema pensionistico e sulla sua sostenibilità nel medio periodo. Il ritorno in toto alla "Fornero" aprendo varchi d'uscita anticipata per i lavori gravosi e pro-

rogando, in versione rafforzata, altri strumenti già previsti come l'Ape sociale e Opzione donna sarebbe considerata a via XX settembre la strada più indolore. Anche per questo motivo la priorità è stata data, per ora, al rafforzamento dei contratti d'espansione, che diventerebbero il "ponte" principale verso la pensione per i lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione aziendale, visto anche il minore ricorso, almeno fino a questo momento, ad altri strumenti simili come l'isopensione, che, nell'attuale configurazione, è considerata troppo onerosa dalle imprese, e quindi con minore appeal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi lanciate da sindacati e partiti si scontrano con le previsioni del Def sulla corsa della spesa



Peso: 14%

Infortunati sul lavoro, Orlando annuncia 2.100 nuovi ispettori

Vigilanza

Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato l'allarme dopo gli ultimi incidenti

Giorgio Pogliotti

Sono in arrivo circa 2.100 ispettori del lavoro - tra i posti previsti nei concorsi già banditi nel 2019 ma bloccati dall'emergenza Covid e gli organici previsti dal Pnrr -, in aggiunta agli attuali 4.500, per potenziare i controlli nelle aziende e garantire il rispetto delle norme sulla sicurezza.

Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in video-collegamento ieri mattina insieme al ministro della Salute, Roberto Speranza con i leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno lanciato l'allarme su «un'emergenza nazionale» dopo gli ultimi drammatici incidenti mortali sul lavoro, tra cui emblematico è il caso di Luana D'Orazio, la giovane di 22 anni morta schiacciata da un macchinario tessile lo scorso 3 maggio. Il ministro Orlando intende intervenire sui vertici dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ha spiegato ai sindacati di aver chiesto al Csm di disporre la messa in fuori ruolo di Bruno Giordano, magistrato del massimario della Cassazione,

che vuole nominare capo dell'Inl. Tra le criticità del sistema di controlli, Orlando ha indicato la fragilità degli organismi preposti alle politiche di programmazione e coordinamento, sia a livello nazionale che a livello decentrato. L'impegno del ministro è di rafforzare la cabina di regia prevista dal Testo unico «entrata in azione a corrente alternata in base a fatti di cronaca», e di «effettuare una ricognizione sugli organici delle Asl» preposti ai controlli che «hanno subito con il tempo un forte assottigliamento».

Sul fronte sindacale il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha proposto la definizione di un «accordo per la sicurezza» tra governo e parti sociali, che poggia sulle assunzioni mirate nei servizi pubblici per garantire più prevenzione, ispezioni e controlli, condizionando le risorse del Pnrr destinate alle imprese e alle aziende al rispetto dei contratti e di tutte le norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, fino ad arrivare ad una vera e propria patente a punti. «Bisogna fermare questa strage si-

lenziosa che ogni anno porta via più di 1.200 persone - ha aggiunto il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra-. Solo nei primi tre mesi dell'anno parliamo di circa 200 morti per incidenti sul lavoro. Una cifra inaccettabile per un Paese civile. Dobbiamo fare una vasta e capillare campagna di sensibilizzazione nazionale, utilizzando tutti gli strumenti pubblici di informazione, richiamando le imprese ad una forte assunzione di responsabilità e le istituzioni ad un forte coordinamento». Ha definito «interlocutorio» l'incontro il leader della Uil, Pierapaolo Bombardieri, «dunque restiamo in attesa di risposte dal Governo. È necessaria una cabina di regia coordinata dalla presidenza del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

MERCATI

I rincari delle materie prime e la paura dell'inflazione mandano le Borse al tappeto

— Servizi a pagina 2

-1,64%

INDICE FTSE MIB

La Borsa di Milano ha chiuso in flessione a causa dei timori per una accelerata dell'inflazione, innescata dall'andamento dei prezzi delle materie prime

L'inflazione ora fa più paura: Borse in caduta con i tecnologici

La fiammata. L'inflazione cinese balza al 6,8%, le aspettative a un anno in Usa salgono al 3,4%
Listini giù dall'Asia all'Europa fino al Nasdaq

Vito Lops

Nelle ultime ore la volatilità in Borsa si è impennata del 26% con l'indice Vix che è passato da 17 a 21,5 punti. A soffrire di più è il Nasdaq (che ieri ha limato le perdite dopo un'apertura a -2% mentre lunedì ha lasciato sul terreno il 2,8%) ma in generale anche gli altri indici sono sotto stress, come dimostra il -1,92% dell'Eurostoxx 50).

Il nervosismo verte intorno allo stesso spettro che sta accompagnando a correnti alternate gli investitori da inizio anno: l'inflazione. Oggi è atteso il dato Usa ad aprile: la Fed di New York segnala che le aspettative ad un anno sono balzate al 3,4%, ovvero sui

massimi dal 2013, dal 3,2% di marzo. Anche in Germania il copione è simile. «Ci aspettiamo che ci possa essere un'inflazione superiore al 3%», ha detto Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce. La stessa ha specificato però che non dovrebbe essere un fenomeno duraturo. E poi c'è la Cina che ieri ha pubblicato il dato sui prezzi alla produzione, balzati ad aprile a +6,8% rispetto al +6,5%. Prezzi che si stanno impennando a causa del rincaro delle materie prime. Ci si chiede quanto di tutto ciò arriverà al consumatore finale. Ed è proprio questo il punto che divide gli investitori: siamo in presenza di una fiammata o di un fenomeno più strutturale? Le ban-

che centrali riusciranno a tenerla a bada o se la faranno scappare di mano?

Domande non di poco conto soprattutto per chi ha i propri capitali investiti sui mercati azionari che negli ultimi anni si sono gonfiati dell'ab-



Peso: 1-3%, 2-38%

bondante liquidità che le banche centrali hanno tirato dal cilindro per arginare le ultime crisi: una storia cominciata nel 2009, dopo la crisi innescata dai derivati supprime, e che ha trovato con il Covid un nuovo capitolo.

Tra i listini più "drogati" c'è il tecnologico Nasdaq con le 100 società che lo compongono che prezzano ai valori attuali cinque volte il fatturato, un multiplo a dir poco euforico. Non è quindi un caso se il Nasdaq sia proprio l'indice più vulnerabile in questa fase: ogni qual volta soffia un dato macro che indica un risveglio dell'inflazione è il primo a farne le spese. Per (almeno) tre motivi. Innanzitutto perché è il listino che ha corso di più nel 2020 pandemico (+43% contro il +16% dell'S&P 500). Quindi a conti fatti è quello che finora ha beneficiato di più dell'espansione monetaria della Federal Reserve, il cui bilancio ha raggiunto il livello record di 8 mila miliardi di dollari. Ergo è l'indice che in caso di correzione in teoria ha più spazio per scendere.

E poi (e qui siamo al secondo punto) non va dimenticato che le società tecnologiche appartengono alla categoria

dei titoli "growth". A differenza dei titoli che appartengono a business più ciclici e maturi (i cosiddetti titoli "value") i "growth", avendo per natura elevate potenzialità di crescita, vengono valutati in relazione ai flussi di cassa stimati (e attualizzati). Quando tassi e inflazione volano basso è più semplice per gli investitori proiettare la profittabilità di queste aziende sul futuro. Viceversa, quando tassi e inflazione sono visti in crescita, il calcolo di attualizzazione si fa più complesso e minato. E questo spinge molti investitori a diminuire l'esposizione verso il settore. Allo stesso tempo (terzo motivo) molti titoli "growth" hanno anche elevato debito per oliare il proprio business acerbo e trasformarlo in qualcosa di disruptive. Alto debito non fa rima con tassi in rialzo.

Ciò che conforta gli operatori è che al momento i dati sembrano dare ragione al governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, che ha più volte ribadito che considera temporaneo l'aumento dell'inflazione e non strutturale. Infatti se ci spostiamo sul medio-lungo periodo le stime di inflazione si ridimensionano. Le previsioni a tre anni sono al 3,1% mentre

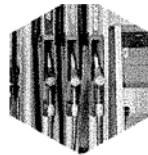
quelle a cinque anni (e per i successivi cinque) scendono al 2,5%. Si tratta di un livello più alto della soglia obiettivo (2%) fissata convenzionalmente oggi dalle principali banche centrali ma non tale da giustificare un panic selling sui mercati o comunque un profondo e rapido cambio di rotta della politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.588

EURO AL LITRO PER LA BENZINA

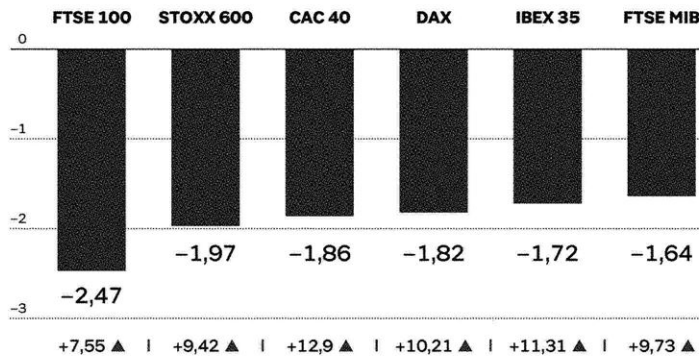
Il prezzo medio alla pompa della benzina in Italia nella settimana tra il 3 e il 9 maggio. È ai massimi da oltre un anno, così come il prezzo del diesel, a 1,447



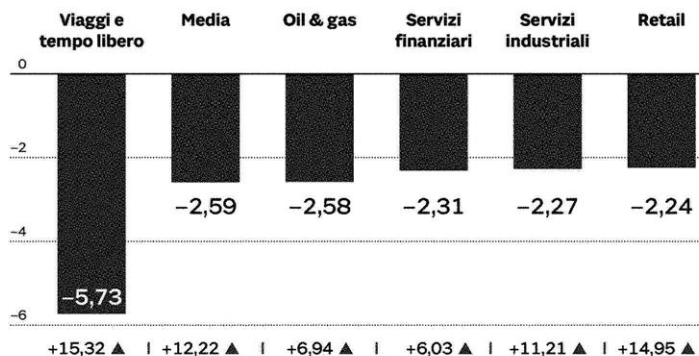
euro al litro. All'origine c'è l'aumento delle quotazioni del petrolio, non il blocco dell'oleodotto Colonial negli Usa, che comunque rischia di provocare ulteriori tensioni a breve

La retromarcia dei listini

BORSE SOTTO PRESSIONE
Variazione % di ieri e da inizio anno
PERFORMANCE DI GIORNATA



I SETTORI IN EUROPA
Variazione % di ieri e da inizio anno
PERFORMANCE DI GIORNATA



Peso: 1-3%, 2-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

L'industria recupera 100 miliardi

Rapporto Intesa-Prometeia

Lo scatto della manifattura: a fine anno il fatturato tornerà sui livelli pre Covid

Ricavi 2022 a mille miliardi Istat: migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro

Lo scorso anno l'industria italiana ha perso 88 miliardi di ricavi, a fine 2021 ne avrà recuperati oltre 100: in valori correnti il fatturato si avvia a chiudere il gap rispetto al periodo pre-Covid. L'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia segnala un recupero corale, che anche in valori costanti (senza l'effetto prezzo) riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori 2019. Dietro lo scatto dei ricavi (+12,1% a prezzi correnti e +8,4% costanti) un progresso di più settori, che permetterà l'anno venturo di superare i mille miliardi. Sulla spinta del mercato interno ma anche dell'export, dove il made in Italy ha mostrato una migliore tenuta rispetto a Germania e Francia. Alla

crescita nel 2021-2025 contribuiranno i fondi Ue: energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita annua degli investimenti vicini al 10%. L'Istat nella nota mensile conferma: «Migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro». **Orlando e Marroni** — a pag. 3

L'industria recupera 100 miliardi

Congiuntura. Le previsioni Intesa Sanpaolo-Prometeia: la manifattura ritrova nel 2021 il fatturato dell'era pre covid Balzo dei ricavi del 12,1% a prezzi correnti e dell'8,4% al netto dell'inflazione. In due anni oltre la soglia dei 1000 miliardi

Luca Orlando

Ottantotto miliardi persi lo scorso anno. Più di cento recuperati nel 2021. In valori correnti il fatturato dell'industria italiana si appresta a chiudere in tempi rapidi il gap rispetto al periodo pre-Covid, esito davvero insperato ripensando agli umori e alle previsioni prevalenti nei periodi più duri del lockdown, poco più di un anno fa.

Nell'analisi dei settori industriali tracciata da Intesa Sanpaolo e Prometeia è però visibile un recupero corale, che anche in valori costanti, eliminando dunque l'effetto-prezzo, riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori del 2019.

Lo scatto dei ricavi di oltre dodici punti (più di otto in valori costanti) è il risultato di un progresso diffuso, che riguarda più settori manifatturieri e che in prospettiva permetterà l'anno prossimo al sistema di varcare la

soglia dei mille miliardi di euro. Spinta legata al mercato interno ma anche all'export, area in cui il made in Italy - rimarcano gli analisti - ha mostrato una migliore capacità di tenuta rispetto a Germania e Francia. Sullo

sfondo, elemento chiave delle nuove stime, è la ripresa dell'economia globale, un recupero che sfiora il 6% e che è trainato da un balzo a doppia cifra del commercio internazionale, in grado in un solo anno di annullare il gap dell'8,4% accumulato nel 2020.

Ma se nel periodo 2021-2025 la manifattura italiana è vista crescere in media in modo robusto, con progressi solidi anche dopo il fisiologico rimbalzo in atto, lo si deve anche all'inserimento di una nuova variabile, legata al supporto dei fondi europei. Assai considerato cruciale per il rilancio del ciclo degli investimenti attraverso le linee guida del Piano Nazionale di Ri-

presa e Resilienza. «L'Italia è al momento della verità - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - e si gioca molto sulla capacità di concretizzare progetti e riforme in grado di migliorare produttività e crescita potenziale: le imprese, dopo la selezione degli anni passati, sono in grado di cogliere al meglio questa opportunità».

Energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti poten-



Peso: 1-8%, 3-52%

zialmente dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita media annua degli investimenti vicini al 10%, esito prevedibile dell'enfasi posta sui

due grandi capitoli della transizione energetica e di quella digitale. Star del quinquennio, nelle stime del report, sono elettronica, automotive, meccanica ed elettrotecnica, le specializzazioni produttive considerate più direttamente correlate alla prevedibile accelerazione del ciclo degli investimenti e alla ripresa della domanda, con effetti a cascata che si riverberano sui comparti a monte della catena del valore, come prodotti in metallo e metallurgia.

Oltre la media della manifattura anche il sistema moda, il più penalizzato dal crollo del turismo e dei consumi correlati (-21,6% nel 2020). Al 2025, tuttavia, sarà ancora l'ultimo settore in classifica, in grado di avvicinarsi solo in extremis ai ricavi realizzati nel 2019. Nella parte bassa della graduatoria 2021-25 si posizionano, infine, i settori meno colpiti dalla crisi 2020, quali Farmaceutica e Alimentare e bevande che, pur accele-

rando, mostreranno ritmi di crescita attorno al 2% in media d'anno. Importante per tutti i comparti è la ripresa convinta dell'export, visto in progresso di quasi dieci punti già quest'anno, in grado dunque di chiudere quasi integralmente il gap in valori costanti già nei dati del 2021, spingendo l'avanzo commerciale oltre i 100 miliardi di euro.

L'impatto sui bilanci aziendali è in generale visto meno devastante rispetto a quanto accaduto dopo il 2009. Ripresa dell'attività nella seconda metà dello scorso anno, provvedimenti di sostegno alla liquidità delle imprese e una situazione di maggior solidità finanziaria che caratterizzava il settore manifatturiero nella fase pre-Covid, hanno infatti contenuto le situazioni di squilibrio economico-finanziario rispetto a quanto avvenuto nel periodo 2009-13. Nei depositi delle aziende, inoltre, in un anno si sono aggiunti 88 miliardi di euro, altro fattore di ottimismo in funzione di uno sblocco rapido degli investimenti. Rafforzamento del tessuto produttivo che è visibile anche dalla lettura dei bilanci internazionali,

che evidenzia come selezione e trasformazioni dell'ultimo decennio abbiano reso il nostro manifatturiero più robusto e simile ai peer europei, con un patrimonio netto in rapporto all'attivo, ad esempio, ormai arrivato a ridosso dei livelli della Germania. Le stime diffuse incorporano comunque un calo della marginalità, legato anche alla corsa dei prezzi delle materie prime. Margini che subiranno una pressione al ribasso per poi recuperare dopo il 2022 i livelli pre-Covid, quando il margine operativo lordo si attestava al 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Felice: «Sui fondi europei la sfida chiave del paese per rilanciare il potenziale di crescita»

-0,1%

PRODUZIONE A MARZO

Il rimbalzo tendenziale (+37,7%) era naturalmente atteso. Meno brillante invece il confronto mensile, quello che conta ora per verificare la

velocità di crociera della manifattura. L'Istat stima infatti un indice destagionalizzato della produzione industriale in calo dello 0,1% rispetto a febbraio.

Le previsioni di aumento del fatturato dei settori nel 2021

SISTEMA MODA

11,9%

Fashion

A fronte di un 2020 che ha accusato una flessione di fatturato del 21,6%, le stime per il 2022 sono a + 7,7%

AUTOVEICOLI E MOTO

11,7%

Mobilità

Il settore delle auto e dei motoveicoli nel 2020 ha perso il -14%. Le stime per il 2022 si attestano a + 6,6%

ELETTRONICA

11,6%

Digitale

La contrazione nel 2020 è stata dell'11,3%. Le previsioni per il prossimo anno si attestano al 7,3%

MECCANICA

11,4%

Tecnica

Il comparto nel 2020 ha perso il 13,5% del fatturato. Le stime per il 2022 parlano di incrementi dell'8,1%

PRODOTTI IN METALLO

9,8%

Per la casa e l'industria

A fronte di una flessione del 10,8% nell'anno del Covid le stime per l'anno a venire sono positive del 5,7%

ELETTROTECNICA

9,5%

Il comparto

Il fatturato 2020 si era chiuso con un calo del 9,1%. Le previsioni del 2022 parlano di un rialzo del 7,9%

MATERIALI COSTRUZIONI

8,9%

Edilizia

L'edilizia aveva perso il 6,3% nell'anno della pandemia. Le stime 2022 vedono un +4,5%

METALLURGIA

8,6%

Siderurgia

A -10,7% il fatturato del settore nel 2020. Previsioni nel 2022 a + 4,3%.

MOBILI

7,8%

Arredo

L'industria del mobile aveva perso il 7,9% nel 2020. I forecast 2022 sono a +5,1%



Peso: 1-8%, 3-52%



IMAGOECONOMICA

Metalmecanica. Un operaio specializzato al lavoro su un componente di un motore alla Costamp di Sirone, Lecco



Peso:1-8%,3-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MANOVRE IN CORSO

**Di Sostegni bis:
via (per ora)
la norma
per finanziare
il salvataggio
di Montepaschi**

— Servizio a pagina 4

Sostegni bis, aiuti in due tempi Stop alle cartelle fino a giugno

Verso il cdm. Il vertice di maggioranza conferma la replica immediata del fondo perduto offerto a marzo e un conguaglio a fine anno in base al calo degli utili. Tensioni a tutto campo sulla divisione delle risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Il vertice che ieri mattina ha riunito i partiti della maggioranza con il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco conferma l'impianto in due tempi per la replica degli aiuti a fondo perduto alle imprese. Prima di tutto ci sarà una replica degli aiuti concessi in base al primo decreto sostegni, con una possibile integrazione per tenere conto delle chiusure dei primi tre mesi del 2021.

A fine anno, poi, chi lo vorrà potrà farsi calcolare l'eventuale diritto a un sostegno ulteriore in base alla caduta degli utili, nei casi in cui questo parametro indicasse che la redditività è crollata in modo più pesante rispetto al semplice fatturato. Uno scenario che in base ai calcoli realizzati nelle scorse settimane dall'Ufficio parlamentare di bilancio potrebbe riguardare alcuni settori specifici come il tessile; in ogni caso, per tradurre il principio in numeri serviranno i dati dei bilanci e soprattutto delle dichiarazioni fiscali, in arrivo il 30 novembre. Per questa ragione, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, questo meccanismo perequativo potrà essere avviato solo a fine anno. Nel nuovo meccanismo, poi, nella maggioranza si è fatta strada l'ipotesi di un aiuto aggiuntivo su misura per le attività

che sono rimaste chiuse o semichiuse anche nelle ultime settimane, come i ristoranti privi della possibilità di collocare tavolini all'aperto.

Anche la riunione di ieri ha registrato comunque che la temperatura del confronto nella maggioranza resta alta, e promette di salire ulteriormente sui temi politicamente più divisivi, dal fondo perduto alle Dta per le banche. Al di là degli screzi politici, fra la Lega che prova a intestarsi il meccanismo perequativo e altre fonti della maggioranza che ne suggeriscono una paternità più

condivisa, la questione sostegni continua a essere aperta. Forza Italia, in particolare, torna alla carica con la richiesta di irrobustire drasticamente il capitolo dedicato agli aiuti alle partite Iva riservando un bis automatico pari, per tutti, al 200% di quanto offerto dal decreto di marzo. Un'ipotesi, questa, che imporrebbe però di rivedere in modo radicale la distribuzione dei pesi fra le diverse misure, assorbendo nel fondo perduto 11 miliardi in più di quanto previsto finora. Undici miliardi, ovviamente, da sottrarre ad altre voci.

Nel frattempo però prosegue la carica delle misure per imbarcarsi sul decreto, atteso fra domani e venerdì in consiglio dei ministri a meno di slittamenti dell'ultima ora. Fra le novità in arrivo c'è un fondo da 500 milioni da destinare alla scuola per aiutare la rior-

ganizzazione indispensabile per la ripresa generalizzata della didattica in presenza. Prova ad arricchirsi anche il capitolo fiscale, con l'obiettivo di raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle e dei pignoramenti di stipendi e pensioni, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio come annunciato ormai due settimane fa dal ministero dell'Economia. Una copertura aggiuntiva servirà poi per garantire la possibilità di riprendere i pagamenti rateizzati per i contribuenti che sono decaduti dai precedenti piani di dilazione.

Per quanto riguarda il piano Transizione 4.0, sul tavolo c'è invece un ulteriore accorciamento del periodo di compensazione per consentire alle imprese di concentrare il beneficio fiscale in un tempo più stretto. Attualmente il piano già prevede che, per investimenti in beni strumentali tradi-



Peso: 1-2%, 4-34%

zionali effettuati nel 2021, il credito di imposta sia utilizzabile in compensazione in un'unica quota annuale ma solo nel caso di soggetti con un volume di ricavi o compensi inferiori a 5 milioni di euro. La norma allo studio estenderebbe questo vantaggio eliminando la soglia dei 5 milioni. Sulla base dell'ipotesi emersa in queste ore, comunque, anche la nuova misura riguarderebbe solo i beni strumentali tradizionali (il cosiddetto ex superammortamento) che sono cosa diversa dai veri beni 4.0 funzionali alla digitalizzazione. I Cinque Stelle, in realtà, non rinunciano all'obiettivo di reintrodurre subito la credibilità dei

crediti d'imposta da Transizione 4.0. «È uno strumento fondamentale per le imprese», rilancia il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli che nel Conte-2 aveva guidato lo Sviluppo economico. Ma il supplemento di istruttoria avviato al ministero dell'Economia per superare le obiezioni Eurostat è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giugno

SOSPENSIONE DELLE CARTELLE

Si punta a raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio



VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ieri la riunione sul decreto Sostegni 2 a palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi, il capidelegazione della maggioranza e il titolare del Mef Daniele Franco



Sul tavolo anche un contributo su misura per le attività che sono rimaste chiuse anche in queste settimane

IMAGOECONOMICA



Aiuti aggiuntivi. Si fa largo l'ipotesi di un indennizzo su misura per le attività rimaste chiuse nelle ultime settimane



Peso: 1-2%, 4-34%

Recovery, il piano può cambiare

La valutazione. Al vaglio della Commissione i piani nazionali di ripresa, sulla base di undici criteri tra cui il divieto di misure che possano produrre danni significativi dal punto di vista ambientale. Roma e Bruxelles già al lavoro fianco a fianco

Giuseppe Chiellino

Raggiunto il primo traguardo della scadenza del 30 aprile, il Recovery Plan è ora al vaglio della Commissione europea che ha già avviato la valutazione approfondita, resa ancora più necessaria e impegnativa dalla corsa contro il tempo ingaggiata dal governo Draghi per rispettare il termine per la presentazione.

Roma e Bruxelles stanno lavorando fianco a fianco per portare avanti la valutazione da cui - se tutto filerà liscio - dovrebbe derivare la proposta di decisione per l'esecuzione del piano (*Council execution decision*) da presentare entro giugno al Consiglio che dovrà approvarla entro luglio.

Il piano, però, non è scolpito nella pietra e sia in questa fase che dopo l'approvazione definitiva può essere modificato. Governo e Commissione stanno già lavorando «in stretta collaborazione». Di fronte alle osservazioni e alle richieste di informazioni supplementari della Commissione, il Governo «se necessario può rivedere il piano». Anche il termine per la decisione della Commissione, di comune accordo con il governo, può essere prorogato «per un periodo di tempo ragionevole». Al momento, però, un rinvio appare del tutto improbabile, anche perché farebbe slittare dei pagamenti, in particolare l'anticipo del 13% che per l'Italia vale 25 miliardi di euro. In via del tutto teorica, va detto, il piano potrebbe anche essere bocciato.

Non solo. Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'approvazione definitiva in Consiglio, ma sarà necessaria una nuova decisione delle istituzioni comunitarie.

Il piano italiano e tutti gli altri finora presentati, in queste settimane sono passati al setaccio. Ma al documento presentato dall'Italia c'è un'attenzione particolare, anche

perché è di gran lunga il più grande (191,5 miliardi, quasi il triplo di quello spagnolo di 69 miliardi che per dimensione è il secondo). Come è stato ripetuto spesso, Next Generation Eu (NG EU) sarà un successo per tutta l'Unione se il Pnrr di Mario Draghi funzionerà.

I criteri di valutazione

In base all'articolo 18 del regolamento europeo, la valutazione dei piani nazionali avviene attraverso una griglia articolata in quattro aree (pertinenza, efficacia, efficienza e coerenza) e undici criteri. Per ogni criterio è previsto un voto da A a C, in ordine decrescente.

La pertinenza

- 1 Il piano deve essere una risposta globale ed equilibrata alla situazione creata dalla pandemia e deve contribuire a tutti i sei pilastri di intervento di NG EU: transizione verde, trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come istruzione e competenze.
- 2 Il piano deve contribuire ad affrontare in modo efficace tutte le sfide, o almeno quelle più significative indicate dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per paese, comprese quelle di bilancio.
- 3 Il piano deve contribuire a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro, contribuendo all'attuazione del pilastro

europeo dei diritti sociali, anche attraverso la promozione di politiche per l'infanzia e la gioventù.

- 4 Nessuna misura, riforma o investimento, prevista dal piano deve avere significativi effetti collaterali negativi per gli obiettivi ambientali (principio del "not significant harm"). Questo viene

considerato dai tecnici un paletto molto importante: non sono ammesse misure dannose per il clima e l'ambiente.

- 5 Il piano deve prevedere misure che contribuiscono efficacemente alla transizione verde, destinando ad esse almeno il 37% delle risorse.
- 6 Infine almeno il 20% delle risorse deve destinato alla transizione digitale.

L'efficacia

La Commissione valuterà:

- 1 Quanto sia duraturo l'impatto del piano sullo Stato membro interessato.
- 2 Se le modalità proposte da ciascun paese, compresi il calendario, i traguardi e gli obiettivi previsti (*milestones*), e i relativi indicatori, sono tali da garantire un monitoraggio e un'attuazione efficaci.

L'efficienza e la coerenza

Si valuterà:

- 1 Il rapporto costi/benefici delle misure, in termini di impatto sull'economia e l'occupazione.
- 2 Se i controlli previsti sono in grado di prevenire, individuare e correggere la corruzione, la frode e i conflitti di interessi nell'utilizzo dei fondi, compresa la duplicazione di finanziamenti rispetto ad altri strumenti Ue come i fondi strutturali.

Infine le misure che derivano dagli investimenti e dalle riforme previste dal piano devono essere coerenti tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'ok finale in Consiglio

25 miliardi

ANTICIPO ALL'ITALIA
La quota che può essere anticipata all'Italia in estate sulla fetta complessiva di 209 miliardi tra prestiti e aiuti a fondo perduto



Peso: 34%



Next generation Eu. Il Consiglio Ue dovrà approvare il Piano entro luglio



Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

LA SIDERURGIA

Acciaio “verde” con il Recovery Il piano di transizione di Draghi

Dall'ex Ilva a Piombino, progetto ecologico del governo con i fondi del Next Generation. In pista i big pubblici: Leonardo, Fincantieri, Saipem. Ma il Consiglio di Stato potrebbe far saltare tutto

di Marco Patucchi

ROMA – Il premier Mario Draghi ha un'idea verde per la siderurgia italiana, che fa leva sui miliardi del Recovery Plan destinati alle produzioni *hard to abate*, passa per la tecnologia del ciclo elettrico e approda all'idrogeno. I prossimi due giorni decideranno molto di questa visione. Un sit-in dei cittadini oggi a piazza San Silvestro, un altro domani davanti al portone di Montecitorio. Venerdì operai e sindacati al Ministero dello Sviluppo Economico. In mezzo, la sentenza del Consiglio di Stato. Insomma, Taranto si trasferisce a Roma dove nell'arco di una manciata di ore si tratterà il futuro della città pugliese e del suo cuore d'acciaio. Che poi è il cuore d'acciaio del Paese.

I giudici amministrativi potrebbero spegnere gli altiforni della ex Ilva, scrivendo la parola fine alla storia dell'impianto siderurgico più grande d'Europa. Ma anche alle angosce di una città che piange da anni le vittime dell'inquinamento industriale. Viceversa, il Consiglio di Stato, domani, respingendo l'istanza del sindaco di Taranto contro gli altiforni, garantirebbe la continuità aziendale della fabbrica e il lavoro degli 8200 operai. All'apparenza un dilemma, un bivio. In realtà, ambedue le strade potrebbero finalmente sciogliere il conflitto d'interessi tra lavoro e salute perché l'eventuale verdetto pro-altiforni accelererebbe il piano “siderurgia green” del governo Draghi. Che parte ovviamente dalle Acciaierie d'Italia, ma ha l'ambi-

zione di armonizzare, all'insegna della sostenibilità, l'intero sistema siderurgico nazionale: da Taranto, appunto, a Piombino (dove lo Stato affianca l'indiana Jindal), alla Ast di Terni (messa in vendita da Thyssenkrupp), fino all'arcipelago dei produttori privati del Nord Italia. Presupposto del progetto è l'irrinunciabilità della produzione di acciaio nel nostro Paese, snodo di tutta la manifattura italiana. Metalmeccanica in testa. A dimostrarlo i dati: la siderurgia contribuisce per il 3,8% al Pil mondiale generato, a sua volta, per l'80% da imprese che dipendono dall'acciaio. Ma anche per oltre il 10% alle emissioni globali di CO2. Altro presupposto, le acciaierie a carbone pagano 20 euro di tasse per tonnellata di CO2 emessa (vale il 5% del prezzo di vendita), una somma che in base alle norme verrà raddoppiata nel 2030 mettendo di fatto fuori mercato impianti totalmente a ciclo integrale come quello dell'Ilva. *Last but not least*: i 2 miliardi del Recovery Plan destinati dall'Italia alla transizione ecologica delle filiere industriali.

Il piano di Acciaierie d'Italia (con l'ingresso dello Stato l'Ilva è stata ribattezzata così), concordato a dicembre da Invitalia e ArcelorMittal, prevede un assetto “ibrido” tra altiforni (compresa la riaccensione del più grande, l'Afo5) e i meno impattanti forni elettrici alimentati da rottami e da preridotto di ferro. A regime, cioè nel 2025, la fabbrica dovrà produrre 8 milioni di tonnellate di acciaio, di cui 2,5 da ciclo elettrico, con una riduzione di carbone/coke per oltre 1 milione di tonnellate e di agglomerato per circa 3 milioni di tonnellate: l'effetto “ambientale e sanitario” si

tradurrebbe in un taglio dell'inquinamento tra il 25 e il 30%. Nelle intenzioni del governo, solo un passaggio intermedio perché a tendere l'obiettivo è quello di convertire Acciaierie d'Italia (e magari l'intera siderurgia nazionale) all'idrogeno, protagonista principale del versante ecologico del Recovery. Uno scenario, quello dell'idrogeno “verde” (cioè interamente legato alle fonti rinnovabili), con tempi lunghi visto che oggi produrne un chilogrammo costa 40 volte di più di un litro di petrolio. Più alla portata l'idrogeno “grigio” che deriva dal gas naturale, o “blu” che deriva sempre dal metano ma cattura le emissioni di carbonio. Di tempo, però, il governo ne ha poco: i ritardi accumulati nell'ultimo anno di trattative *stop and go* con ArcelorMittal (per ultimo il mancato ingresso dei tre rappresentanti pubblici nel Cda), stanno deteriorando le strutture produttive dell'Ilva vanificando così la congiuntura favorevole dei mercati siderurgici. Da qui la volontà dell'esecutivo di anticipare la presa di possesso dell'azienda, al momento prevista per il maggio del 2022 quando Invitalia salirà al 60% del capitale. Si tratterebbe, nel caso, di un colpo d'acceleratore anche sui piani della transizione ecologica della ex Ilva, per la quale sono già in pista due concorrenti che propongono una curiosa competizione tra gruppi pubblici: da un lato il consorzio tra Danieli (progettista privato di impianti), Saipem (società pubbli-



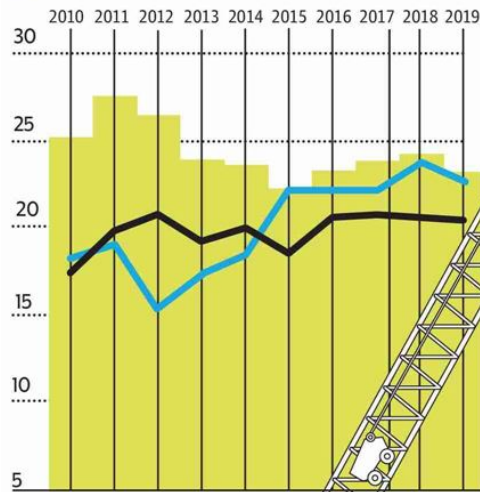
Peso:63%

ca nel settore energia) e Leonardo (gruppo pubblico hi-tech); dall'altro l'alleanza tra la tedesca Wurth (impiantistica) e Fincantieri (azienda statale della cantieristica navale).

Due cordate in pista per i lavori di ristrutturazione dell'impianto di Taranto. E domani arriva il verdetto sugli altiforni

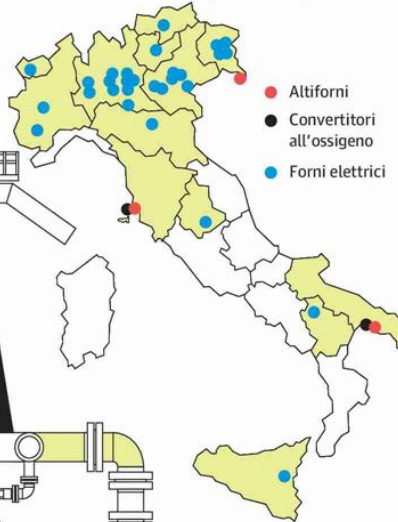
PRODUZIONE, IMPORT, EXPORT ITALIANI
in migliaia di tonnellate, 2010-2019

■ produzione — importazioni — esportazioni



DOVE SI PRODUCE

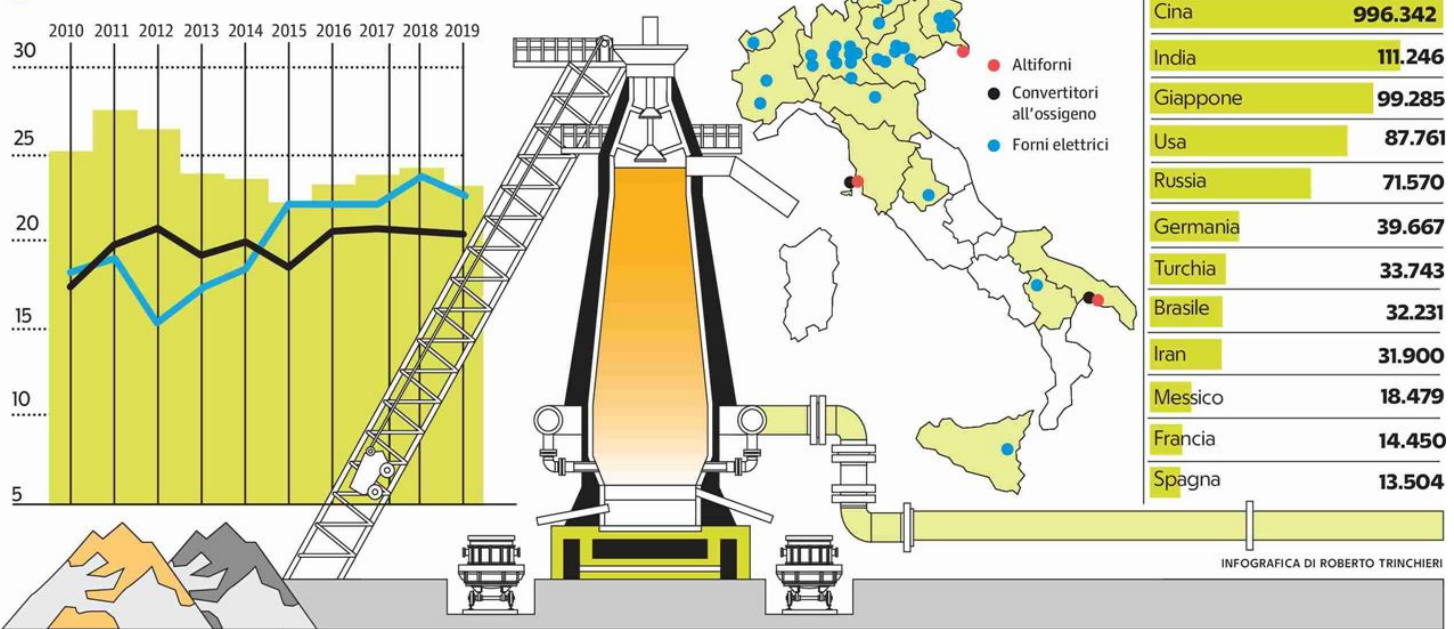
142 siti italiani (inclusi quelli non operativi)



NEL MONDO

Produzione in tonnellate, 2019

Cina	996.342
India	111.246
Giappone	99.285
Usa	87.761
Russia	71.570
Germania	39.667
Turchia	33.743
Brasile	32.231
Iran	31.900
Messico	18.479
Francia	14.450
Spagna	13.504



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I prestiti ai Pnrr La doppia corsia dei sostegni ai Paesi Ue

Francesco Grillo

La conferenza sul futuro dell'Unione Europea è appena cominciata. Indebolita dal veto su modifiche dei trattati di dodici Paesi relativamente piccoli, con l'eccezione dell'Olanda che dell'Unione è uno dei fondatori. Ma rafforzata dall'urgenza di cambiare un'organizzazione nata per governare il secolo scorso e che è imposta da una pandemia che, a sorpresa, ci ha colpito più di qualsiasi altra parte del mondo (appartengono all'Unione sette

dei dieci Paesi con il maggior numero di decessi in rapporto alla popolazione).

Tra le riflessioni coraggiose non può non esserci quella sul programma Next Generation EU, che segna la decisione storica di emettere debito comune per rispondere a crisi sistemiche e che, però, va resa permanente perché queste crisi stanno diventando sempre più rapide e ricorrenti. Sulla struttura del programma va subito avviata una riflessione senza aspettare un esito che ha il difetto di dipendere – quasi interamen-

te – dagli effetti che esso ha in un solo Paese.

Sono quattordici gli Stati che hanno presentato il proprio Piano da finanziare nell'ambito del dispositivo europeo per la resilienza ed il rilancio. In ritardo sono i frugali olandesi, gli indisciplinati ungheresi, i rumeni e i bulgari, ma i Piani arrivati comprendono le cinque maggiori economie dell'Unione e i Paesi destinatari (...)

Continua a pag. 23

L'editoriale

La doppia corsia dei sostegni ai Paesi Ue

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

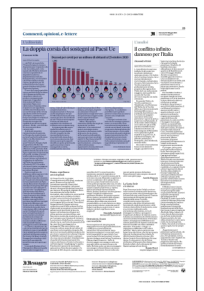
(...) dell'84% dei sussidi che l'Unione Europea ha messo a disposizione per rispondere alla crisi. La notizia, però, è che (quasi) solo l'Italia ha deciso di ricorrere ai prestiti che il dispositivo metteva a disposizione (la metà dei finanziamenti), con il risultato che il Piano italiano chiede risorse complessive per 191 miliardi di euro che è quasi quanto chiedono tutti gli altri Paesi messi insieme.

È vero che il quadro potrebbe essere cambiato dalla decisione che la Spagna potrebbe aver rimandato e tuttavia ciò produce conseguenze già importanti. Si sgonfia la dimensione dell'intera operazione Ngeu; se ne ridimensiona l'impatto atteso (l'ipotesi era che ogni Paese sarebbe stato beneficiario di un'accelerazione della crescita

simultanea nelle diverse parti d'Europa); e, soprattutto, si finisce con il legare la velocità di quella che doveva essere la locomotiva europea alla rapidità di uno dei suoi vagoni più lenti – l'Italia – con il rischio di creare un pericoloso cortocircuito.

Al di là del romantico compiacimento di qualcuno, un'Europa che si gioca buona parte del suo futuro nella stessa città in cui ebbe inizio la sua storia, dimostra che quest'Unione ha bisogno di più pragmatismo. Di idee che abbiano il coraggio di restituire efficienza. Sulla questione delle politiche fiscali comuni di cui il Ngeu rappresenta l'esperimento più grande, sarebbe un errore sedersi sulla riva del fiume (magari insieme agli olandesi) ad aspettare le statistiche sull'Italia che arriveranno all'inizio del 2023. Da subito vale invece la pena correggerne la struttura rinunciando a tre pericolose illusioni.

Il primo equivoco che dobbiamo subito superare è che sia possibile per uno Stato indebitarsi senza fine. Il motivo per il quale sia la linea di prestiti messa a disposizione da Ngeu che dal Meccanismo Europeo di Stabilità (il famigerato Mes) per la sanità non sono utilizzate è che esse sono "cannibalizzate" dall'intervento della Banca Centrale che ha abbassato il costo di emettere altro debito pubblico. Alla Repubblica Italiana costa oggi lo 0,11% e però bene hanno fatto i navigati dirigenti del Ministero del Tesoro ad aver subito chiesto i



Peso: 1-8%, 23-32%

120 miliardi di prestiti che la Commissione offre (allocandovi anche 50 miliardi di euro di interventi già finanziati): in questa maniera si mettono parzialmente al riparo di tempeste che sui mercati nessuno esclude e rafforzano l'interesse dell'Unione a proteggere la nostra solvibilità.

E, tuttavia, è importante che ci sia un incentivo anche per gli altri Paesi a usare la possibilità che si indebiti per loro conto un emittente del massimo rating. Per riuscire la Banca Centrale Europea deve ricordare a tutti però che il suo ombrello protettivo non sarà aperto per sempre.

La seconda illusione di cui l'Europa deve liberarsi è quella di pretendere troppo da se

stessa. L'idea di voler riformare complessivamente e simultaneamente 27 Paesi con un Pil complessivo che vale 18.500 miliardi di euro all'anno usando una leva che di miliardi ne vale 750 (in sei anni) espone l'Unione ad alimentare aspettative che rischiano di trasformarsi in un boomerang.

Un'ipotesi potrebbe essere quella di trasformare le 27

strategie in un portafoglio di riforme/progetti che non necessariamente vanno presentati nella stessa data e con lo stesso documento. Essi devono essere però capaci di identificare poche priorità sulle quali concentrare risorse manageriali, tecniche, intellettuali che non sono (anch'esse) senza fine. Il Pnrr italiano, ad esempio, disperde una dotazione che pure è importante tra troppi interventi dai quali si fatica a leggere scelte nette e capaci di innescare transizioni più ampie.

Infine, l'Europa deve rinunciare all'idea che sia già un manuale del "perfetto riformista" in un contesto nel quale le tecnologie stanno mettendo in discussione molte delle teorie che la scienza dell'economia e della politica usava per governare secoli più stabili. Un Next Generation EU permanente deve cercare sperimentazioni - ad esempio sulla trasformazione organizzativa di comunità locali che decidano di prepararsi, davvero, alla prossima emergenza - il cui obiettivo potrebbe essere quello di

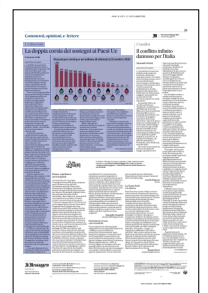
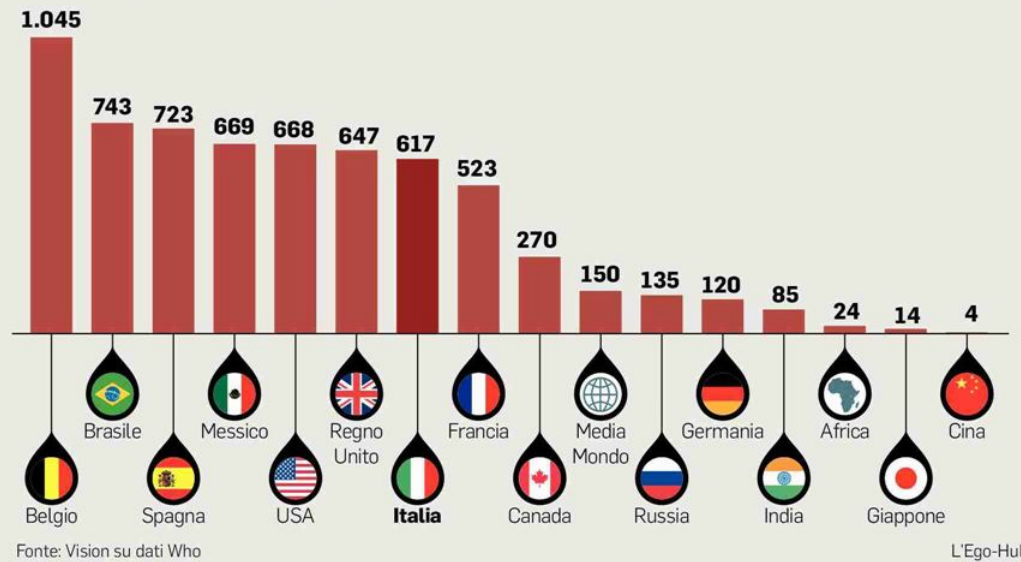
generare conoscenza su come si governa una complessità cresciuta.

L'Europa è arrivata ad un bivio che la costringe a giocare tutto: o va verso l'alto, verso nuove forme di integrazione; o scivola verso il basso, verso una progressiva disintegrazione che sarà interamente a carico delle generazioni alle quali è dedicato questo momento storico. Più pragmatismo e meno vuota retorica, più visione e meno furbo conservatorismo sono gli ingredienti per riprenderci il futuro.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decessi per covid per un milione di abitanti al 25 ottobre 2020



Peso:1-8%,23-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Il ruolo della Cdp e le prossime nomine

DI ANGELO DE MATTIA

All'approssimarsi della naturale scadenza alla decisione per il rinnovo di organi di vertice della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) si unisce l'ipotesi dell'istituzione di un «fondo sovrano» presso la Cassa medesima con l'obiettivo di sostenere innanzitutto le imprese e l'economia italiana. Insomma, una scelta di uomini, ma anche una valutazione di politica economica e finanziaria, nonché istituzionale.

Non credo, però, che l'individuazione degli esponenti apicali possa o debba essere funzionale a quest'ultimo obiettivo, avendo il ministro dell'Economia Daniele Franco gettato acqua sul fuoco, quasi lasciando intendere che il fondo sovrano già esiste ed è, appunto, la stessa Cdp. Comunque, ammesso che l'idea dell'istituzione di un nuovo specifico fondo – non denominato sovrano, né con tale natura – collegato all'impiego dei 40 miliardi del Patrimonio Destinato faccia strada, occorrerebbe contemporaneamente cogliere l'occasione per mettere finalmente ordine nelle partecipazioni della Cassa. Vale a dire definire una buona volta in maniera organica e trasparente la missione di questa istituzione, rafforzare la collocazione della sua operatività al di fuori del perimetro del debito pubblico per prevenire i rischi di eventuali riclassificazioni da parte di Eurostat.

Tra i personaggi da prescegliere per un incarico di vertice, sui quali starebbe riflettendo il premier Mario Draghi in vista dell'assemblea della Cassa del 27 maggio, le cronache indicano Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, già in corsa in passato per una carica della specie. Si tratta di una personalità di particolare competenza, capacità, rigore e autonomia intellettuale. Il fatto che egli venga, da diverse parti, considerato «vicino a Draghi» non dovrebbe avere il paradossale effet-

to contrario di limitare le possibilità di scelta del premier, considerato l'oggettivo valore

dell'esponente nonché la sua autonomia. È vero che, nonostante le sollecitazioni,

finora il governo è stato sordo all'esigenza di definire preventivamente un insieme di specifici, rigorosi criteri e requisiti, nonché vincoli e incompatibilità per le centinaia di nomine pubbliche da definire nei prossimi mesi, criteri e requisiti che costituirebbero un'autolimitazione e mirerebbero ad allontanare, per quanto possibile, i rischi di lottizzazione partitica. Le designazioni per la Cdp potrebbero essere l'occasione per farle precedere, a motivazione delle scelte, almeno da un minimo di regole valide *erga omnes*, valide per tutte le altre situazioni comparabili. Con l'obiettivo di indicare come selezionare esponenti competenti, esperti e intellettualmente autonomi.

Dal canto loro, le fondazioni di origine bancaria, partecipanti di minoranza ma essenziali per il ruolo della Cassa, valuteranno le scelte da compiere per la presidenza, seguendo gli insegnamenti a suo tempo impartiti dallo storico presidente della Cariplo e dell'Acri Giuseppe Guzzetti, ora non più in carica, ma la cui impronta impressa negli anni della presidenza resta fondamentale. Accanto al presidente della Cdp in carica, la cui opera va valutata, vengono presentate anche altre candidature nelle cronache, fra le quali anche quella di Fabrizio Palenzona, un esponente dalla notevole diversificata esperienza e competenza. Sarà assolutamente da evitare - non solo per le nomine nella Cassa ma anche per una ipotetica relazione tra queste e le nomine in altre società ed enti pubblici, a cominciare dalla Rai - una sorta di *cross lottizzazione*, improntata al *do ut des* tra le diverse candidature. È qui che si parrà la *nobilitate* di Draghi. Sarà la prima, impegnativa nomina nel mondo di quello che un tempo si chiamava sottogoverno. Avrà una particolare importanza di per sé, ma anche come effetto-annuncio. Staremo a vedere. (riproduzione riservata)

DI ANGELO DE MATTIA



Peso: 27%

L'editoriale

Quel bivio tra i 5S e il Ponte

di **GAETANO PEDULLÀ**



Nei sondaggi della Ghisleri e Pagnoncelli non c'è traccia, ma in Italia non c'è partito che sta crescendo più di quello del cemento. I soldi del Recovery Plan permetteranno di aprire cantieri ovunque, e come da tradizione c'è la fila per costruire quello che capita, fossero anche cattedrali nel deserto. Bilanciare una tale montagna di appetiti è perciò la barriera invalicabile delle forze politiche più sensibili alla tutela dell'ambiente e alla transizione ecologica, come sono i Cinque Stelle. Proprio loro su questo terreno hanno combat-

tuto tante battaglie identitarie, anche perdendo - come su Tav e Tap - ma cadendo comunque sempre a testa alta, sopraffatti solo dall'irresistibile coagulo di partiti e interessi economici al servizio di quelle opere. Mai però si era persa la faccia come è accaduto ieri sera in una riunione surreale per fare intestare al Movimento il Ponte sullo stretto di Messina. La genialata è del primo eletto M5S ad aver infranto la regola per cui chi è entrato in un'assemblea non se ne va da un'altra parte, tale Giancarlo Cancelleri, che dal Consiglio regionale siciliano se n'è andato a fare il viceministro ai Trasporti e Infrastruttu-

re del Governo Conte, e adesso fa il sottosegretario allo stesso ramo con Draghi. Un uomo di potere, insomma, non certo il solo nella nutrita schiera di seri parlamentari e amministratori creati dal niente dai Cinque Stelle. E che a sentirlo, ieri sera, sembrava l'amministratore delegato dei Benetton, tanto ha difeso il Ponte cercando di convincere Crimi e gli altri colleghi inorriditi da un tale voltafaccia rispetto a tutte le stelle del Movimento. E dire che pure le pietre sanno come in Sicilia - nella mia Sicilia - c'è bisogno di tutto, ma non di un'opera che non ha alcuna ragione d'esistere senza treni ad

alta velocità, logistica e mille altre infrastrutture. Un'opera che è un insulto mentre le terre si desertificano per l'assenza di acquedotti e dighe. E che da sempre è il sogno proibito dei partiti più compromessi con la criminalità e il malaffare. Quei partiti contro cui gli elettori M5S si sono dannati, e che adesso Cancelleri ha messo di fronte a un bivio: se non se ne va lui se ne andranno loro.



Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Lo stop all'oleodotto Usa fa scattare l'allarme nel nostro Paese: ma il Recovery Fund stanziava soltanto 620 milioni in 5 anni. Dopo le intrusioni nei sistemi di Campari, Leonardo e Inps ora si alza il tiro: un fascicolo sul furto al ministero dello Sviluppo

Effetto hacker, l'Italia perde 7 miliardi la procura indaga sull'attacco al Mise

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
GIANLUCA PAOLUCCI

Un «data breach», un furto di dati ai danni del ministero che sovraindebolisce alle infrastrutture strategiche del paese. È avvenuto alla fine del 2020 ai danni del Ministero dello Sviluppo economico e a far luce su danni causati e possibili conseguenze sarà la procura di Roma. Un fascicolo è stato affidato al Pm Maurizio Arcuri che sta cercando di far luce sull'episodio con gli uomini della Polizia Postale.

Per il resto, silenzio. «La questione è estremamente delicata», si limita a dire una delle fonti interpellate. Delicatezza estrema perché proprio al Mise fanno capo una serie di funzioni cruciali: è l'autorità competente per energia e infrastrutture digitali, per la direttiva su Network and information security e presso la quale si trova il Cvcn, Centro di valutazione e certificazione nazionale. Ovvero l'organismo che dovrà valutare la sicurezza degli apparati destinati a essere utilizzati per il funzionamento delle infrastrutture strategiche del paese. Un ruolo cruciale anche alla luce dell'attacco informatico subito dall'oleodotto americano Colonial Pipelines che ha dovuto fermare l'infrastruttura che porta il 50% del carburante necessario alla costa orientale ameri-

cana. Sui contorni e contenuti dei dati sottratti al Mise e - soprattutto - sull'origine dell'attacco si sa molto poco. Tra gli esperti è circolata l'ipotesi di un attacco mirato proveniente dall'estero, ma allo stato solo di ipotesi si tratta. La violazione risalirebbe appunto alla fine dello scorso anno e solo due mesi dopo, in febbraio, il Mise ha avvisato i dipendenti di un «possibile violazione di sicurezza» e azzerato le password. A metà marzo, un lungo articolo di Wired ha rivelato l'intrusione e dato voce ai timori per la delicatezza della struttura colpita. Poi, più nulla: «Le indagini sono in corso», si limitano a far sapere dalla Polizia Postale.

Il furto di dati al Mise è solo un episodio - forse il più clamoroso - di un fenomeno esploso con la pandemia. Ma tra le vittime ci sono anche Campari, Mps, Leonardo e Inps. Lo scorso anno l'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano ha registrato un aumento degli attacchi informatici per il 40% delle imprese, ma gli investimenti sulla sicurezza sono cresciuti solo del 4% a 1,37 miliardi di euro: appena il 19% dei danni causati.

Gli attacchi hacker costano, infatti, alle imprese italiane circa 7 miliardi di euro l'anno.

Una cifra enorme cui si devono aggiungere le decine di assalti informatici che restano ignoti. D'altra parte, per le aziende «gli attacchi hanno costi enormi anche in termini reputazionali» ragiona Salvatore Perrot, managing director Axians Centro Sud Italia, che poi spiega: «È chiaro che sia umana la più grande debolezza delle reti, motivo per cui non è importante quanto si investe, ma come. Per questo servirebbe un organismo regolatore con potere di controllo e di sanzioni. Alla mia azienda per lavorare con la pubblica amministrazione è richiesto il Dirc, ma nessuno controlla se rispettiamo i più avanzati protocolli in termini di cybersecurity».

«La cybersicurezza è ancora intesa come un costo, anziché un investimento, motivo per cui spendiamo appena lo 0,07% del Pil» incalza Gianvittorio Abate, fondatore e Ceo di Innovery che poi aggiunge: «I Paesi avanzati investono, in rapporto al Pil, 4 o 5 volte di più e purtroppo i fondi del Pnrr non cambieranno la situazione». Nel piano di rilancio dell'economia del Paese, infatti, sono stati stanziati 620 milioni di euro in cinque anni per potenziare la protezione delle reti: 124 milioni di euro l'anno che secondo gli esper-

ti rischiano di essere solo una goccia nel mare. «È positivo che a livello centrale ci sia la consapevolezza dell'importanza del settore - prosegue Abate -, ma i fondi non sono sufficienti. Servono investimenti per almeno 3 miliardi di euro l'anno. Altrimenti rischiamo di creare un ambiente digitale del quale i cittadini non si fidano». Basti pensare ai danni che potrebbe creare il furto di migliaia di identità Spid: «La sicurezza informatica - chiosa Perrot - riguarda tutti, per questo prima di annunciare qualsiasi investimento, il governo dovrebbe capire cosa realmente serve». —

dlqf-whistleblowing.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli analisti: il tema
riguarda tutti, il
governo dovrebbe
intervenire con forza**



Peso: 49%

I NUMERI DEL FENOMENO

7 miliardi
Costo annuo degli attacchi cyber per le aziende italiane

1,37 miliardi
Spesa annua per proteggere la rete

620 milioni
Fondi messi a disposizione dal Pnrr in 5 anni per la cybersicurezza



40%
Quota di imprese che ha registrato un aumento degli attacchi nel 2020



4%
Aumento degli investimenti nel 2020

L'EGO - HUB



L'oleodotto americano bloccato dall'attacco dei pirati informatici



Peso:49%

Pfizer critica il rinvio sui richiami dei vaccini. Figliuolo: non si cambia. Il Lazio spinge sugli over 40

Riaperture, Draghi frena tutti

Slitta a lunedì la cabina di regia. Il centrodestra attacca: via il coprifuoco

La cabina di regia che dovrà decidere su riaperture e coprifuoco slitta a lunedì. E le scelte saranno fatte in base all'evoluzione epidemiologica. Il premier Draghi alla fine decide di far slittare la riunione per avere più dati a disposizione. La Lega, invece, chiedeva subito un vertice per togliere il coprifuoco. Sul fronte vaccini Pfizer dice: «No al rinvio dei richiami». Ma il commissario per l'emergenza Figliuolo replica: nessun cambio.

da pagina 2 a pagina 11

Mozione del centrodestra: accelerare in tutti i settori
La partita potrebbe slittare alla prossima settimana

Draghi (per ora) ferma il blitz per eliminare le chiusure

ROMA La questione «coprifuoco e riaperture» sarà affrontata a Palazzo Chigi solo «a partire da lunedì» prossimo, 17 maggio, in base all'evoluzione epidemiologica. Passo e chiudo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha deciso così al termine di una giornata infuocantissima: ogni pressione verso di lui respinta al mittente.

Niente cabina di regia, quindi, venerdì 14 maggio, come invece avrebbero voluto tutti i partiti della sua maggioranza, con in testa il centrodestra, che ieri mattina, nella riunione convocata sulla carta solo per discutere del «Dl Sostegni bis» alle aziende, avevano quasi assediato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, chiedendogli di rivedere in fretta l'agenda di governo. Il ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, parlando addirittura di «necessità e urgenza».

Già oggi, comunque, alla Conferenza Stato-Regioni, le

pressioni continueranno: i governatori insistono per il posticipo di almeno un'ora (alle 23) del coprifuoco. E il centrodestra di governo (Lega, Fi, Udc e Cambiamo) ha già presentato al Senato una mozione (a firma Bernini, Romeo, De Poli, Romani) per chiedere a Palazzo Chigi di «superare l'attuale regime del coprifuoco» alle 22 e «prevedere un'anticipazione delle riaperture e della ripresa delle attività previste per giugno e luglio».

Pure il Pd si è detto favorevole a discutere di riaperture, «se i numeri migliorano e se la campagna vaccinale prosegue a ritmi serrati». Il capogruppo del M5S in Senato, Ettore Licchi, mette però un paletto: «La priorità è superare il Covid e far ripartire il Paese, rivedendo il coprifuoco e andando avanti con le riaperture guardando i dati sanitari, ma senza propaganda...». «Basta», insomma, alle «bandierine ideologiche» agitate dai partiti.

«Non si tratta di piantare bandierine — replica la presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini —. Quaranta miliardi di perdite in un anno sono un salasso paragonabile a una maximanovra, con effetti devastanti anche per l'erario. La nostra è una mozione di buonsenso».

Intanto, anche l'opposizione fa il suo lavoro e Fratelli d'Italia domani sarà in Senato con la sua mozione «per impegnare il governo su 4 punti fondamentali: rimuovere il coprifuoco alle 22, rendere le mascherine obbligatorie all'aperto solo



quando non è possibile rispettare il distanziamento, rimuovere il limite per le visite ad amici e parenti e, infine, permettere l'immediata riapertura delle attività commerciali, delle palestre e dei luoghi di cultura». «Sulle chiusure Draghi è più rigido di Conte» ha detto la leader Giorgia Meloni. E poiché pure i renziani di Italia viva (a prima firma Faraone) hanno

depositato al Senato una mozione per le riaperture, l'accelerazione del certificato verde e lo stop al coprifuoco, ecco che il leader della Lega, Matteo Salvini, si dice soddisfatto: «Finalmente, almeno a parole, tutti si dicono pronti a rivedere chiusure, divieti e coprifuoco come noi chiediamo da tempo. Attendiamo i fatti. La nostra posizione è riaprire con buonsen-

so, per tutelare il diritto al lavoro di giorno e di sera». Ma se ne riparerà lunedì. Draghi alla fine ha tirato dritto. La prudenza è l'unica bussola a guidarlo.

Fabrizio Caccia

● *La parola*

COPRIFUOCO

Il divieto di uscire e il conseguente obbligo di restare in casa durante le ore notturne è stato confermato dal governo in tutta Italia (a prescindere dal colore delle regioni) dalle 22 alle 5 fino al 31 luglio. Dietro la pressante richiesta dei ministri di Lega, Forza Italia e Italia viva, l'esecutivo potrebbe spostare l'inizio del coprifuoco alle 23



Peso:1-9%,2-29%

IL RETROSCENA

La linea della «gradualità» in nome della sicurezza

di **Monica Guerzoni**

La strategia del premier Mario Draghi non cambia, nonostante il fiato sul collo dei partiti e il «blitz» tentato in sua assenza alla cabina di regia. I concetti chiave della sua strategia restano «gradualità» e «sicurezza». Il liberi-tutti non ci sarà e il coprifuoco, forse allungato alle 23, anche per dare impulso all'arrivo dei turisti, non cadrà tanto presto. I dati epidemiologici restano la bussola.

a pagina 3

Il capo del governo e Speranza attendono i dati del monitoraggio prima di capire se è possibile anticipare qualche decisione

Il premier non intende andare oltre le 23 Allo studio il via libera per le feste di matrimonio Verso il sì anche per i centri commerciali nel weekend

di **Monica Guerzoni**

ROMA Non è un caso se i partiti che premono per riaprire tutto e subito hanno tentato il «blitz» in assenza di Mario Draghi, mezz'ora dopo che aveva lasciato la riunione della cabina di regia. Per quanto il capo del governo avverta il fiato dei partiti sul collo, il concetto chiave della sua strategia resta «aperture prudenti, graduali e sicure». Questo vuol dire che il liberi tutti non ci sarà e che il coprifuoco è destinato a scandire le giornate e le notti degli italiani ancora per qualche tempo.

La bussola di Palazzo Chigi

sono i dati epidemiologici. Se i numeri del monitoraggio di venerdì lo consentiranno, la prossima settimana il divieto di circolare tra le 22 e le 5 del mattino slitterà di un'ora. Il capo dell'esecutivo ha aperto le braccia ai turisti stranieri e ha fretta di dare impulso alla ripresa economica, ma oltre le 23 non ritiene prudente spingersi, anche per non dare segnali di eccessivo ottimismo all'opinione pubblica. Se guarda Oltralpe, Draghi vede che la Francia dal 19 maggio sposterà il coprifuoco dalle 19 alle 21 e che in Germania la cancelliera Merkel ha concesso un'ora di libertà in più, dalle 21 alle 22. L'approccio prudente di Parigi e Berlino è anche quello di Roma e il premier italiano, che descrivono

molto colpito dalle immagini della movida spagnola dopo l'abolizione del coprifuoco, non vuole bruciare i tempi perché sa che «sarebbe un errore».

L'intenzione di frenare l'esuberanza aperturista di leghisti, forzisti e renziani e forse anche un po' di irritazione del premier, si avverte già dall'agenda. Se il fronte «apertu-



Peso:1-3%,3-70%

re, aperture» guidato da Mariastella Gelmini e Giancarlo Giorgetti chiedeva una cabina di regia già venerdì, Draghi siederà al tavolo solo lunedì 17 maggio, perché vuole ragionare sulla base di dati consolidati. Poi ci vorrà un Consiglio dei ministri e quindi il via libera allo slittamento alle 23 del divieto di spostarsi non dovrebbe avvenire prima di martedì 18.

Se l'abolizione del coprifuoco invocata dall'ala destra del governo non è all'orizzonte, tra Palazzo Chigi e il ministero della Salute si lavora alle riaperture. Draghi e Roberto Speranza aspettano di valutare con gli scienziati i dati del monitoraggio per capire «se qualcosa si può anticipare». I numeri dei vaccini somministrati alla popolazione più an-

ziana sono incoraggianti ed è noto che Draghi ritiene fondamentale la messa in sicurezza dei cittadini che più rischiano la vita se contraggono il Covid.

Alla luce delle cifre, che vedono calare contagiati e morti e aumentare gli immunizzati, molto probabilmente in settimana il governo riaprirà i centri commerciali nel weekend, come va chiedendo da giorni il Pd. Il capo di Gabinetto di Palazzo Chigi, Antonio Funiello, ha incontrato i rappresentanti del settore e la nota ufficiale, per cui il governo prenderà «sicuramente in considerazione le istanze della categoria per un'auspicabile riapertura nel breve termine, lascia intendere che qualcosa si muove.

Di ufficiale non c'è ancora

nulla, ma da quel che trapela sarà indicata presto una data per la ripartenza delle feste di nozze e di altre cerimonie. Oggi Draghi sarà alla Camera per rispondere al *question time*, Forza Italia porrà il tema dei matrimoni ed è probabile che il premier, anche in nome della *realpolitik*, apra alle richieste del settore, magari ponendo come criterio la possibilità di partecipare agli eventi dopo aver fatto il vaccino, il tampone o essere guariti dal virus.

Un altro indizio che conferma l'intenzione di Palazzo Chigi di dare luogo ad altre riaperture, anche anticipate rispetto al calendario del decreto in vigore, è la convocazione straordinaria del Cts. Oggi gli esperti si vedranno

per valutare i nuovi parametri in base ai quali i territori passano da una fascia di rischio all'altra e che i presidenti delle Regioni ritengono penalizzanti. «Passo dopo passo», è il motto di Speranza, che prima di allentare ancora le restrizioni vuole vedere come ha reagito il Paese alle riaperture del 26 aprile: «Aspettiamo con serenità i dati del monitoraggio e se ci saranno le condizioni, come tutti ci auguriamo, potremo far ripartire altri settori».

Le mosse

Il tentativo dei partiti di accelerare fatto mentre alla cabina di regia non c'era Draghi



15

maggio

Da questa data c'è il via libera alle attività nelle piscine all'aperto. I centri commerciali riaprono nei weekend

1

giugno

Da questa data bar e ristoranti riaprono anche al chiuso dalle 5 alle 18 (asporto consentito fino alle 22)

Milano I tavolini e le sedie accatastate dei locali chiusi in corso Garibaldi. Su tutto il territorio nazionale il coprifuoco attualmente è in vigore dalle 10 di sera alle 5 del mattino

(Ansa)



Peso: 1-3%, 3-70%

Il retroscena

Gli incontri (separati) tra dem, Salvini e Meloni per parlare del Quirinale

Sul tavolo anche la trattativa per la legge elettorale

di **Francesco Verderami**

ROMA Se in questi giorni autorevoli dirigenti del Pd di correnti diverse hanno incontrato separatamente Salvini e Meloni per discutere di Quirinale e legge elettorale, c'è un motivo. Anzi, due. Il primo è che sono consci di non avere un blocco numerico abbastanza coeso per eleggere al Colle un proprio candidato d'area. Il secondo è che sono persuasi di dover modificare la legge elettorale se vogliono competere in prospettiva per la (ri)conquista di Palazzo Chigi.

La trattativa del Pd con i grillini per candidati comuni alle Amministrative sta dimostrando che le preoccupazioni sono fondate. Perché al dunque il centrodestra trova sempre il modo di compattarsi quando si approssima la sfida delle urne. Nonostante la competizione ruvida, talvolta al limite della scorrettezza, tra Lega e FdI. Nonostante un pezzo della coalizione stia in maggioranza e un altro all'op-

posizione.

Al contrario il centrosinistra, «o come si chiama adesso», si avvicina al voto dividendosi. E malgrado democratici e cinquestelle stiano insieme ormai da due governi, i muri politici e i toni polemi che si alzano rivelano ancora come gli uni riconoscano negli altri degli avversari. Al punto che ieri la Appendino ha annunciato l'indisponibilità dei M5S a votare a Torino per il candidato dem, semmai arrivasse al ballottaggio. Sia chiaro: la situazione non ipoteca il risultato delle elezioni d'autunno. Il pd Boccia già oggi scommette che «alla fine vinceremo noi 4-1» nelle cinque città più importanti. Ma non c'è dubbio — come spiega Quagliariello per Cambiamo — che «i giallorossi stanno rendendo contendibile una partita nella quale, sulla carta, partiamo sfavoriti».

È questa la risultanza di uno scontro asimmetrico, tra una coalizione che c'è e un'altra che quantomeno non c'è ancora. Perché è vero che Salvini e Meloni continuano a scambiarsi colpi per il primato nel centrodestra, litigando

(anche) sui nomi dei candidati sindaci. La riunione del centrodestra di oggi potrebbe concludersi con un'intesa di massima su Torino e su Napoli, oltre che sulla Calabria, ma non sarà risolutiva per Milano e Roma, dove è in atto il braccio di ferro tra i leader della Lega e di Fratelli d'Italia, che faticano a raggiungere un accordo sui profili da scegliere.

Il problema è che sull'altro fronte il conflitto ha una diversa dimensione, evidenzia un nodo politico tale che nei capannelli di deputati democrat a Montecitorio l'alleanza virtuale tra Pd e M5S viene definita «la laguna dei disperati». Sono battute che evidenziano due diverse strategie per l'egemonia nel perimetro giallorosso. Da una parte c'è Letta, che — per dirla con un esponente della sua segreteria — mira a una «progressiva annessione morbida dell'ala governista grillina». Dall'altra c'è Di Maio, che ha l'ambizione di allearsi con un Pd ridotto addirittura a «costola del Movimento», mettendo in conto di lasciare sul campo la leadership di Conte.

Proprio la figura dell'ex premier è oggetto di analisi



Peso: 38%

tra i maggiorenti democratici, alla luce degli eventi. Alcuni ritengono sia «complicato per lui esercitare un ruolo, una volta lasciato palazzo Chigi». Che poi è l'altra faccia della medaglia rispetto a quanti — con tono critico verso Letta — si chiedono se sia (stato) giusto «puntare all'intesa con Conte, visto che dietro Conte nel Movimento non c'è nessu-

no». Ma gli uomini del segretario ritengono che la partita sia solo all'inizio, e guardano alle mosse di Di Maio, indicato come «il futuro capo di una sorta di Udc meridionale».

Così i due blocchi si preparano alla sfida nei maggiori capoluoghi del Paese, tappa di avvicinamento per la sfida di Palazzo: la corsa al Colle. E quando si sarà delineata la

nuova geografia politica, e si sarà verificato se gli schieramenti resteranno compatti, si capirà se e come modificare la legge che più interessa ai partiti: quella elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Amministrative

Il centrodestra troverà più facilmente il modo di compattarsi sui candidati per le città

196

i parlamentari della Lega: sono 132 deputati a Montecitorio e 64 senatori a Palazzo Madama

56

i parlamentari di Fratelli d'Italia: 36 deputati a Montecitorio e 20 senatori a Palazzo Madama



La scrivania

Matteo Salvini collegato ieri con Marine Le Pen: nella sua stanza **1** rosari appesi alla parete, **2** un Sudoku, **3** foto di famiglia, **4** un corno rosso nello svuotatasche



Peso: 38%

Il retroscena

M5S, il tribunale chiede gli iscritti Conte rischia di rimanere fuori

La sfida di 30 ex: presto un partito. E il ponte sullo Stretto fa litigare i parlamentari

di **Emanuele Buzzi**

MILANO La notizia che scompiglia lo stallo dei 5 Stelle arriva da Cagliari. La annuncia in serata il *Blog delle Stelle*: «Il curatore speciale che è stato individuato dal tribunale di Cagliari ha presentato istanza, di fatto come rappresentante legale e quindi persona legittimata, per ottenere i dati degli iscritti del Movimento 5 Stelle e indire immediatamente le votazioni per il Comitato direttivo». La richiesta è arrivata tramite pec negli uffici di Rousseau lunedì. Una mossa che è una spada di Damocle per la riforma di Giuseppe Conte: l'ex premier non è iscritto e non potrebbe correre per la leadership. Un punto a favore per Davide Casaleggio. Ora sono due i soggetti (uno è il curatore Silvio Demurtas, l'al-

tro è Vito Crimi) che in qualità di rappresentante legale del M5S hanno chiesto i dati a Rousseau. «Una poltrona per due», c'è chi ironizza. Il procedimento per trasferire i dati — spiegano fonti milanesi — è lungo e complesso ed è probabile che la mail del curatore sia solo l'inizio di una interlocuzione. Demurtas parla all'*Adnkronos* di risposta «vaga» da parte dell'associazione: «Non riconoscono la mia funzione». Tra le ipotesi, nel M5S, c'è anche quella di un voto su Rousseau per tagliare i tempi. Ma il rischio è che Casaleggio colga l'occasione per definire la querelle economica.

Il partito è una polveriera. Le parole di Vito Crimi in assemblea lunedì sul suo ruolo riconosciuto dal garante e sulla riorganizzazione, parole che volevano suonare come il preannuncio di una svolta imminente, non hanno colpito la fronda. «Imbarazzante», hanno commentato alcuni mal-

pancisti. Anche l'avvocato Lorenzo Borré incalza il senatore: «E ce li mostri, il Crimi, questi provvedimenti di rigetto delle richieste di nomine di altri curatori speciali di cui ha contezza certa». Lo scontento interno ha un termometro preciso: quello delle rendicontazioni. Al momento, nonostante i numerosi solleciti, solo una parte del gruppo parlamentare ha versato i mille euro mensili per il partito sul nuovo conto corrente. Si tratta di una percentuale inferiore al 50%. Ieri intanto si è svolta un'altra assemblea di deputati e senatori: tema del giorno il ponte sullo Stretto caldeggiato da Giancarlo Cancelleri. Idea che è stata attaccata da gran parte dei parlamentari: «Siamo contrari da sempre», hanno ricordato.

Mentre il Movimento è fermo, gli ex si organizzano. Sono trenta, ma puntano decisi ai quaranta. Tra loro ci sono volti storici del Movimento come Barbara Lezzi e Nicola

Morra, espulsi per il no al governo Draghi. Sono quasi tutti ex 5 Stelle, cacciati in buona parte in occasione della svolta di febbraio, ma anche ex pentastellati che hanno abbandonato spontaneamente il M5S da tempo. Questo è l'identikit di quello che sarà per composizione numerica il secondo partito d'opposizione in Parlamento. La volontà di dare vita a una nuova forza collettiva dell'ala ribelle, considerata vicina alle posizioni di Alessandro Di Battista, è emersa ieri nel corso di una riunione dei parlamentari alla Camera. I numeri sono importanti e potrebbero anche preludere alla nascita di gruppi autonomi (almeno a Montecitorio). «Ci stiamo organizzando», dicono fonti interne, preannunciando altre riunioni a breve. Ancora incertezza sul nome della nuova realtà, ma ieri 31 ex hanno firmato una nota congiunta attaccando il Movimento: la prima mossa politica.



Il post

Con la rubrica «Blog History» l'Associazione Rousseau ricorda le battaglie M5S per combattere «l'amnesia selettiva politica»: ieri ha postato un articolo del 2016 contro il ponte sullo Stretto



Peso: 30%

Migranti, Roma pressa la Ue Ma è stallo sui ricollocamenti

Nessun Paese risponde. Lamorgese: Bruxelles intervenga. Summit con Draghi

La ripresa degli sbarchi a Lampedusa, ieri fermati solo dalle cattive condizioni meteo, preoccupa l'Italia. Il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, ha sollevato la questione al Consiglio Affari generali Ue a Bruxelles anche se non era in agenda: «È un tema che non riguarda solo il nostro Paese, ma l'Europa e le sue frontiere, con l'arrivo di tanti migranti dalla Libia e dalla Tunisia — ha spiegato —. Serve una risposta urgente agli sbarchi in corso, nel segno della solidarietà europea. La frontiera marittima italiana è una frontiera europea». L'Italia ha ottenuto il sostegno dei Paesi del Sud, ma il meccanismo europeo di solidarietà non sta funzionando.

La Commissione Ue si sta occupando di coordinare i ricollocamenti per i migranti coinvolti nelle operazioni di ricerca e salvataggio però per gli ultimi arrivi non ci sono stati impegni da parte degli

Stati membri — ha spiegato un portavoce — nonostante lo sforzo della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese di attivare un sistema volontario di ricollocamenti come quello stabilito con l'accordo di Malta del 2019. I contatti con gli omologhi dei Paesi Ue più solidali stanno continuando. Inoltre il 20 maggio Lamorgese si recherà in Tunisia con la commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson, per un progetto di sviluppo. La questione migranti è passata in secondo piano nei mesi scorsi, travolta dall'emergenza sanitaria e dalla crisi economica scatenata dalla pandemia. I negoziati sulla proposta della Commissione Ue per un nuovo Patto su asilo e migrazione stanno avanzando «anche se a rilento», ha spiegato la commissaria Johansson, al termine di una videoconferenza tra i ministri dell'Interno dell'Ue e dell'Africa sui flussi migratori, orga-

nizzata dalla presidenza di turno portoghese. La commissaria ha ribadito la necessità di mostrare «solidarietà nei confronti dei Paesi sotto pressione» e ha ricordato che «salvare le vite in mare è un obbligo». Secondo Johansson la strategia migliore è prevenire le partenze (ma vale nel medio termine) migliorando le condizioni di vita e la protezione delle persone che si trovano in Libia, lottando contro i trafficanti di esseri umani e continuando a sostenere i rimpatri volontari verso i Paesi di origine. L'Italia vuole dall'Ue una soluzione «strutturale» al problema migratorio, come chiesto da Lamorgese, e non solo su base volontaria. Il problema non riguarda solo la gestione dei richiedenti asilo ma anche dei migranti economici irregolari. Ci sarebbero fino a 70 mila migranti sulle coste libiche pronti ad affidarsi ai trafficanti. Dal 2018 ad oggi sono 1.273 i mi-

granti trasferiti dall'Italia ad altri Stati membri dell'Ue.

Ieri mattina il premier Mario Draghi ha riunito a Palazzo Chigi, prima del Consiglio dei ministri, i titolari del Viminale Luciana Lamorgese, della Farnesina Luigi Di Maio e della Difesa Lorenzo Guerini per un primo punto della situazione. Intanto a Bruxelles il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha incontrato l'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, «per discutere di come possiamo lavorare insieme per proteggere meglio i rifugiati e gli sfollati», ha spiegato su Twitter aggiungendo che «gli eventi nel Mediterraneo centrale dimostrano che è necessaria una forte iniziativa dell'Ue». Dalla conferenza tra Ue e Africa del Nord è emersa la necessità di promuovere la migrazione legale.

Francesca Basso

Gli sbarchi

Più di 2 mila arrivi a Lampedusa

Da domenica a Lampedusa ci sono stati decine di sbarchi di migranti, per un totale di 2.243 arrivi. L'hotspot dell'isola può ospitarne al massimo 250

Le richieste di Lega e Fdi

Il leader della Lega Salvini ha detto che è necessario un incontro con il premier Draghi. La leader di Fdi Meloni ha chiesto «un immediato blocco navale»

La cabina di regia per l'estate

In vista dell'estate il governo vuole convocare una cabina di regia a Palazzo Chigi per affrontare il dossier sbarchi. Coinvolti Viminale, Esteri e Difesa

Servono interventi strutturali per gestire il fenomeno nella Ue, attivando meccanismi solidali, come quelli stabiliti a Malta nel 2019

Luciana Lamorgese

Bruxelles faccia fronte all'aumento di sbarchi sulle nostre coste e dia una risposta urgente nel segno della solidarietà europea

Enzo Amendola

Gli eventi nel Mediterraneo dimostrano che serve una forte iniziativa europea per salvare vite e proteggere le persone in stato di necessità

David Sassoli



Peso: 66%



A Lampedusa
Un gruppo di migranti appena sbarcato sull'isola siciliana viene assistito dai sanitari e rifornito di mascherine: l'hotspot in pochi giorni si è riempito e ormai accoglie più di 1.500 persone, ben oltre la capienza prevista

(Ap)



Peso:66%

Giustizia, maggioranza in subbuglio I 5S tentati dal no alle riforme

La preoccupazione di Draghi è che non si riesca a seguire un cammino comune e che il dibattito diventi una polveriera. Cartabia punta tutto sugli emendamenti al processo penale, nei quali terrà conto delle differenze tra partiti

di **Liana Milella**

ROMA – La maggioranza si slabbra sulla giustizia. Prima la Lega terremoto Cartabia con i referendum. E tira a destra. Ma adesso, dopo l'incontro di lunedì con la Guardasigilli, una forza propulsiva opposta tira a sinistra. È quella dei 5Stelle. Che davanti a Cartabia si sono comportati come dei signori. Ma poi, riflettendo sulle proposte, hanno cominciato a essere tentati di far saltare il banco. E quando, alla Camera, ieri mattina l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede ha incontrato Enrico Costa di Azione non è riuscito a trattenersi dal dirgli: «Siete contenti eh?!?». Alludendo, chiaramente, ad almeno tre o quattro punti delle proposte di Cartabia, che gli sono andate decisamente di traverso, e che sarebbero di stampo conservatrice. Per intenderci, roba di destra.

Quali sono? Eccole. La netta marcia indietro, comunque vada, sulla prescrizione di Bonafede e addio allo stop dopo il primo grado; il processo d'appello praticamente quasi cancellato in stile Gaetano Pecorella (l'ex pupillo di Berlusconi che diede il nome alla legge, poi soppressa dalla Consulta, che legava le mani al pm che perde il processo); le priorità dell'azione penale decise dal Parlamento (le propose l'ex Guardasigilli Angelino Alfano); la stretta, inequivocabile, sui pubblici ministeri messi sotto l'usbergo dei gip. Che addirittura potranno fare le

pulci al pm se conduce le indagini con troppa lentezza. Non basta: sempre il gip potrà controllare se il pm fa la furbata di cambiare la data di iscrizione dell'imputato nel registro degli indagati.

A questo punto il tam tam delle lamentele degli M5S arriva a palazzo Chigi, entra nella stanza di Draghi, e nella testa del premier scatta un campanello di allarme. Si materializza il timore che sulla giustizia la maggioranza non riesca a tenere la barra dritta. Che faccia acqua in Parlamento. Un fatto, però, è certo, e anche documentato dalle verifiche di *Repubblica*. In via Arenula la giurista Cartabia è tranquilla. Convinta com'è che tutte le contraddizioni sfumeranno quando lei, tra una settimana, presenterà alla Camera i suoi emendamenti sul processo penale. Che terranno conto delle pur diverse anime della maggioranza, e che saranno una sintesi delle ben 721 richieste di modifica al testo base di Bonafede sul processo penale presentate dai partiti, ma anche del lavoro, considerato "prezioso", dell'ex presidente della Consulta Giorgio Lattanzi. Oggi al vertice del gruppo di lavoro che, per scelta di Cartabia, ha rimesso mano al processo penale in versione Bonafede. Con una mappa di modifiche che sicuramente piacciono alla destra, tant'è che proprio l'ex forzista Costa tuitta entusiasta «il "fine processo mai" va in archivio, la Cartabia illustra una proposta seria per cancellare i

danni di M5S, lo smarrimento dei grillini è evidente, speriamo che il Pd non faccia di nuovo il loro gioco».

Una polveriera potenziale pronta a esplodere. Legittimo dunque che oggi, di fronte agli spifferi che entrano dalla sua finestra, Mario Draghi si preoccupi, anche perché la Guardasigilli Marta Cartabia, lunedì pomeriggio con modalità da remoto, il che ha evitato la rissa in diretta, ha presentato la riforma della giustizia accentuando molto il rischio che, se dovesse fallire il tentativo di approvare in tempo le riforme, anche i fondi del Recovery potrebbero saltare. O addirittura ne potrebbe essere richiesta una restituzione. E con l'aria che tira in Parlamento – M5S deluso e furibondo, Lega che punta sui referendum – tocca solo al Pd accollarsi il peso di un possibile compromesso. A questo punto la domanda legittima è, ma sulla giustizia la maggioranza terrà, o precipiterà rovinosamente?

Dopo la Lega, adesso le critiche arrivano da sinistra: dalla prescrizione all'appello



Peso: 57%

I protagonisti Dubbi & pericoli

Salvini

La Lega ha terremotato la ministra Cartabia con la richiesta di referendum



Bonafede

Tre o quattro proposte di Cartabia gli sono andate decisamente di traverso



Letta

Nella segreteria Pd di ieri Letta ha annunciato una riforma dellagiustizia



▲ La ministra Marta Cartabia sta accelerando sulle riforme della Giustizia



Peso:57%

Comunali, Pd in rivolta Letta avverte Conte “No a cambiali in bianco”

Critiche per il flop del patto a Roma. Sensi: “Raggi non la voteremo mai”
Il segretario: ma l'alleanza va costruita. L'ex premier riapre: intesa a Torino

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La luna di miele non è ancora finita, nessuno (o quasi) se la sente di mettere in croce Enrico Letta per «l'umiliazione subita a Roma». Ma certo, le intese fallite nelle città hanno riportato alla luce tutti i dubbi e le obiezioni su una linea – l'alleanza coi 5S – che un pezzo di Pd ha sempre giudicato sbagliata. Trovando ora conferma nella «prova di inaffidabilità» offerta dai grillini nella trattativa per il Campidoglio.

«Quosque tandem abutere patientia nostra?» si chiedono i parlamentari dem, citando Cicerone, a proposito di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, «il gatto e la volpe» hanno preso a chiamarli: sono loro ad aver strappato la tela tessuta con pazienza da Letta; loro ad aver obbligato Zingaretti a rinunciare, rafforzando Virginia Raggi a scapito del centrosinistra, che ora parte indebolito con Roberto Gualtieri. «Bisogna liberarsi dell'ossessione dei 5S», taglia corto Matteo Orfini. «Adesso dobbiamo lavorare ventre a terra per vincere le amministrative, ma dopo andrà fatta una discussione seria su cos'è il Pd e dove vogliamo che vada» avverte. «A Roma era ovvio fin dall'inizio che i grillini non avrebbero mollato la sindaca uscente e mai avrebbero dato via libera al governatore del Lazio.

Abbiamo prodotto un meccanismo surreale per cui è apparso che noi aspettassimo l'autorizzazione dei 5S per scegliere il nostro candidato». Una gestione «non impeccabile», per l'ex presidente dem, figlia dell'impostazione del precedente segretario, che l'attuale non avrebbe dovuto assecondare. «Invece di partire dal piano nazionale, tentando un gioco a incastri nelle città», ragiona Orfini, «bisognava partire dalla storia di ogni singolo territorio: nella Capitale il centrosinistra è di gran lunga la prima coalizione e sarebbe stato in grado di vincere senza chiedere niente a nessuno». Adesso invece, ecco: nello stesso campo insistono tre candidati, c'è pure Carlo Calenda a far la guerra al Pd, e per l'ex ministro del Tesoro la corsa s'è fatta in salita.

Tutti ora aspettano una parola chiara da Letta. «Non può far finta che nulla sia successo», insistono in tanti. «Ha preso uno schiaffo, deve restituirlo. E non inseguire la bislacca teoria di Boccia sulle intese al ballottaggio, peraltro smentita a Torino». Il riferimento è a Chiara Appendino che ora giura: «Al ballottaggio M5s non appoggerà Pd». Anche a Roma del resto l'idea di confluire al secondo turno viene respinta. «Qui Raggi è stata un disastro e va detto», attacca Marianna Madia. «Gualtieri non ci provasse nemmeno a usare i guanti

bianchi sperando di garantirsi l'appoggio dei grillini al secondo turno». Perché «sia chiaro», fa eco Filippo Sensi, «noi Raggi non la voteremo in nessun caso». Neppure se a chiederglielo fosse il segretario.

Il quale, tuttavia, non rinnega nulla. «La trattativa con Conte andava fatta, dovevamo andare a vedere le carte», ragiona Letta con i collaboratori più stretti. Anche se «la fiducia non è una cambiale in bianco, ma un percorso che va verificato di volta in volta», lancia un monito ai 5S. Si rende conto, Letta, che le comunali segnano «una battuta d'arresto». Non appena però il Movimento avrà sciolto il nodo della leadership – il segretario del Pd ne è convinto – sarà più facile costruire quella coalizione con il centrosinistra su cui lui si sta giocando l'osso del collo. E in serata a sorpresa Conte riapre su Torino: «C'è un candidato della società civile che può mettere d'accordo tutti e può essere fortemente competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



MAURIZIO BRAMBATTI/ BT/ANSA

▲ Enrico Letta, segretario del Pd. Per lui le prime critiche sul voto a Roma



Peso:42%

FORUM CON CONTE "DRAGHI GOVERNA, NON SI PARLI ORA DI COLLE"

“Programma 5S pronto Alleati al Pd, mai succubi”

“ENTRO FINE MESE”

“SOSTENGO IL GOVERNO, PERÒ NIENTE UOMINI DELLA PROVVIDENZA NÉ CEDIMENTI SULLA GIUSTIZIA”. RENZI?

“SULLO 007 RISPONDA. MAGARI LO REINCONTRO IN QUALCHE AUTOGRILL...”

ZANCA A PAG. 2-3



Peso:1-25%,2-74%,3-54%

L'INTERVISTA
Giuseppe Conte Entro
fine mese il "nuovo" M5S:
sul doppio mandato,
voteranno gli iscritti.
"Il video di Grillo? Non
l'avrei fatto". "Sul Ponte
bisogna studiare le carte"

"HO GIÀ SCRITTO IL PROGRAMMA: ALLEATI AL PD, NON SUBALTERNI"

» Paola Zanca

Sono passati due
mesi e mezzo da
quando Beppe
Grillo le ha con-

segnato le chiavi del M5S. Non
teme che tutto questo tempo le
abbia fatto perdere il consenso
che aveva quando è caduto
il suo governo?
Sono stati due mesi spesi bene.



Peso:1-25%,2-74%,3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Per rifondare una forza politica occorre del tempo, occorre un confronto continuo, a tutti i livelli. Ora siamo pronti. Abbiamo una carta dei principi e dei valori, un nuovo statuto, una piattaforma di voto alternativa: a giorni avremo i dati degli iscritti, perché non può che essere così, ci sarà un grande momento di confronto pubblico e poi si voterà.

Finora ha lasciato in sospeso nodi cruciali, tra cui il limite dei due mandati.

Il doppio mandato non è attualmente nello Statuto e quindi non sarà nel nuovo Statuto. È un tema che affronteremo più avanti in un confronto alla luce del sole. La forza del Movimento è stata una scelta originaria che si perpetuerà: far votare gli iscritti. Anche in questo caso ci sarà la possibilità di esprimere un voto sulle varie alternative che verranno proposte.

Si aspettava che fosse così complicata la gestione della partita con Casaleggio?

La direzione politica del M5S va distinta dalla gestione tecnica della piattaforma. Non c'è possibilità per una forza politica rappresentata in Parlamento che ci sia anche solo l'ombra di una commistione tra questi due aspetti. Purtroppo da parte dell'Associazione Rousseau c'è stata una pressante ingerenza nelle scelte politiche: ma in democrazia se si ha un progetto alternativo, lo si presenta e lo si fa votare, funziona così.

(Antonio Padellaro) Da tifoso a tifoso, cosa pensa dell'arrivo di Mourinho alla Roma e cosa pensa degli uomini della Provvidenza, nel calcio e in politica?

Il divario tra le aspettative e la complessità della realtà esiste: l'approccio migliore nei confronti del premier Draghi, che ha indiscusse qualità, è condividere con lui la complessità della fase emergenziale che stiamo attraversando. Sostenere in modo leale, senza accreditare nei cittadini la possibilità che un solo uomo al comando possa risolvere tutti i problemi del Paese che ci trasciamo da anni.

(Padellaro) Non è Draghi a essersi accreditato, ma il mondo mediatico che gli ha fatto la ola. È un punto foca-

le: l'uso dell'informazione in una democrazia.

È un punto delicato, che tutti coloro che hanno responsabilità politiche devono trattare con attenzione. La stampa ha un ruolo fondamentale, perché è chia-

mata ad alimentare responsabilmente il circuito informativo; se si cade nel dileggio, nella mistificazione, non si rende un buon servizio ai cittadini. Mi è capitato di rileggere i giornali del luglio 2020, quando abbiamo ottenuto i miliardi del *Next Generation*: rileggendo quei titoli sembrava avessimo rimediato una sconfitta, il che mi ha fatto riflettere.

(Gad Lerner) Il suo profilo ha bisogno di qualche informazione in più: sono curioso di sapere come avvenne questo avvicinamento ai 5S? Come decise di accettare di guidare un governo con Salvini?

Alfonso Bonafede era assistente di un mio collega: fu lui a chiedermi se avevo interesse a essere designato come membro laico del Parlamento dell'organo di autogoverno della giustizia amministrativa. Gli precisai che non li avevo votati, né ero un simpatizzante M5S. Fui selezionato, era una occasione importante per me. Ecco, in quattro anni non ho mai ricevuto una telefonata, una sollecitazione su un dossier. Questo mi fece maturare una condivisione dei valori del M5S, volli restituire loro qualcosa: per questo alle elezioni politiche mi resi disponibile a essere potenziale ministro della Funzione pubblica.

Le è andata meglio.

La mia formazione è quella cattolico-democratica, vengo dal centro moderato, che guarda a sinistra. La Lega non era una prospettiva che mi affascinava, ma era l'unica soluzione possibile, dopo il rifiuto del Pd e tre mesi di stallo.

(Padellaro) Sul video di Beppe Grillo lei ha fatto una dichiarazione molto, forse troppo prudente. Come immagina il ruolo futuro del fondatore, che continuerà a essere gravato da quel vi-

deo?

Rispetto la sua sofferenza, così come rispetto quella di chi si sente vittima di questa vicenda. Mi sento spesso con lui, ma è chiaro che nel dna del Movimento ci sono due pilastri: il rispetto dell'indipendenza della magistratura e il rispetto delle donne e della parità di genere. Non ci può essere alcuna commistione tra una vicenda personale – ancorché di Beppe Grillo – rispetto alle linee politiche del Movimento.

(Padellaro) Se fosse stato l'avvocato di Grillo avrebbe consigliato quel video?

No, per un motivo. Le trasmissioni tv ne hanno approfittato per dire 'siccome ne ha parlato Grillo, possiamo parlarne anche noi'. Un processo parallelo, una degenerazione che non permetterei mai.

C'è il suo nome nelle carte dell'interrogatorio di Piero Amara. Come spiega il caso della sua parcella da 400 mila euro?

Non ho nulla a che fare con i loschi traffici del signor Amara, non lo chiamo avvocato e non l'ho mai conosciuto. Il mio nome sarebbe stato fatto da Vietti, con cui pure non ho mai avuto rapporti personali e professionali. Trecento pareri legali mi hanno occupato per quasi un anno, quindi quel compenso era il minimo: tutte quelle parcella, tra l'altro, hanno passato il vaglio del tribunale e dei commissari giudiziari nominati dai giudici fallimentari.

Conosceva invece l'imprenditore Centofanti?

Quando Bellavista Caltagirone – patron del gruppo Acqua Marcia, che nemmeno ho mai conosciuto – è stato arrestato, il gruppo era in dissesto: hanno deciso di fare un concordato preventivo per evitare il fallimento. Occorre fare pareri legali per certificare attivi e passivi: Centofanti gestiva in quel momento la società insieme ad altri dirigenti e credo fu lui a firmare il mio in-



carico.

Come escel'immagine della magistratura dallo scandalo del Csm?

Malconcia. Nessun magistrato si deve permettere di avere atteggiamenti subalterni nei confronti della politica, perché fa un danno a tutta la categoria. Detto questo, nessuna forza politica in Parlamento deve approfittarne per mettere sotto schiaffo la magistratura. Prima di parlare di commissioni d'inchiesta, riformiamo il Csm: la polvere si deve sedimentare.

(Lerner) Sospetto che uno dei motivi dell'animosità di Matteo Renzi nei suoi confronti, derivi dal fatto che vi contendete la stessa area elettorale.

Spero non con i risultati loro attuali.

(Lerner) Il M5S sarà interclassista come era la Dc? Dove prenderete i voti?

Sarà un movimento intriso di cultura ecologica, saremo all'avanguardia in questo. Saremo dalla parte dell'inclusione e della giustizia sociale. Siamo di sinistra? Classificateci come volete, ma la realtà è che guarderemo anche alle esigenze dell'elettorato moderato. A me interessa abbassare le tasse: sono di destra? Va benissimo.

(Lerner) Forse vanno fatte pagare di più a chi evade o a chi ha grandi patrimoni...

La soglia dell'imposizione fiscale è già elevata. I pagamenti digitalizzati consentono l'emersione del sommerso. E poi dobbiamo riformare il fisco per renderlo più equo.

Basterebbe evitare i condoni...

Non sono la soluzione: abitano il cittadino alle sanatorie e possono renderlo molto pigro con i pagamenti. Noi dobbiamo evitare i condoni, questo senz'altro. Però attenzione: per far partire la nuova riforma fiscale possiamo anche agevolare la regolarizzazione delle posizioni, ma una volta per tutte. Poi, chi sgarra paga.

(Padellaro) L'incontro all'autogrill tra Matteo Renzi e Marco Mancini avviene mentre ci sono fortissime pressioni su di lei perché ceda le deleghe sui Ser-

vizi. Ha messo in relazione quell'incontro con quelle pressioni?

Qualsiasi rappresentante delle istituzioni deve rispondere del proprio operato con trasparenza: Renzi fa gli incontri che ritiene, ma deve spiegare perché si trovava in un'area di sosta con un uomo dei Servizi con il quale non aveva motivi istituzionali per incontrarsi. Quanto alle pressioni di quei mesi, non ho voluto far polemiche, ero concentrato sulle priorità per gli italiani. Vedo invece che il senatore Renzi è molto più versatile di me: la mattina è in Arabia a decantare il neo-Rinascimento, spazzando via con un sol colpo tutta la tradizione rinascimentale italiana, peraltro fiorentina; il pomeriggio si ferma in autogrill, la sera è in tv...

Lo ha mai più sentito?

No, ma non escludo in futuro di incrociarlo in qualche autogrill.

(Lerner) Un'ala M5S si è rifiutata di votare il governo Draghi e la sollecita: essere leader significa mettere in conto anche periodi fuori dalle stanze del potere.

Quando è finita quell'esperienza abbiamo fatto un appello pubblico: ci hanno descritto come quelli dei Ciampolillo, ma c'era Liliana Segre che, nonostante il parere contrario del suo medico, è venuta a votare per non far cadere il governo Conte. Siamo stati tutti dispiaciuti per la fine di quell'esperienza, ma per rispetto delle istituzioni mi sono

fatto subito da parte e ho favorito la nascita del governo Draghi. Alcuni non si sono fatti convincere, mi dispiace, ma questo non significa che l'opposizione mi spaventa.

(Padellaro) Qual è secondo lei la direzione più corretta per il Paese: che si vada a elezione a fine legislatura e quindi resti Mattarella al Quirinale?

L'approccio migliore è sostenere il governo e augurarci tutti che possa proseguire il suo percorso. Chi oggi dice: vedo bene Draghi al Colle sembra quasi voglia liberare una casella al governo. Non è responsabile nei confronti dei cittadini dire in questo mo-

mento, con tutti i problemi in corso, che Draghi deve andare al Quirinale.

(Padellaro) Quindi per lei la soluzione migliore è che Draghi continui la sua attività di governo e i partiti decidano insieme il nome migliore per il Colle?

Non possiamo certo augurarci che questa esperienza di governo si interrompa e metterci a giocare al toto-Quirinale. Quando sarà il momento ci ritroveremo insieme con le altre forze politiche a ragionare sulla personalità migliore nell'interesse del Paese.

Rivendica il sostegno al governo, ma è ancora sicuro di aver fatto la scelta giusta? Penso ad alcune scelte del ministro Cingolani, al pressing per cambiare la prescrizione...

Quando dico che dobbiamo sostenere lealmente questo governo non significa che rinunciamo a fare politica. Sulla transi-

zione ecologica, per esempio, ho sempre parlato di idrogeno verde e non blu; sulla giustizia noi stessi ci siamo predisposti ad articolare meglio la norma sulla prescrizione, distinguendo tra i casi di assoluzione e condanna in primo grado: mal'unica cosa da fare è sedersi al tavolo e approvare le riforme per accelerare i tempi dei processi civili e penali che già sono allo studio del Parlamento.

Cosa pensa del Ponte sullo Stretto che adesso piace

anche ai 5 Stelle?

Dico di studiare bene le carte, serve una istruttoria tecnica di



supporto alla valutazione politica: non ci infiammiamo ideologicamente Ponte sì, Ponte no. Io ho una posizione laica. E comunque bisogna ragionare sempre in termini di progetto complessivo, pensando al Ponte come infrastruttura finale che va a completare le gravi carenze infrastrutturali di Calabria e Sicilia.

(Padellaro) Si era parlato di un accordo tra lei e Letta sulle Amministrative. A Roma voi avete scelto di appoggiare Virginia Raggi, col rischio di incrinare i rapporti col Pd. Ci spiega cosa è successo?

Sono impegnato nel rapporto con il Pd in un dialogo alla pari, senza alcuna subalternità. Io parlo tanto con i romani: anche chi aveva un atteggiamento

prevenuto nei confronti dell'amministrazione Raggi ora inizia a capire che i risultati hanno richiesto tempo, perché è stato necessario operare una cesura con il passato. Io non ho mai avuto dubbi sul sostegno alla sindaca. Recentemente mi è stata prospettata la possibilità che il Pd potesse candidare Nicola Zingaretti, persona che ha la mia stima e la mia amicizia: li ho avvertiti che questa candidatura avrebbe potuto avere ripercussioni serie sulla tenuta del governo regionale, dove da due mesi siedono due assessori M5S, e loro hanno fatto la loro scelta. Ma non ci stracciamo le vesti se non proponiamo una soluzione congiunta: è successo anche al Pd in passato - con De Luca, con Emiliano - che si decidesse di

ricandidare un amministratore uscente. Auspico che al secondo turno il candidato che avrà la meglio verrà sostenuto da tutti. Anche a Torino: cerchiamo di trovare sinergie, c'è un candidato della società civile che può mettere insieme tutti ed essere molto competitivo.

(Lerner) È il rettore del Politecnico di Torino?

Il nome non lo dico, ma il Pd lo conosce bene.

(Lerner) Lei confida in un rapporto con il Pd non subalterno: immagina il centrosinistra del futuro come una coalizione tra Pd, M5S e Leu o ci vorrà più fantasia?

Io in questi due mesi ho preparato un programma con tante riforme economiche e sociali: andrà condiviso, dovrà crescere col contributo della società civile e

dei territori. Questo ci consentirà di avere un progetto competitivo per l'Italia dei prossimi cinque anni.

(Lerner) Quando conosceremo questo programma e il nuovo M5S?

Entro questo mese.

“

**Il toto-Quirinale?
Con tutti
i problemi
in corso,
fare ora il nome
di Draghi
non ha senso**

■

“

**Renzi? Non l'ho
più sentito,
ma non escludo
in futuro
di incrociarlo
in qualche
autogrill**

■





Alle 17 sul sito
Il video del forum
con Giuseppe
Conte, Gad
Lerner, Antonio
Padellaro e Paola
Zanca
FOTO OPERAMOLLA



Il programma cambia ancora

L'Italia resiste a Pfizer

«Richiami a 42 giorni»

Hub aziendali a giugno

►L'azienda farmaceutica: meglio 21 giorni ►Le somministrazioni saliranno a quota Ma saranno 35 per Lazio e altre 7 Regioni 6/700 mila al giorno dal prossimo mese

IL CASO

ROMA In Italia ci sono circa 10 milioni di italiani a cui è stata somministrata la prima dose di Pfizer-BioNTech, aspettano di ricevere la seconda e ora si trovano nel limbo, perché non sanno se l'appuntamento per il richiamo sarà spostato. Il Comitato tecnico scientifico, anche su indicazione di Aifa (agenzia italiana del farmaco), ha modificato l'indicazione iniziale che faceva trascorrere 21 giorni tra prima e seconda dose. Ha detto che il periodo cuscinetto può arrivare fino a 42 giorni. La maggior parte delle Regioni sta ampliando al massimo l'attesa, altre (Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) hanno optato per 35 giorni; la logica è: visto che l'efficacia, come ha dimostrato il caso del Regno Unito, è inalterata, meglio rinviare di qualche settimana il richiamo, per vaccinare molte più persone con la prima dose. Sembrava tutto filare liscio, quando ieri a Sky Tg24 è apparsa una dirigente di Pfizer che, più o meno, ha detto: secondo noi non si può fare. A parlare è stata Valeria Marino, direttore medico di Pfizer Italia: «Il vaccino è stato studiato per una seconda somministrazione a 21

giorni. Dati su un più lungo range di somministrazione, al momento, non ne abbiamo se non nelle osservazioni di vita reale, come è stato fatto nel Regno Unito. È una valutazione del Cts, osserveremo quello che succede. Come Pfizer dico però di attenersi a quello che è emerso dagli studi scientifici perché questo garantisce i risultati che hanno permesso l'autorizzazione».

NESSUN DIETROFRONT

L'Italia farà marcia indietro? No. E lo ha ribadito anche il generale Francesco Figliuolo, commissario per l'emergenza, nel corso del vertice di ieri sera con le Regioni: «Riguardo alle disposizioni sulle somministrazioni dei vaccini e i tempi per il richiamo, il punto di riferimento sono i pronunciamenti del Cts». In altri termini: così come succede nelle altre nazioni a partire dal Regno Unito, in Italia decidono le autorità sanitarie, non i rappresentanti di una casa farmaceutica. Le Regioni, dunque, vanno avanti con la modifica dei tempi cuscinetto. Figliuolo ha anche assicurato che non ci saranno contraccolpi dal mancato rinnovo per il 2022 del contratto tra Unione europea e AstraZeneca: le consegne per quanto pattuito sul 2021 restano confermate (40 milioni di dosi per l'Italia). «Non c'è dunque nessuna problematica sui richiami» ha sottolineato il commissario che ora

sta aspettando il pronunciamento del Comitato tecnico scientifico sulla possibilità di somministrare questo vaccino anche a chi ha tra i 50 e i 60 anni. In realtà, le Regioni su questo stanno già correndo per conto loro e tanto AstraZeneca tanto Johnson&Johnson vengono offerti anche ai cinquantenni. Da Aifa il presidente della Commissione scientifica, Patrizia Popoli, ha sottolineato: «La nostra valutazione sul vaccino anti-Covid di AstraZeneca non è cambiata: sulla base dei casi osservati, abbiamo detto che il beneficio/rischio è progressivamente sempre più favorevole al crescere dell'età». Nel vertice di ieri Figliuolo ha anche - in modo implicito, per carità - bacchettato alcune Regioni, ricordando che bisogna seguire il piano che, ad oggi, ha appena aperto alla vaccinazione degli over 50.

QUARANT'ANNI

Ma nelle Regioni sta avvenendo altro, ad esempio il Lazio ha an-



Peso:55%

nunciato degli open days in cui sarà somministrato AstraZeneca ai quarantenni. In realtà, per il vaccino sviluppato dall'Università di Oxford non c'è pace. Resta il problema dell'irregolarità delle forniture, tanto che la Commissione europea ha confermato che sono due le procedure giudiziarie presso il tribunale di Bruxelles contro AstraZeneca per «obbligarla a fornire 90 milioni di dosi non consegnate nel primo trimestre entro fine giugno». In parallelo, in modo poco comprensibile visti i brillanti risultati che il Regno Unito ha ottenuto grazie a questo vac-

cino, il livello di diffidenza degli italiani è ancora alto: se per Pfizer il 97 per cento delle dosi ricevute è stato somministrato, per AstraZeneca siamo all'80, con forti differenze, tra l'altro, da Regione a Regione.

Figliuolo conta di stabilizzare il risultato delle 500 mila somministrazioni giornaliere entro la fine del mese e di arrivare a 600-700mila a giugno, quando prevede l'arrivo di 24-25 milioni di dosi. Al contempo ha chiesto alle Regioni di coinvolgere maggiormente medici di base e farmacisti (ma senza vaccini in abbondanza questo risulta più una

complicazione che un aiuto). E le vaccinazioni all'interno delle aziende? «Se ne potrà parlare a giugno» ha frenato il commissario. Al vertice ha partecipato anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha confermato: «A giugno arriveranno ancora più dosi e potremmo ulteriormente accelerare la campagna vaccinale». Il ministro degli Affari regionali, Maristella Gelmini: «Non c'è alcun rischio di rimanere a corto di dosi».

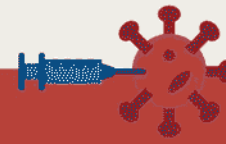
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIGLIUOLO
INSISTE: «FA TESTO
IL CTS CHE HA DATO
IL VIA LIBERA AL
Distanziamento
FRA LE DUE DOSI»**

M Il contatore

dati: 11/05/2021 ore 06.00



Dosi somministrate (ITALIA)

427.237

Dosi somministrate in totale (ITALIA)

24.493.331

Differenza dosi quotidiane rispetto al giorno precedente

+10,4%

Differenza dosi quotidiane rispetto allo stesso giorno della settimana precedente

+4,5%



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



NEL CASTELLO DI DRACULA LE INIEZIONI AI TURISTI

Il castello di Dracula, in Romania, è stato trasformato in un hub vaccinale: i turisti potranno andare a farsi la profilassi nei suoi saloni



Peso:55%

L'intervista Stella Kyriakides

«Possibile Covid endemico Al lavoro sulle monoclonali»

► La commissaria Ue alla Salute: entro luglio vaccinato il 70% degli europei ► «Per la fase due ci dedichiamo alle cure e alla profilassi per gli under 16

«Il 35% degli europei ha già ricevuto la prima dose di vaccino e il 14% è del tutto immunizzato»: numeri che, insieme alle infezioni in calo, consentono di guardare all'estate e alla stagione turistica con cauto ottimismo, «ma senza abbassare la guardia», dice Stella Kyriakides, commissaria Ue alla Salute, in un'intervista con *Il Messaggero* e altri tre media europei.

«Siamo fiduciosi che a luglio avremo abbastanza dosi per raggiungere l'obiettivo del 70% degli adulti vaccinati». Quella Ue è una «strategia orizzontale contro la pandemia», che guarda al breve, ma anche al medio e al lungo periodo, alla campagna vaccinale associa un nuovo slancio nelle terapie anti-Covid e conta di potersi concentrare presto sull'immunizzazione di adolescenti e bambini. **Commissaria Kyriakides, cosa accadrà una volta raggiunto il 70% dei vaccinati nell'Ue?**

«Ci sono due temi da affrontare. La nostra ambizione è superare questa soglia a luglio. Dopo potremo gestire meglio le varianti. Ma non finisce qui. Questo virus può

diventare endemico, quindi guardiamo anche alle terapie: l'Emma, l'Agenzia europea del farmaco, sta al momento valutando quattro anticorpi monoclonali. Stiamo pure lavorando sui vaccini per gli under 16: il parere dell'Emma, che ha da poco iniziato l'esame per la fascia d'età 12-15 anni, sarà essenziale. Aspettiamo l'esito nelle prossime settimane».

Quali lezioni ha imparato l'Ue dalla strategia vaccinale che può adesso applicare alle terapie anti-Covid?

«Oltre ai vaccini, dobbiamo avere anche cure per chi continuerà ad ammalarsi, in particolare per i casi di "long Covid" (quando gli effetti dell'infezione si vedono ancora dopo molte settimane, ndr). La Commissione ha adottato una strategia terapeutica che va di pari passo con quella vaccinale, a cui si ispira. Nonostante le difficoltà, non dimentichiamo che in sei mesi siamo stati in grado di dotarci di un portafoglio di 2,6 miliardi di dosi. Guardiamo a tutto il ciclo di vita del farmaco: ricerca, test clinici, individuazione dei prodotti più promettenti e sicuri, tempestiva autorizzazione, incremento della produzione, equa distribuzione e accesso per tutti gli europei. Come con i vaccini, vogliamo essere in grado di rendere disponibili questi farmaci non appena saranno autorizzati».

Siamo alle porte dell'estate. Qual è il messaggio sulla ripresa del turismo, mentre

continuano i negoziati sul certificato verde digitale?

«Il coordinamento fra gli Stati deve essere il principio guida in questa fase in cui vogliamo rimettere di nuovo l'Ue in condizione di ripartire, riattivando le economie. Per questa ragione abbiamo proposto il certificato verde digitale, con criteri comuni per viaggiare in maniera sicura. È importante che tutti gli Stati Ue si preparino alla sua implementazione entro giugno, dotandosi nel frattempo di piattaforme nazionali che siano interoperabili. Perché ciò avvenga è importante che tutti i Paesi si occupino anche della cosiddetta esitazione vaccinale: possiamo aprire in maniera davvero efficace solo se vacciniamo una fetta significativa della popolazione, altrimenti rischiamo una maggiore diffusione delle varianti».

Nonostante tutto, le restrizioni rimangono necessarie?

«Nella rimozione delle restrizioni dobbiamo procedere con cautela e guardare l'effetto che questo avrà sulla curva dei contagi, così come alla parallela diffusione delle mutazioni del virus. L'Ecdc, il Centro europeo per la prevenzione e il con-



Peso:44%

trollo delle malattie, sta sviluppando un sistema che aiuterà gli Stati a calcolare l'impatto di queste scelte così da prendere le decisioni più appropriate».

La Commissione ha avviato una nuova causa contro AstraZeneca per le dosi non ancora consegnate. Al tempo stesso, molti cittadini - lo vediamo nel Lazio - rifiutano la somministrazione del preparato, preferendo Pfizer.

«AstraZeneca è una componente importante del portafoglio vaccinale Ue e migliaia di cittadini lo hanno già ricevuto. Il nostro obiettivo è far sì che l'azienda consegni il prima possibile le dosi previste nel contratto, secondo i patti. Quanto alla mancanza di fiducia nei confronti del prodotto, voglio garantire a tutti che l'EMA ha detto con chiarezza che è sicuro e che i benefici superano largamente i rischi, una posizione che continuiamo a sostenere». **Per il momento l'Ue non prevede di acquistare nuove fiale di AstraZeneca. La strategia si affida solo ai vaccini mRNA, come Pfizer (con cui la Commissione ha appena concluso un contratto per 1,8 miliardi di dosi nel 2022 e**

2023)?

«Quando parliamo di vaccini dobbiamo essere sempre un passo avanti. Diverse tecnologie ci danno la possibilità di essere flessibili e rispondere in maniera rapida alle situazioni in evoluzione. Tutte le opzioni per il futuro rimangono sul tavolo».

Intanto continua il dibattito avviato dagli Stati Uniti sulla rimozione dei brevetti. Come si muoverà l'Ue?

«Siamo pronti a discutere proposte pragmatiche e realistiche per far fronte alla crisi insieme ai nostri partner internazionali, ma nel breve termine questa idea non è in grado di accelerare il raggiungimento del nostro obiettivo, cioè la rapida vaccinazione globale. Abbiamo bisogno di vaccini adesso: la nostra priorità è lavorare con le aziende per aumentare la produzione. Semmai, invitiamo tutti quelli che sono impegnati nel dibattito sulla rimozione dei diritti di proprietà intellettuale sui vaccini a unirsi a noi nell'appello a favore delle libere esportazioni. L'Europa è l'unico continente al mondo che riesce a vaccinare larga parte della sua popolazione e

al contempo anche ad esportare le dosi».

Oltre 2000 migranti sono arrivati in Italia nelle ultime ore. Quali misure ritiene siano efficaci per prevenire eventuali focolai di contagi?

«Come nel caso di ogni tipo di viaggio verso l'Ue, gli Stati membri devono avere tutte le misure di sanità pubblica necessarie per contenere e limitare la possibile diffusione dell'infezione. Il virus accentua in particolare le debolezze di migranti e rifugiati: per questo l'Ecdc ha predisposto linee guida che si occupano di questa situazione, prevedendo tra le altre cose lo screening degli arrivi e misure di quarantena».

Gabriele Rosana

GREEN PASS: IL COORDINAMENTO TRA GLI STATI È ESSENZIALE, OGNUNO DOVRÀ DOTARSI DI PIATTAFORME INTEROPERABILI

NELLA RIMOZIONE DELLE RESTRIZIONI DOBBIAMO PROCEDERE CON CAUTELA ASTRAZENECA? BENEFICI SUPERIORI AI RISCHI



Stella Kyriakides, commissario Ue alla Salute



Peso:44%

«Gualtieri in Campidoglio, Roma può rinascere»

► L'intervista Letta:
«Dal Pd al governo
faro sulla Capitale»

Massimo Martinelli

«Gualtieri in Campidoglio, Roma può rinascere. E da Pd e governo faro sulla Capitale». È l'impegno del segretario dem Enrico Letta. A pag. 7



Enrico Letta e, a sinistra, Roberto Gualtieri

L'intervista Enrico Letta

«Gualtieri in Campidoglio tutto il Pd unito per Roma»

► Il segretario dem: un nome forte, per ridare alla Capitale il suo ruolo mondiale
► «Qui e a Torino impossibile un accordo con i 5Stelle, ma il rapporto con loro continua»

Massimo Martinelli

«C i avevo riflettuto anche io, che sono romano di adozione. Volevamo dare un segnale di discontinuità rispetto all'amministrazione attuale, poi ho pensato che se uno deve fare il sindaco deve farlo nella sua città natale, e io sono pisano. Però, per rispondere alla sua domanda, se governare Roma fa paura, dico che no, almeno a

noi non fa paura».

Enrico Letta è segretario del Pd da 50 giorni e - almeno finora - il nodo più grosso lo ha sciolto tre giorni fa, di domenica, indicando Roberto Gualtieri per puntare al Campidoglio nelle prossime amministrative di ottobre.

Segretario Letta, avete due opzioni: Roberto Gualtieri e Nicola Zingaretti, come è maturata la scelta?

«Ecco, partiamo da qui. Io credo che il fatto che su Roma si sia ragionato su due pesi massimi come Gualtieri e Zingaretti denoti l'attenzione massima del Pd per la Capitale. Che io ricordi, mai prima

d'ora un ex ministro dell'Economia che aveva ricoperto incarichi di prestigio anche in Europa, si era candidato a sindaco di Roma. Quindi nessuna paura: ci sarà una sfida di carattere nazionale, di



Peso: 1-8%, 7-67%

grande importanza e molto più impegnativa di quella del 2016. E questa è una buona notizia per la città».

Roberto Gualtieri è un candidato di grande peso, ma Zingaretti è quello che ha portato la Regione Lazio in cima alla classifica di efficienza nella risposta sanitaria alla pandemia e nella campagna di vaccinazione. Non è che poteva avere una marcia in più?

«Con questa intervista voglio ringraziare Nicola Zingaretti, perché in qualche modo siamo fratelli gemelli, ho avuto il piacere di raccogliere il suo testimone e di completare il suo lavoro nella segreteria nazionale. E anche per aver guardato e condiviso con me all'opzione legata a una scelta che non terremotasse la giunta regionale del Lazio, una giunta che ha portato avanti una politica sulla pandemia che ha reso orgogliosi tutti i romani e i residenti nel Lazio e che ha tenuto la Regione in zona gialla per più giorni rispetto al tutto resto d'Italia.

Quale scelta avete condiviso?

«Il ragionamento fatto con Nicola Zingaretti è stato che il suo impegno per la Capitale non poteva sconvolgere la giunta regionale, impegnata nella missione di portare a termine la campagna vaccinale. Lui ha condiviso, ed è stata una dimostrazione di unità del Pd, che viene rappresentato invece come il partito delle divisioni: abbiamo giocato come una squadra».

Hanno influito sulla scelta anche le minacce di far cadere la giunta, avanzate da esponenti M5S?

«Devo dire che nel verificare tutte le opzioni, abbiamo considerato anche le ricadute sulla regione Lazio. Ora non so se la giunta sarebbe caduta o meno, ma ho capito che ci sarebbero state turbolenze. E una volta compreso questo, abbiamo detto: i vaccini prima di tutto. Spero che i romani capiscano che abbiamo fatto una scelta forte perché Zingaretti e Gualtieri sono due pesi massimi, e alla fine facciamo una scelta che tiene conto dell'esigenza di garantire una campagna di vaccinazione che non si poteva mettere in discussione».

Il Campidoglio si vince con i voti delle periferie. Lei pensa che Roberto Gualtieri sarà attrattivo dalle parti del Grande Raccordo Anulare?

«Andrà bene anche lì. Perché l'idea che Roberto Gualtieri porta avanti è l'idea della svolta del centrosinistra che io ho impresso nel discorso del 14 marzo: quella del partito di prossimità, non più della Ztl e del centro storico. È la grande sfida, e il progetto partirà proprio da Roma. La Capitale ha un milione di cittadini fuori da quel Grande Raccordo Anulare che dice lei, e la necessità vera è quella di dare senso unitario a questa metropoli».

Mi spieghi meglio.

«Dopo anni in cui Roma è stata lasciata un po' a se stessa, noi siamo in grado di dare alla città una struttura unitaria, di respiro internazionale. E Roberto Gualtieri, che è stato ministro dell'Economia e presidente della commissione economica e monetaria della Ue, è la persona che può far ritornare Roma a essere capitale del mondo. Perché questo ruolo internazionale, la nostra città lo ha ormai disperso in mille rivoli».

Che tipo di rivoli?

«Le racconto un aneddoto. Di recente, mentre preparavo il primo discorso da segretario nazionale, mi sono ritrovato in mano il dossier di quando, da presidente del Consiglio, decisi di candidare Roma per le Olimpiadi del 2024. Ho riflettuto sui casi della vita, che dopo quella decisione mi portarono ad andare a vivere a Parigi. Ed è lì che ho visto come Parigi ha sapientemente sfruttato l'occasione delle Olimpiadi del 2024. Per Parigi sono state uno straordinario volano. Ecco che cosa intendo per disperdere in mille rivoli il significato di Roma: la nostra Capitale non ambisce più ad avere un ruolo di capitale mondiale, cosa che invece la sindaca Hidalgo a Parigi ha voluto fortemente. È una storia parallela, quella di Roma e di Parigi. Ed è brutta per Roma.

C'è bisogno di un sindaco globale per questa situazione. La scelta di Roberto Gualtieri è la scelta di una persona che è in grado di interpretare questo senso di Capitale del mondo. Perché Roma deve riprendere il suo ruolo, non può lasciarsi andare ad una logica domestica».

Gli ultimi due sindaci della Capitale, Virginia Raggi e Ignazio

Marino, arrivarono in Campidoglio senza una squadra forte. Roberto Gualtieri avrà uno staff tecnico a supportarlo?

«Marino ebbe il Pd contro di lui; la Raggi ha avuto i suoi problemi con il M5S. La differenza di fondo è che Gualtieri avrà un Pd compatto a sostenerlo. E il Pd sarà il partito dell'ascolto, dei diritti, del protagonismo dal basso, dei civismi, dei comitati di quartiere, delle associazioni. Penso al prezioso lavoro fatto da Monica Cirinnà da anni in questa direzione. Mi ci gioco molto anche io personalmente».

Mi riferivo al supporto tecnico. Gualtieri avrà assessori del calibro di D'Amato, che sta guidando la campagna vaccinale nel Lazio?

«Gualtieri è stato ministro dell'Economia, è in grado di scegliere i migliori. Avrà una squadra composta da personalità importanti e che durerà, mi auguro, tutti e cinque gli anni del mandato. Senza i turnover ai quali siamo stati abituati ultimamente».

Della società civile fa parte anche Carlo Calenda?

«Ho passato settimane - essendo amico di Carlo e avendolo avuto nel mio governo - a cercare di convincerlo a partecipare alle primarie del centrosinistra. Lui ha deciso di no. Ma io lo considero un interlocutore locale e nazionale del centrosinistra. Ho molto rispetto per lui, vorrei che lui ne avesse un po' di più per la comunità del Pd. Ma so per certo che le nostre strade convergeranno sia a livello romano che a livello nazionale».

Parliamo di questa alleanza con il M5S. La Appendino, proprio ieri, ha detto che quello tra Movimento e Pd è un matrimonio combinato, che non funziona e che in caso di ballottaggio a Torino non appoggeranno il candidato Pd. Lei che dice?

«Stiamo parlando di una convergenza che ha portato l'Italia a governare la pandemia con risultati positivi, dopodiché lei ha citato Roma e Torino, due città dove nel 2016 il Pd ha straperso e dove sono



Peso: 1-8%, 7-67%

andate al governo due sindache sul cui operato il nostro giudizio è negativo. Quindi non c'è possibilità di nessuna convergenza. Mentre ad esempio Sala, che è un sindaco non iscritto al Pd, noi faremo di tutto per sostenerlo».

Anche la Raggi non le piace.

«Il giudizio è molto negativo. Roma ha perso veramente tante occasioni, è scesa nella scala italiana, europea, globale. Lo dico da cittadino, in primo luogo. È per questo che abbiamo deciso che non potevamo che andare al voto da soli, vista la volontà - legittima - di Virginia Raggi di candidarsi. Detto questo continua il nostro rapporto con il M5S. Ma è evidente che queste amministrative potevano aiutare a fare passi avanti più solidi. Ora bisogna semplicemente e con grande pragmatismo prendere atto, e andare avanti pensando che abbiamo fatto la scelta migliore».

Immaginiamo che la Raggi riesca ad arrivare al ballottaggio contro il centrodestra. Il Pd la appoggierebbe?

«È un'ipotesi che non prendo in

considerazione perché non accadrà. Semplicemente andremo noi al ballottaggio e saranno loro a porsi il problema di quali scelte fare».

A destra chi è il più temibile, Bertolaso?

«Non dico nulla, aspettiamo che prendano le loro decisioni, non si capisce bene cosa sta succedendo. Ma qualunque sarà il loro candidato, Gualtieri è in grado di batterlo».

Rifiuti, trasporti, strade, Qual è il primo problema di Roma?

«È la parola che anche sul web è la più associata al nome di Roma: "emergenza". L'obiettivo è togliere la parola emergenza vicino al nome di Roma. Vogliamo metterci altre parole, come lavoro, uguaglianza, sostenibilità. E ovviamente risolvere le questioni rifiuti e trasporti. Penso al completamento della Metro C, ad un sistema di trasporti e metro leggera che tolgano le auto dalle strade».

Eppure la Metro C, come altre opere infrastrutturali, è ancora in attesa del perfezionamento

della nomina dei commissari, dopo un lungo iter governativo. Se la sente di impegnare il suo partito, se resterete al governo, a prestare la massima attenzione alla città di Roma?

«Non ho nessun dubbio a impegnarmi e avere come sindaco un ex ministro che conosce ogni ufficio faciliterà le cose. Noi ci candidiamo a guidare il Paese e a essere ancora più presenti al governo e a fare il massimo per Roma».

Gualtieri presenterà un piano per governare la città prima del voto?

«Credo che una parte di dettaglio sarà necessaria, poi deciderà lui a che livello di profondità. Penso che per lui ci sia il problema inverso, di limitare le informazioni. È decisamente un "secchione" che stupisce tutti per la sua capacità di conoscere nei dettagli i dossier di cui si occupa. È l'unico che sarà in grado di dire quale sarà la Roma del 2030. Io penso che il candidato sindaco debba dire questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOGLIO RINGRAZIARE ZINGARETTI: ABBIAMO CONDIVISO UNA SCELTA CHE NON TERREMOTASSE LA GIUNTA REGIONALE IMPEGNATA SUI VACCINI

CONSIDERO CALENDIA UN INTERLOCUTORE DEL CENTROSINISTRA E SONO CERTO CHE LE NOSTRE STRADE CONVERGERANNO



Enrico Letta, 54 anni. È segretario del Pd dal marzo scorso. È stato presidente del Consiglio e ministro (foto L'ESPRESSO)



Peso:1-8%,7-67%

INTERVISTA CON LA MELONI: «PER SMENTIRE LE BALLE SU DI ME CI VOLEVA UN LIBRO»

«Mi odiano perché Giorgia, non perché donna»

di **ANTONELLO PIROSO**



■ «Un catari-frangente con le gambe». Quando si arriva a questo passaggio, anche il de-

trattore più avvelenato nei confronti di Giorgia Meloni non può trattenere un sorriso. È il punto del suo libro *Io sono Giorgia* in cui racconta di come si fosse addobbata per il giuramento al Quirinale quando divenne (...)

segue a pagina 7

L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

«Discriminata per le idee, non perché donna»

La leader di Fratelli d'Italia: «Sono un soldato che non ha paura di niente e di nessuno. Concreta, rigorosa, abituata a valutare il pro e il contro. Sono però anche fatalista: mi lascio guidare dalla follia dell'istinto. La mia fortuna? Essere sempre sottovalutata»

Segue dalla prima pagina

di **ANTONELLO PIROSO**

(...) ministro della Gioventù nel quarto governo di Silvio Berlusconi: «Avevo acquistato un costoso tailleur cangiante che poteva piacere solo a me e forse a Platinette».

Meloni può piacere o non piacere, ma leggendo il volume di una cosa le va dato atto: non scansa le accuse che sul piano politico (e non solo) le vengono rivolte, ma le affronta e le ritorce sui suoi avversari, argomentando contro quelle che lei giudica ipocrisie da sepolcri imbiancati: «Lo ripeterò fino allo sfinimento: non voglio l'abolizione della legge sull'aborto. Ma ne rivendico la piena applicazione, in particolare sulla prevenzione. Il ddl Zan sulla omotransfobia? Un cavallo di Troia per far passare l'autocertificazione di genere, l'hanno smontato perfino le femministe».

Non solo: prende di petto ogni aspetto della sua biografia, pubblica ("Il possibile secondo posto di Fratelli d'Italia nei sondaggi è un risultato su cui non avrei scommesso un soldo nel 2018") e privata (i critici che lei cita: «Parli tanto di famiglia fondata sul matrimonio, Meloni, ma intanto non sei sposata»), e li sviscera sen-

za infingimenti. Rivendicando sempre di essere «donna, madre, italiana, cristiana».

Una combattente. «Tosta» per dirla con Carlo Calenda. Che non si sottrae mai al confronto, anche quando a bruciapelo le domando della notizia degli 11 indagati con l'accusa di minacce e offese al capo dello Stato, Sergio Mattarella, con tanto di perquisizioni, «soggetti gravitanti in ambienti di estrema destra e a vocazione sovranista»: «Non ho elementi per commentare. Ho letto che c'è stata una operazione dei Ros su disposizione della Procura di Roma su questa presunta rete sovranista. Al presidente va la mia solidarietà per gli insulti e le minacce ricevute, ma al momento non so altro. Però mi faccia aggiungere: mi auguro ci siano elementi molto consistenti per disporre perquisizioni in casa, in un contesto in cui spesso i politici - me compresa - ricevono quotidianamente contumelie e pesanti intimidazioni dagli haters. Perché se questi elementi più che solidi non ci fossero, allora ci troveremmo davanti a una preoccupante anomalia».

In chiusura del penultimo capitolo - l'ultimo è dedicato a sua figlia Ginevra - la sua de-

terminazione la rivendica apertis verbis: «Non ho paura di niente e di nessuno, se non quella di deludere me stessa e chi crede in me. Non sono ricattabile. Non sono sola, e chi ha scelto di accompagnarmi in questa battaglia è molto simile a me. Sono sempre stata sottovalutata, e questa è una grande fortuna. Per questo non deserterò. Io sono un soldato».

Battuta inevitabile: dal Soldato Jane al Soldato Giorgia.

«Be', ci può stare se intende riferirsi al fatto che ho dovuto farmi spazio in un mondo prevalentemente maschile. Ma come spiego nel libro, in tutta la mia storia politica non mi sono mai sentita davvero discriminata in quanto donna. Certo, mi sono sempre impegnata e non ho mai abbassato la guardia, ma alla fine non è stato così complicato. Come



Peso: 1-5%, 7-95%

sosteneva con un sorriso Charlotte Whitton, sindaco di Ottawa negli anni Cinquanta: "Le donne devono fare qualunque cosa due volte meglio degli uomini per essere giudicate brave la metà. Per fortuna non è difficile".

Un'autobiografia a 44 anni. Era proprio necessario?

«Non è un'autobiografia né un manifesto. Piuttosto un "diario minimo"...».

Alt. Le rimprovereranno l'appropriazione indebita. Diario minimo è un titolo di Umberto Eco. Nel libro evoca il Pier Paolo Pasolini di Saluto e augurio, da lei definito un testo «conservatore di straordinaria bellezza». Alla Camera, nel dichiarare il suo no al governo di Mario Draghi, ha citato Bertolt Brecht. Fino a La canzone di Marinella di Fabrizio De André, con cui tuttora addormenta sua figlia Ginevra di 4 anni. Vuole acquisire meriti a sinistra?

«Guardi, la destra che piace alla sinistra è quella che non vince. Io rimango me stessa potendo benissimo apprezzare parole e concetti di autori anche ideologicamente distanti da me. Non ho pregiudizi, io».

La sottolineatura è riferita alla signora che non metterà in vendita Io sono Giorgia nella sua libreria?

«Scherza? Io la ringrazio, piuttosto, per la pubblicità che mi ha fatto. E per il pessimo servizio reso alla libertà d'espressione vista da sinistra. Pensi se una cosa del genere l'avesse annunciata un libraio con simpatie di destra su un'opera di un politico del Pd. Sarebbe stato invocato l'intervento dei caschi blu e sarebbero partiti i girotondi. Mi conforta che Calenda e Enrico Letta abbiano espresso altre valutazioni, il primo sull'autenticità di quello che sostengo, il secondo affermando che il libro lo leggerà. L'ho scritto perché mi sono resa conto di quanto fossero distanti le mie idee, la mia vita dalla rappresentazione distorta che se ne fa. Volevo

semplicemente esporre chi sono e in cosa credo, qui e ora, alla luce di quello che è stato ed è il mio vissuto. Chi intende sostenermi e votarmi è giusto che sappia con chi ha a che fare. Sentendolo da me».

Qual è l'immagine che le è stata cucita addosso, e come?

«Gli anglosassoni la chiamano *character assassination*, in italiano suona pure meglio: la distruzione della reputazione. Chi è Giorgia Meloni, secondo la vulgata accreditata dal sinedrio dei sacerdoti del politicamente corretto? Una bigotta retrograda oscurantista omofoba. Una razzista. Una xenofoba, una che odia ogni diversità, che plaude o ha nostalgia per chi ha sterminato milioni di ebrei con le camere a gas, o ha piazzato bombe in banche e stazioni, schiavizzato i neri, sottomesso e stuprato le donne, perché nell'immaginario delle donne di sinistra, o delle femministe radicali, una donna di destra è oggettivamente succube, complice e vittima dei suoi carnefici maschilisti. Io stessa proverei un irrimediabile disprezzo per me, se questa descrizione fosse anche solo lontanamente vera».

Il vittimismo non le si addice, soldato Giorgia.

«Ma quale vittimismo! Conosco bene le asprezze della lotta politica, l'anno prossimo saranno 30 anni da quando, quindicenne, andai a bussare al portone blindato della sezione del Fronte della Gioventù della Garbatella. Ma io non sono spaventata da quello: è quando lo scontro si fa sleale, che allora mi batto con tutte le mie forze. Smontate le mie argomentazioni, se ne avete di valide da oppormi. Non inventatele. Cosa fa dire Oliver Stone a Gordon Gekko nel sequel di *Wall Street*? "Quando smetterete di dire balle su di me, io smetterò di dire la verità su di voi"».

Lei scrive: «Se sanno fare il loro lavoro, i giornalisti non

sono amici tuoi». Il tutto perché, parlando schiettamente da ministro del governo Berlusconi IV con un collega, il giorno dopo si ritrovò lo sfogone a tutta pagina.

«Erano uscite intercettazioni tra lui, dirigenti tv e giovani attrici in cerca di raccomandazioni. Dissi che tutto l'insieme mi faceva tristezza e che il comportamento del Cavaliere in quel frangente non mi era piaciuto. Ovviamente che titolo poteva fare il giornale? *Questo Silvio non mi piace*. Al'alba mi chiamò Ignazio La Russa, capodelegazione di Alleanza nazionale al governo: "Mi ha telefonato Berlusconi, è fuori dalla grazia di Dio. Ha detto: la ragazza

mi ha già rotto le palle"».

Lei dovrebbe essere grata al Cavaliere: se nel 2012 non avesse cancellato le primarie per il segretario del Pdl, per cui lei si era candidata, non avrebbe mai visto la luce il partito di Fratelli d'Italia. Nome che tra l'altro non è un'idea sua.

«Fu Fabio Rampelli a pensare all'Inno di Mameli. Io avevo proposto "Noi italiani". Anche se la nostra prima scelta fu "Figli d'Italia", che accantonammo rendendoci conto che quel "Figli di..." avrebbe incentivato un banale quanto scurrile doppio senso. La mannaia di Berlusconi sul dibattito interno sulle primarie ha fatto da detonatore. Ma il malessere accumulato anche per la scelta di sostenere il governo di Mario Monti era tale che prima o poi il divorzio ci sarebbe stato comunque. Io sono del Capricorno, concre-



Peso:1-5%,7-95%

ta, rigorosa, abituata a valutare il pro e il contro, ma sono anche fatalista: mi lascio guidare dalla follia dell'istinto, affidandomi all'ultimo a Nostro Signore».

E al suo angelo custode, di nome Harael. Ma davvero dialoga con lui?

«Sì, ma non è argomento da barzelletta new age. La voce del nostro angelo custode non è altro che ciò che noi chiamiamo coscienza. Ha presenza quando percepiamo una voce interna che ci avverte di

qualcosa, noi tiriamo dritto e poi a cose fatte confessiamo: "Ci avevo pure pensato"? Ecco, quella voce è l'angelo custode. Mi sono così appassionata all'angelologia, che ho perso il conto di quante statuette ho che li raffigurano».

«Non so esattamente cosa sia la felicità. Io l'ho rincorsa tutta la vita e credo di non averla afferrata davvero mai. La felicità è soprattutto attesa di qualcosa che, pensi, ti renderà felice». Come Fdi primo partito alle elezioni? O co-

me essere la prima donna presidente del Consiglio?

«Lo scrivo a mia figlia Ginevra nell'ultima pagina: "Anche se possedessi tutte le cose del mondo, ti accorgeresti che non hai quasi nulla. Egoismo, cattiveria e arrivismo non ti porteranno mai da nessuna parte. È l'amore la benzina del mondo. E la felicità, ricorda, esiste solo se la puoi condividere. Continua a ridere, per tutto il resto troveremo un rimedio"».

Di me hanno dato una rappresentazione distorta. Ho scritto un libro perché volevo dire chi sono davvero

Smontate le mie argomentazioni, se ne avete di valide da oppormi. Ma non inventatele

ROMANA Giorgia Meloni, 44 anni. Da ieri è in vendita il suo libro *Io sono Giorgia - Le mie radici, le mie idee* (Rizzoli). «Più che una biografia, un diario» in cui parla per la prima volta di sé a tutto tondo [Ansa]



Peso:1-5%,7-95%